

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

ANNO XXVIII - NN.159-160

MAGGIO-GIUGNO / LUGLIO-AGOSTO 2024

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XXVIII - NN. 159-160
MAGGIO-GIUGNO / LUGLIO-AGOSTO 2024

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Daniele Boldrini (I), Gábor Czákó (H)†, Imre Madarász (H),
Gyula Paczolay (H), Umberto Pasqui (I),
Fernando Sorrentino (Ar), László Tushády (H)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:

Danibol/Daniele Boldrini (I), Gianmarco Dosselli,
Imre Madarász (H), Umberto Pasqui (I), László Tushády (H) ed
altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria

Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail Redazione:

redazione@osservatorioletterario.net
szerkesztoseg@osservatorioletterario.net

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuksak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli3b.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Stampa di alcuni fascicoli passati e di altre edizioni O.L.F.A.:
<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Consegna alla stampa: 14 aprile 2024

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI» dall'iniziativa
promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal Corriere della
Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: *Inevitabile rivoluzione, scultura
(frammento)* © di Balázs Berzsényi (1960).



Copertina posteriore: © di Melinda B. Tamás-Tarr.

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 43 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 45 in
caso di spedizione piego libro Racc. (Italia);

€ 81,05 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 98 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 111 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia*:

€ 18,28 spedizione tramite piego libro ordinario, € 21,63
spedizione tramite piego libro Racc., imballo incluso.

Per i paesi della Comunità Europea: € 28,28 (€ 16,93+ €
11,35 spesa di spedizione tramite prioritaria
internazionale)

(*N.B.: € 16,93 + spesa di spedizione fino al peso di 2 kg,
1,35 pieghi libri ordinari o € 4,70. piego libro Racc. Da 2-5
kg spesa di spedizione: € 3,95 pieghi libri ord., € 7,30
pieghi libri Racc. Un fascicolo pesa 570-800 gr.)
Vs. <https://www.poste.it/prodotti/piego-di-libri.html>

Sostenitore/Támogató: € 67 (Italia)

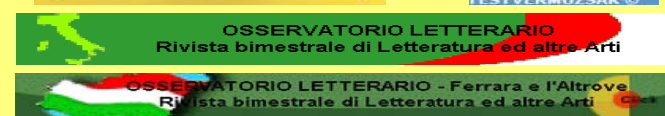
Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 65 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 68 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 93 (tutti i Paesi
dell'Europa - spese di spedizione inclusa),

€ 108 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 133 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Sostenitore/Támogató: € 153 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento
tramite fax o email. Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul
C.C.P. N. 10164440 o effettuare bonifico bancario. Le
coordinate bancarie: IBAN: IT 11 K 07601 13000
000010164440 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info
dettagliate: <http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>

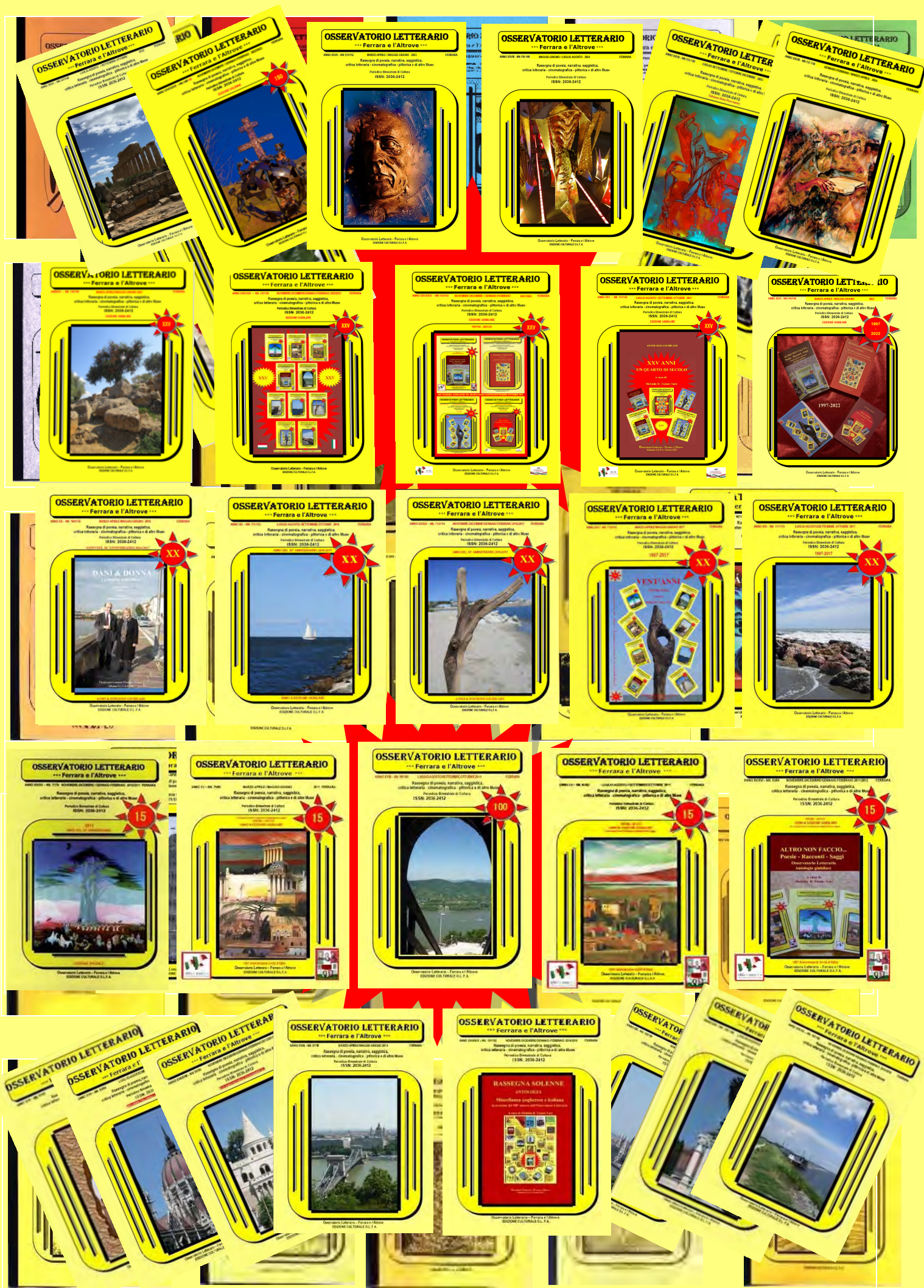


La redazione delle bozze della rivista è terminata tra il 3 - 5
aprile 2024 ed è chiusa definitivamente nel mese della
consegna alla stampa finale.

EDITORIALE — Lectori salutem! — di Melinda B. Tamás-Tarr.....	5
LIRICA & PROSA — <i>Poesie, poesie libere, poesie in prosa</i> di: Daniele Boldrini (Quadretto)...7 Maria Angela Carosia (Non scrivo per commenti, Ricorda, Non c'è pace, La solitudine)...7, 8 Elisa Eötvös (Muro come quaderno, Vanno e vengono i pesci)...8 Ugo Mastrogiovanni (Ultimo addio)...9 Maria Rosa Cugudda (Il profeta)...6 Roberto Maschino (Nei campi)...9 Francesca Paolucci (La cagna)...9 Giuseppe Riccardo (Urlo)...9 Prosa lirica, prosa in rima, racconti di Fuvell Altego (La liberazione della regina di Gerusalemme)...10 Franca Maria Bagnoli (Una scuola libera)...10 Umberto Pasqui (La sparversa)...10 Francesco Vitolo (Viaggiando in montagna)...12 Epistolario — <i>In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia</i> / Dialoghi epistolari tra Melinda B. Tamás-Tarr & Danibol alias Daniele Boldrini.....	12
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Epoca quarta: Virilità (Cap.V) Degno amore mi allaccia finalmente per sempre. 20)...51 Sofia Bisi Albini: Donnina forte 7).....	52
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese/ Liriche tradotte — Giacomo Leopardi: A Silvia/Silviához (Trad. di Mihály Babits)...53 Giosué Carducci: Autunno romantico/Romantikus ősz (Trad. di Majtényi Zoltán)...54 Maxim Táborny: Viharban/Nella tempesta (Trad. di Melinda B. Tamás Tarr)...55 Prosa ungherese — Kaffka Margit: Mária évei II./4. / Margit Kaffka: Destino di donna II/4 (Traduzione di Roberto Ruspanti)...56 L'angolo dei bambini: La favola della sera (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr) / Il fiore dell'amore materno (Traduzione di Filippo Faber)...59 Poesie di Gianni Rodari: Campane di Pasqua, Dall'uovo di Pasqua...60 Saggio ungherese — Gábor Horváth: Ordo Sancti Pauli primi eremitae: Cap. II. I miracoli di san Paolo Primo Eremita ed i libri dei miracoli; l'attività letteraria dei Paolini nell'inizio del XVI secolo 7).....	60
TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE — Sergio Corrazzini: Dialogo di marionette/Bábuk beszéde, (Trad. di Dezső Kosztolányi), Giovanni Arpino: Il mondo ha un occhio/A világnak egy szeme van... (Trad. di Szomráky Sándor)...64 László Tusnády: A szűk folyosó (részlet)/Il corridoio stretto (estratto).....	64
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Disegno, sculture di Balázs Berzsenyi...66 La preghiera del Signore — Az Úr imája: Padre Nostro & Preghiere alla Madonna — Imák a Szűzanyához: Ave Maria, Salve Regina (trilingue)...67 Magna Domina Hungarorum — Magyarok Nagyasszonya (progetto di Balázs Berzsenyi)...68 Santa Maria Patrona dell'Ungheria...69 Dall'omelia di San Giovanni Paolo II sulla Magna Domina Hungarorum.....	70
RECENSIONI & SEGNALAZIONI — Segnaliamo: Tiziano Terzani: Lettere contro la guerra...76 Alain Polcz: Donna sul fronte...71 Dino Buzzati: Il deserto dei Tartari...71 SAGGISTICA GENERALE — Giuseppe Brescia: Antonio Serra, precursore degli economisti europei 6/4.....	72
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS / Miscellanea di riflessioni, sogni e di varie questioni... — In memoriam Gabriella Németh (1953-2024): «Pensieri in biblioteca»/«Gondolatok a könyvtárban» (Trad. di Aratóné Zilahy Krisztina)...74 Dall'archivio — Giuseppe Dimola: Szekszárd e il mistero di Wood Morrison...74 Gianmarco Dosselli: Natalino Otto...79 Umberto Pasqui: Budapest 20-24 febbraio.....	80
Culti, Fedi & Dintorni — Don Michele Dosselli: Chi sei? La necessità di Dio da Euripide a Maritain II. parte.....	83
Verziere Letterario — Il rovo — A cura di Daniele Boldrini.....	87
«IL CINEMA È CINEMA» — Premio Oscar 2024.....	90
L'ARCOBALENO — Rubrica degli immigrati stranieri in Italia oppure autori stranieri ed italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano — László Farkas Irsai: La stella cadente di Katalin Karády nella stampa ungherese tra il 1945 e il 1948.....	92

APPENDICE/FÜGGELÉK—VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Bttm).....	95
LÍRIKA — Cs. Pataki Ferenc: Az áruló, Isten árnyékában.....97 Elbert Anita: Nagyszombat, Pontosan...97, 98 Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat LV. [52. szonett]...98 Harsányi Lajos: Elment, A tavasz muzsikál...99 Hollósy-Tóth Klára: Anyámhoz immár odaát, A költészet templomának lantszava...99 Kamarás Klára: Tizennégy sor, Már nem fáj...100 Pete László Miklós: Vén körtefánk is virágzik, Nyár derekán...100 Tolnai Bíró Ábel: Ember a világban, Szeretet...100 PRÓZA — In memoriam Czákó Gábor (1942- 2024): Czákó Gábor emlékére — A kereszt, Czákó Gábor — Curriculum vitae, Vázlatos áttekintés Czákó Gábor műveinek világáról: I. Tárgykörök, II. Új mű-alakzatok, Ami az önéletrajzából kimaradt, Czákó Gábor: A mester, A magyar nyelv szerkezetéről, A zsigeri ateizmus...101 Elbert Anita: A mesebeli híd...110 Harsányi Lajos: Égi és földi szerelem II./7.)...110 Fernando Sorrentino: Mabel könyvtára (La biblioteca de Mabel) — B. Tamás-Tarr Melinda fordítása...111 Tusnády Mária: Hópelyhecske oviban 3.)...150 Tormay Cécile: Assisi Szent Ferenc kis virágai, XLIII. fejezet.....	115
ESSZÉ — Madarász Imre: A magányos Apostol irodalmi rokonságai. Olaszos adalék a Petőfi-komparatistikához; «Várni és remélni» - mindhiába. A katonaélet abszurditása Dino Buzzati «A Tatárpuszta» regényében....116, 117 Tusnády László: Arany János és Kodály Zoltán nyelvzenéje 3.).....	118
HÍREK — VÉLEMÉNYEK — ESEMÉNYEK (Notizie — Opinioni — Eventi) — «DIGNITAS INFINITA» — L'elenco delle "gravi violazioni" della dignità umana (bilingue).....	122
POSTALÁDA - BUCA POSTALE — Nyelvhelyesség, nyelvhelytelenség (Bttm és a Közönségszolgálat Mtva e-mail-váltása.....	122







Editoriale

— di Melinda B. Tamás-Tarr —

Lectori salitem!

«Tempo orribile, tempo tremendo! / E l'orrore sempre cresce...» – possiamo esprimerci con i versi di Sándor Petőfi (Tempo orribile... [1849]), anzi possiamo affermarlo parafrasando, mettendo in plurale i sostantivi: «Tempi orribili, tempi tremendi! / E gli orrori sempre crescono...» Basta ascoltare, leggere le cronache di tutti i giorni.

Non ho né voglia, né forza ripetere i fatti quotidiani della scala larga e lunga delle varie atrocità spirituali e fisiche nostrane e mondiali. Preferisco riportare la seguente poesia del maggiore poeta magiaro del Romanticismo, il primo poeta ungherese che – citando József Szauder – ebbe saputo sviluppare organicamente una vasta e multiforme poesia (lirica, epica, drammatica) in uno stile fortemente omogeneo, in una tonalità peculiare soggettiva: **Mihály Vörösmarty** (1800-1855), citando la domanda e la risposta estratte dall'opera:

**«Che compito abbiam nel mondo? lottare
Secondo le nostre forze per i nobili obiettivi.»**

Il contenuto universalmente è estremamente attuale anche nei nostri giorni.



Dipinto di Miklós Barabás (1810-1898)

PENSIERI IN BIBLIOTECA

Ove ora entri, rifletti, oh uomo dotto,
Sui cenci gettati dell'umanità
Con lettere cupe, come la notte d'inverno,
L'atroce lezione è marcata:

“Mentre milioni nascono nella miseria
Qualche migliaio potrebbe aver la grazia



Sulla terra se con la mente divina e l'affetto
Serafico potesse fluir i dì della lor vita.”

Perché 'sta porcheria? Per pascere
Sopra come le pecore sull'erba? E sazi
Della futile scienza passiam il dì in ozio?
Il dì di Dio! La vita della nazione?

Perché 'sta porcheria? Dall'odore
[riconosco

Tutti i peccati dell'uomo animale.

La virtù è scritta su questo foglio

Ma un tempo fu la veste del brigante. E di là?

I giorni paghi dell'innocenza,
Sull'abito lacerato d'una verginella,
O sulla vestaglia d'una meretrice irata.
E qui la legge – sui fogli d'un libro
Reso bianco dai vestiti dei ribelli sanguinari,
Giudici falsi e tiranni.

Qui i segreti dei congegni e dei numeri!
Ma coloro, che i vestiti han rovinato,
Per trasformarli in libri vezzosi,
Son fuori di questione: sulla Ruota d'Issione
Sospinta dal vento furioso stan vorticando in
Eterno nella spira della miseria.
Sul letto del folle, testa saggia sogna;
L'astronomia sui cenci d'una mendicante
Cieca misura gli universi:
Luce e cecità su uno scadente foglio!
Le vesti dei popoli schiavi e vili
In libri son mutati
Ed ora la libertà e l'era eroica
Raccontan in esso la lor grande storia.
Fedeltà, amicizia favoleggiano sui fogli
Fatti dai panni degli infami traditori.
Orrenda menzogna ovunque!
L'immagine funebre del pallido foglio
Danna le lettere marcate.

Stracci dei Paesi! Il tuo nome è biblioteca,
Però, dov'è il libro che porta alla meta?
Dov'è la felicità della maggioranza?
Il mondo è progredito tramite i libri?
Avanzava che la scoria dei suoi popoli
Sempre più gloriosi divenisse
Ancor più orrenda?
E il petto dell'uomo furioso alitasse
Pestilenza sulla fama della nazione?

Dobbiamo dunque distrugger ciò, che nei
Millenni, la mente umana aveva creato?
Le opere dei saggi, dei poeti, e tutto
Quel, che il tempo aveva estratto dalla
Miniera d'oro dell'esperienza?
Quante anime brillanti furon immolate,
Vegliate dalle macerie del cuor
Ardente, per dar senso, forza e consolazione
Agli smarriti, afflitti compagni.
Gli eroi del merito non riconosciuti,

Coloro – che dopo la loro morte,
 Quando non costava più niente –
 Il mondo infame con l'obbrobriosa
 Riconoscenza incominciò ad onorare,
 Martiri delle idee esaltanti, tutti
 Insieme ai mercanti malfattori,
 Questi capi noiosi – coi cuori putridi,
 Coi maestri delle passioni nefaste,
 Loro tutti insieme – i giusti a causa del
 Male – sul falò devono incenerirsi?
 Oh no, no, quel, che dissi, era il dolore,
 Che la fatica di tante anime decise,
 Tante menti lucide, non posson salvare
 I figli del fango dall'affondamento!
 La terra malapena possiede, nel
 Mezzo del deserto, un piccolo angolo,
 Un pezzo di suolo fiorito, ove il nome
 Dell'uomo è il pregio più grande,
 Dove i diritti antichi del Creato furon
 Dati in eredità "all'uomo."
 Eccetto colui, che nasce nero,
 Lui è considerato come bestia dagli
 Illustri, e con la cinghia frustano
 Il Volto di Dio.

Eppure – eppure bisogna sforzarsi.
 Uno spirito nuovo comincia ad innalzarsi,
 E nelle anime spalancar nuovi orizzonti:
 Innestar sentimenti più puri nelle
 Razze rozze, idee più fruttuose,
 Che finalmente s'abbraccino nei cuori,
 E regni la verità e l'amore.
 E che nella sua casupola anche l'ultimo
 Plebe possa dire: non sono da solo!
 Ho dei fratelli, diversi milioni,
 Io li difendo, loro difendono me.
 Sorte, io non ti temo qualsiasi cosa tu voglia.

Or dunque non si deve abbattersi.
 Poniamo con diligenza certossina, ciò
 Che la nostra mente crea nelle ore dell'estro.
 E se tutte le piccole pietre le abbiām raccolte,
 Costruiamo la Babele d'una era nuova,
 Finché giungerà le stelle,
 E scrutando oltre la porta del Paradiso,
 Ci giungerà l'armonia celestiale,
 E ogni goccia del nostro umano sangue
 Ferverà dall'ardore del sublime piacere,
 Disperdiamoci come le genti antiche,
 Ricominciamo a tollerare e apprendere.

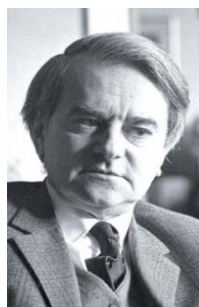
Dunque questo è il destino e non avrà mai fine?
 Non c'è e né sarà finché la terra meno non verrà,
 E i suoi figli viventi non saran pietrificati.
 Che compito abbiām nel mondo? lottare
 E dar linfa agli aneli delle nostre anime.
 Siam uomini, figli della terra e del cielo.
 La nostra anima fa le ali, che ci elevan
 Al cielo, ma noi invece di salire in alto,
 Ci annoiamo e come gli uccelli stenti
 Vivucchiamo spizzicando il fango dello stagno?

**Che compito abbiām nel mondo? lottare
 Secondo le nostre forze pei nobili obiettivi.
 Davanti a noi sta il destino d'una nazione.**

Se l'avremo levata dall'abisso profondo,
 E al candido raggio delle lotte spirituali
 L'abbiam condotta in più alto possibile
 Potremo enunciar tornando alle ceneri dei nostri avi:
 Grazie vita dei tuoi doni benedetti,
 È stato divertente, un lavoro degno dell'uomo!

(Fine del 1844)

Trad. provvisoria © di Mttb



Per proseguire ecco la poesia intitolata De profundis di Sándor Weöres (1913-1989) alla quale il poeta János Pilinszky (1921-1981) scrisse per la sua raccolta lirica radiofonica che ebbe il titolo La poesia del corpo, trasmessa dalla Radio ungherese nel 1948: «Amore e senso di colpa, fuga e morte: questi sono i pensieri del corpo. È possibile dimenticarli? E se sì, chi cancellerà dalla nostra memoria la lotta, il crudele egoismo nostro e quello delle altre parassite creature che vivono le une delle altre, l'orrore della mera esistenza? Queste sono le ultime domande del corpo e del poeta».

DE PROFUNDIS

Esiliato sulla terra — da dove, non so —
 dalle mie vesti non cade più il puzzo
 della stalla di sotto.
 Qui s'affolla il gregge, il fiore di Dio,
 addentandosi l'un l'altro
 in orrendo convito.

Io non speravo gran bene: ma non credetti mai
 che tanta miseria vivesse quaggiù:
 se il figlio d'un'altra stella
 provasse per un sol minuto la nostra pena,
 si sperebbe il fumo, come chi cade
 in un mare di metallo bollente.

Noi ondeggiando su e giù, giù e su,
 tra voglia e sazietà, gioia e tristezza,
 senza difesa,
 come l'uomo messo a tortura, portato
 da luce in ombra,
 da ombra in luce,
 finché pazzia lo coglie.

Qui la mente è fiacca bastarda della Mente:
 Palpa la corteccia delle cose
 e non giunge al nocciolo.
 Sta su di noi la penombra d'un dormiveglia,
 e così ci perdiamo nella lotta, in una paludeprofonda,
 senza uscita.

Perché, parassiti, viviamo l'uno sull'altro,
 cogliendo vita da morte altrui:
 Tale l'ordine della Terra.
 Pietre, alberi, bestie, uomini ci sono fratelli:
 mangio mio fratello con viscida pena

e mio fratello mi mangia.

Un gatto randagio beve il sangue d'un pollo:
La pena di morte dell'uno, la fame dell'altro
io soffro in uno.

Se spezzano pietre o rompono la carne del suolo,
alla pietra non duole, alla terra non duole,
ma duole a me.

Chiunque venga ucciso, mettono me a morte;
ogni pena, ogni doglia del mondo
m'afferra bramosa.
Se cade una mosca nel fuoco, sono io che mi dibatto,
muoio cento volte ad ogni istante
e senza cessazione.

Al di là dell'essere, per quanto si sarà aperto il velo,
tremerò per il viaggio
al fondo del mondo, lo so.
Pace non mi darà nemmeno il Cielo.
Pur nella luce di Dio, ancora
piangerò tal pena.

Traduzione di **Paolo Santarcangelo** (1900-1955)

Per terminare citerei alcuni versi della poesia Lasciar la luce addietro! *dell'ungherese* **László Mécs** (nato József Martoncsik [1895-1978]), monaco premostratense, poeta, redattore di giornali, sperando che in quest'era anticristiana, odiosa, satanica priva d'amore i responsabili delle guerre odierne del nostro Globo si convertano ed esse il prima possibile finiscano, cessino compresi anche tutti gli altri tipi di quotidiani conflitti, ostilità nostrani ed esteri della nostra vita.



La vita è un eterno addio.
Oh, se potessimo, dopo l'avvio,
lasciar la luce com' il Messia,
appassionarci dei cuori,
apostoli, martiri,
per trasmetter ai secoli,
da secoli ai millenni!
Lasciar la luce com' il Messia!

[...]

La nostra vita è sì fugace.
Oh, sarebbe bello lasciar una santa luce!
Candida e celeste.

Traduzione © di **Mttb**

Con queste righe e citazioni affettuosamente saluto tutte le Lettrici/tutti i Lettori del nostro periodico ed arrisentirci, alla prossima se lo vorrà anche il ns. Creatore!

- **Mttb** -

(21 febbraio 2024)

AVVISO: A causa dell'aumento dei prezzi abbiamo aggiornato i costi dell'abbonamento (v. la pagina interna della copertina).

deterioramento. E guarda caso, sabato scorso l'ho trovato senza alcun danneggiamento!!! Non c'è più quel pezzo saltato via che aveva una forma irregolare, circa di un diametro di 3 mm: era ben visibile lo sfondo chiaro, leggermente roseo – come la pelle umana –, sotto la superficie dorata, proprio per questo penso che questo ciondolo sia di plastica ... Adesso il cuore/ciondolo è immacolato, senza rottura, uniformemente dorato, perciò dal momento di questa scoperta ora di nuovo indosso la collanina. È incredibile ed inspiegabile, come molte altre cose sovranaturali che avvengono a casa mia... anche a casa di mio papà accadono cose che scientificamente non possono essere spiegate... e non sono suggestioni!!!! Rimango un po' turbata ogni volta quando sento/constato questi improvvisi sovranaturali fenomeni, accadimenti...

Ero sempre assai sensibile, dalla morte di Gianni, dalla scomparsa di parenti stretti, amiche/amici, colleghe/i, compagne/compagni di studi sono ancor di più ed ho scoperto che la mia religiosità diventa sempre più profonda che mai... Anche recentemente sono stata avvisata della morte anche dei compagni di studi (liceali, universitari) e colleghe/i insegnati... Sempre di più penso: quanto tempo sarà ancora dato in questo funesto mondo che va a rotoli sempre di più e velocemente? Sempre più chiaramente si vede la schiavitù che esiste eccome!, nonostante che sia stata abolita. Sussiste sotto tanti altri aspetti... Nel nostro mondo l'uomo ha sempre prevaricato sui fratelli in ogni modo. Schiavisti o aguzzini antichi o moderni possono essere chiamati commercianti di carne umana. Perché? Perché fanno del copro dei fratelli, occasione di lucro e sfogo dei propri istinti. Chi sono piuttosto le vittime? Le donne, i bambini, i poveri, la parte debole dell'umanità, della società, dentro e fuori della famiglia! Basta sentire le notizie ogni giorno, in ogni momento. La nostra umanità è assai malata, perversa, perfezionista del vizio, sottopone tutto alla propria ragione e cerca di rendere razionale tutto alla propria ragione e cerca di rendere razionale perfino la fede.

(Ho dovuto sospendere la lettera, ma ancor oggi, dopo la cena e il telegiornale eccomi di nuovo...)

Mi rattrista che in tutto il mondo ove non c'era la persecuzione ed oppressione delle religioni da parte dell'ateismo militante del sistema comunista sovietico si dilaga sempre di più l'ateismo, guarda il caso dell'Unione Europea, v. Bruxelles che attaccava l'Ungheria perché nella costituzione finalmente è inserito il nome di Dio all'inizio con la citazione delle prime parole dell'*Inno Nazionale (Himnusz)* scritta nel 1823 dal poeta, rinnovatore della lingua ungherese, poeta, critico letterario, oratore e politico ungherese Ferenc Kölcsey (1790-1838): la nuova "Legge fondamentale dell'Ungheria" (Magyarország Alaptörvénye) del 25 aprile 2011, firmata in questo stesso giorno dal Presidente della Repubblica d'allora Pál Schmitt e approvata dal Parlamento di Budapest il 19 aprile 2011. (Ecco i capitoli: **Professione nazionale – Principi fondamentali – Libertà e responsabilità – Lo Stato** [L'Assemblea nazionale,

Pensieri

14 marzo 2024 00:21

+!

07-13 marzo 2024

Caro amico Danibol,

stavo per chiamare mio papà col telefono fisso, quando il mio cellulare ha squillato a nell'altra parte della linea mia cognata m'ha informata della scomparsa del fratello di suo marito. Con questo stato d'animo ora ho rimandato la telefonata per domani, non me la sento parlare con lui. Fortunatamente lui, dato le circostanze, sta benino, era allegro e vispo grazie al sostegno divino. Gli volevo raccontare l'ennesimo miracolo del 2 marzo scorso constatato tra le molte che succedono abbastanza frequentemente – non sporadicamente come nel passato –... Di che cosa si tratta? Te la svelo: per caso, sistemando le mie cose, ho scoperto che la medaglia di cuore della collanina, contenente la foto di Gianni risultava perfetta, è scomparsa il pezzo staccato dal cuore. È un ciondolo di materiale plastica dorata, apribile. Ho ricevuto per il mio 70° compleanno da mia figlia. Il cuore essendo danneggiato non ho più indossato la collanina, ho messo via per evitare il suo ulteriore

Referendum popolare, Il Presidente della Repubblica, Organi regolatori indipendenti, La Corte Costituzionale, Il tribunale, La procura, Il Commissario dei Diritti fondamentali, I governi locali, La finanza pubblica, L'Esercito Ungherese, La politica e i servizi della sicurezza nazionale, Decisione sulla partecipazione alle operazioni militari], La Legislazione speciale [Regole comuni relative allo stato d'eccezione ed allo stato d'emergenza, Lo stato d'eccezione, Lo stato d'emergenza, Stato di difesa preventiva, L'attacco inaspettato, Lo stato di pericolo, Le regole comuni nella legislazione speciale] – **Disposizioni finali.**) La nuova Costituzione ungherese, entrata in vigore il 1 gennaio 2012, è stata oggetto di critiche e controversie, connesse ai noti attacchi contro il governo di Viktor Orbán e la maggioranza che lo sostiene. Ecco il tratto introduttivo della nuova Costituzione Ungherese del testo integro pubblicato in italiano sulla rivista di studi geopolitici intitolata *Eurasia* – riportandolo identicamente –, sul suo sito ha pubblicato integralmente il testo della Costituzione d'Ungheria di 54 articoli (di 37 pp.) in italiano, è consultabile sulla pagina <https://licodu.cois.it/wp-content/uploads/2013/10/constituzione-ungheria-2011-it.pdf>:

«Dio, benedici l'Ungherese!

PROFESSIONE NAZIONALE

(Nota: Il termine originale ungherese “hitvallás” richiama la professione di fede religiosa, il Credo.

L'aggettivo “nemzeti”, ossia nazionale, intende esprimere che in questo caso si tratta della professione dei valori in cui la nazione ungherese si riconosce.

Lo stile del testo richiama quello delle due “preghiere nazionali”, ossia l'*Inno Nazionale* [*Himnusz*] di Ferenc Kölcsey (1790-1838) e il *Szózat* [*Appello o Proclama*] di Mihály Vörösmarty [1800-1855]).

NOI, MEMBRI DELLA NAZIONE UNGHERESE, all'inizio del nuovo millennio, con senso di responsabilità per tutti gli Ungheresi, enunciamo quanto segue:

Siamo orgogliosi che il nostro re Santo Stefano mille anni fa abbia dotato lo Stato ungherese di stabili fondamenta ed abbia inserito la nostra Patria nell'Europa cristiana.

Siamo orgogliosi dei nostri antenati che combatterono per la conservazione, per la libertà e per l'indipendenza del nostro Paese.

Siamo orgogliosi delle eccellenti opere intellettuali degli Ungheresi.

Siamo orgogliosi che, nel corso dei secoli, il nostro popolo abbia difeso l'Europa combattendo e, con il suo talento e la sua diligenza, abbia contribuito alla crescita del suo patrimonio comune.

Riconosciamo il ruolo del cristianesimo nella preservazione della nazione. Rispettiamo le diverse tradizioni religiose del nostro Paese.

Promettiamo di mantenere l'unità intellettuale e spirituale della nostra nazione lacerata dalle tempeste del secolo scorso.

Le minoranze nazionali (*nota: termine originale nel testo ungherese è “nazionalità” intesa, però, nel senso di “minoranze nazionali”, cioè di gruppi nazionali o etnici.*) che vivono con noi fanno parte della comunità politica ungherese e sono parti costitutive dello Stato.

Ci impegniamo per la cura e la protezione del nostro patrimonio, della nostra lingua unica, della cultura ungherese, delle lingue e delle culture delle minoranze nazionali in Ungheria, dei tesori della natura e quelli frutto del genio umano nel bacino dei Carpazi. Siamo responsabili per i nostri discendenti e pertanto, con uso oculato delle nostre risorse materiali, intellettuali e naturali, salvaguardiamo le condizioni di vita delle generazioni future.

Riteniamo che la nostra cultura nazionale sia un ricco contributo alla multicolore unità europea.

Rispettiamo la libertà e la cultura degli altri popoli, ci impegniamo a collaborare con tutte le nazioni del mondo.

Dichiariamo che la dignità umana è la base dell'esistenza umana.

Dichiariamo che la libertà individuale può svilupparsi solo nella collaborazione con gli altri.

Dichiariamo che il quadro principale della nostra convivenza sono la famiglia e la nazione, che i valori fondamentali della nostra coesione sono la fedeltà, la fede e la carità.

Dichiariamo che il fondamento della forza della comunità e dell'onore di ogni persona sono il lavoro e l'opera dell'intelletto umano.

Dichiariamo essere un obbligo l'assistenza ai bisognosi e ai poveri.

Dichiariamo essere obiettivo comune del cittadino e dello Stato il conseguimento del benessere, della sicurezza, dell'ordine, della giustizia e della libertà.»

N.d.R.: La Costituzione Italiana (il testo vigente aggiornato alla Legge Costituzionale 23 settembre 2023 N.1) è consultabile sulla pagina: https://www.senato.it/sites/default/files/media-documents/Costituzione_ITA LIANO.pdf.

Tornando al comunismo: i teorici del comunismo non hanno mai nascosto il loro odio verso la religione. Marx ed Engels la definiscono “oppio del popolo”; Lenin la chiama “acquavite spirituale”; l'italiano Gramsci “puro narcotico per le masse popolari”. Quante vittime sono state non soltanto tra i civili ma anche tra i sacerdoti nei Paesi satelliti dell'impero sovietico...! (Anche l'Italia conobbe una “guerra civile” tra il 1943 e il 1945. È stata documentata la morte di 129 sacerdoti ammazzati dai partigiani comunisti tra l'8 settembre 1944 e il 18 aprile 1945. Tra questi, è stato beatificato don Francesco Bonifacio, ucciso dalle milizie di Tito nel 1946.) Grazie all'Internet posso ascoltare in diretta anche le radio ungheresi e vedere delle trasmissioni televisive. Così ho scoperto che quest'anno Sándor Sebők, il Padre Regnum maestro canonico, parroco della Chiesa dell'Immacolata Concezione di Fót (contea di Pest) è stato insignito del Premio Parma Fidei - Scudo della Fede nella Chiesa di Nostra Signora della Beata Vergine Maria a Budapest il 25 febbraio 2024, nel

Giorno della Memoria delle vittime del comunismo. Questo premio viene assegnato ogni anno ai sacerdoti e monaci che sono rimasti fedeli alla propria fede anche sotto la dittatura comunista. I preti confessanti furono imprigionati anche nel 1971, ma la cosa non ebbe molta risonanza. In epoca comunista (oggi si chiama socialista o socialismo reale), quindi, scegliere una professione sacerdotale equivaleva quasi ad accettare la persecuzione, ciò nonostante padre Sebők ha esercitato questa professione anche a quei tempi per la chiamata di Dio. Agli occhi dei comunisti era gravato del peccato più grande, poiché radunava i giovani attorno a sé e li educava. E quel sistema non poteva tollerarlo. Però, come diceva il padre ad una intervista, non hanno agito apertamente contro di loro perché molti dei suoi confratelli sacerdoti hanno fatto lo stesso, «ma la dittatura di Kádár era come un giocatore di pallanuoto che alza entrambe le mani, dimostrando che sta giocando bene, mentre trascina e calcia con i piedi il suo avversario. Rispetto all'era di Rákosi, è come il monossido di carbonio. La dittatura di Rákosi era palpabile, come quella dell'anidride carbonica, quella di Kádár e il monossido di carbonio, impercettibilmente velenoso. Riconoscevano e permettevano ai preti di occuparsi dei bambini piccoli, degli anziani e dei malati, ma volevano tenere i giovani lontani dalla chiesa.»

Fortunatamente quell'era dal 1989 non c'è più, però l'espansione dell'odio si percepisce ovunque sia in Ungheria che in Italia ed in tutto il mondo. Non parlando delle guerre del nostro mondo, ora particolarmente a noi più vicine: la guerra tra Ucraina e Russia, tra Israele e Palestina e nazioni/Paesi d'intorno. I signori delle guerre senza coscienza, senza Dio trascinano la nostra umanità, la nostra Terra alla tragica distruzione della maggioranza dell'umanità.

San Paolo dice nella sua lettera agli Efesi (Ef 6, 10-20): «Afferrate sempre lo scudo della fede». Anche noi abbiamo bisogno armarci contro il Male/Maligno in evidente agguato nei nostri giorni, dobbiamo dire NO alle tentazioni che sono pericolosi per noi, per l'umanità e rafforzare la nostra fede...

Oggi è 750° anniversario della morte di Tommaso d'Aquino (??. 1225 - 7 marzo 1274), è stato un religioso, teologo e filosofo italiano. Frate domenicano, principale esponente della Scolastica, era definito Doctor Angelicus già dai suoi contemporanei. Fu proclamato santo da papa Giovanni XXII nel 1323 e dal 1567 è annoverato tra i dottori della Chiesa. Il suo pensiero: l'uomo conosce il mondo attraverso la ricerca filosofica, fondata sulla ragione. Tale conoscenza, però, può essere priva di errori solo se supportata dalla rivelazione divina. La fede non si sostituisce alla ragione ma eleva quest'ultima alla certezza e alla perfezione. Non guasterebbe se tutti noi esseri umani d'oggi lo ricordassimo sempre. Oggi ho letto sul Vatican News nell'articolo – che cito, meglio di così non lo saprei fare –, intitolato Il Papa: Tommaso d'Aquino, nei suoi studi la radice del bene sociale dell'uomo di Alessandro De Carolis, a proposito del 750° anniversario della morte del Santo, l'autore della

Summa Theologiae, il papa Francesco approfondisce alcuni aspetti della sua dottrina nel suo scritto fatto ai partecipanti ad un Laboratorio patrocinato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali affermando che Tommaso d'Aquino è un autore moderno che con la sua visione offre “freschi e validi spunti al nostro mondo globalizzato, dominato dal positivismo giuridico e dalla casistica”. “Sicuramente San Tommaso non ha coltivato le scienze sociali così come noi le intendiamo oggi», nota il Papa, ma tuttavia con i suoi studi ne è stato un precursore e questo perché per lui era evidente, e lo afferma nella *Summa*, che la persona, in quanto creatura di Dio, rappresenta “quanto di più nobile si trova in tutto l'universo”. E dal momento che, sul piano del pensiero, il Santo sosteneva che Dio è “la verità e la luce che illumina ogni comprensione”, e che dunque non possa esserci “alcuna contraddizione di fondo tra la verità rivelata e quella scoperta attraverso la ragione”, ne derivava “che i beni spirituali precedono quelli materiali e che il bene comune della società precede quello degli individui”. Inoltre sottolinea per esempio l'attenzione che, specie nei *Commentari*, il Dottor Angelicus dedica alle questioni della giustizia, cosa che rende evidente la “sua influenza nel dar forma al pensiero morale e giuridico moderno”. Tommaso d'Aquino, ricorda il Papa, afferma “l'intrinseca dignità e unità della persona umana” - sia le virtù del corpo sia quelle “dell'anima razionale” - che le consentono di distinguere tra vero e falso e tra bene e male”. È quella che san Tommaso chiama “intelligenza di Dio”, cioè la “capacità innata” di un uomo “di discernere e di ordinare o disporre atti al loro fine ultimo attraverso l'amore”, altrimenti detta “legge naturale”. E qui sta la modernità dell'autore della *Summa*, poiché oggi - asserisce papa Francesco - è essenziale dare nuova considerazione a questa, come la chiama l'Aquinate, “inclinazione naturale a conoscere la verità su Dio, e a vivere in società”, allo scopo, chiosa il Papa, “di modellare il pensiero sociale e le politiche in modalità che promuovano, anziché impedire, l'autentico sviluppo umano dei singoli e dei popoli”. La fiducia di Tommaso in una legge naturale scritta nel cuore dell'uomo può offrire, insiste il Papa, “freschi e validi spunti al nostro mondo globalizzato, dominato dal positivismo giuridico e dalla casistica”, anche se - riconosce - “continua a cercare solide fondamenta per un giusto e umano ordine sociale”. In quanto pensatore cristiano, Tommaso d'Aquino riconosce l'azione della “grazia redentiva” portata da Gesù nell'agire umano, che oltre ai benefici spirituali possiede, rileva Francesco, “ricche implicazioni” per capire le dinamiche di “un solido ordine sociale fondato sulla riconciliazione, sulla solidarietà, sulla giustizia e sulla cura reciproca”. Qui il Papa cita a sostegno Benedetto XVI, che nella *Caritas in Veritate* affermava che l'uomo e la donna, in quanto oggetto dell'amore di Dio, divengono a loro volta soggetti di carità, chiamati a riflettere tale carità e a tessere reti di carità a servizio della giustizia e del bene comune. Una dinamica di “carità ricevuta e donata” che - osserva - ha dato vita

alla “Dottrina sociale della Chiesa” - è l'insieme di principi, teorie, insegnamenti e direttive emanate dalla Chiesa cattolica in relazione ai problemi di natura sociale ed economica del mondo contemporaneo (ndr) -, il cui obiettivo è esplorare in che modo “i benefici sociali della Redenzione possano rendersi visibili nella vita di uomini e donne”. La data della sua commemorazione liturgica fissata al 28 gennaio è quella della traslazione delle sue reliquie alla città di Tolosa.

Domani il Giorno/la Giornata Internazionale delle Donne. Così è giusto nominare questo giorno e non Festa Internazionale delle Donne come sempre ho sentito nominare qui in Italia. Fortunatamente adesso si sente di più la prima denominazione. C'è poco da festeggiare... anche oggi ho sentito notizie a proposito degli omicidi delle donne. E non solo qui in Italia aumenta questo crimine micidiale, ma in tutto il mondo. Ho sentito anche nella Kossuth Rádió, che anche in Ungheria è più frequente l'omicidio delle femmine, non solo il loro maltrattamento. Riservo ancora l'ultimo mazzo di Gianni, ricevuto due anni fa l'8 marzo 2022 e lo tengo per sempre come una reliquia....



Sx: il mazzo appena ricevuto due anni fa.
Dx: in condizione d'oggi.

Fra poco, il 18 marzo sarà che già sono passati 17 mesi dalla sua scomparsa ed ancora mi sembra incredibile, mi sembra un brutto sogno con incubo. Ancora mi è assai difficile rassegnarmi e quando guardo le sue foto sulle pareti e sui mobili non riesco a non versare lacrime oceaniche per la sua mancanza. Non avrei mai immaginato la mia vedovanza, ero convinta che io sarei andata via prima a causa dei vari miei problemi di salute manifestati dopo la nascita di mia figlia....

(Eccomi di nuovo, oggi è già lunedì, ne abbiamo 11 del c.m, anche ieri sono avanzata un po' con il presente scritto...)

Ci avviciniamo alla metà del marzo, a una data importante nella storia d'Ungheria, della mia Patria Natia...

Il 15 marzo sarà la Festa Nazionale della Rivoluzione del 1848. Per mia gioia, la Kossuth Rádió nella sua trasmissione intitolata “Rádiószínház” (Teatro radiofonico) ci fa sentire – anche a puntate – opere dramatizzate di poeti e scrittori del 1848. In questi giorni ho ascoltato liriche, romanzi, epistole di Jókai, Arany, Petőfi. Queste opere dramatizzate erano realizzate negli anni '70 (1970-1978). Essendo studente a quei tempi non ho potuto ascoltare questi programmi a causa degli orari delle lezioni liceali ed universitari e di quelli studi/impegni

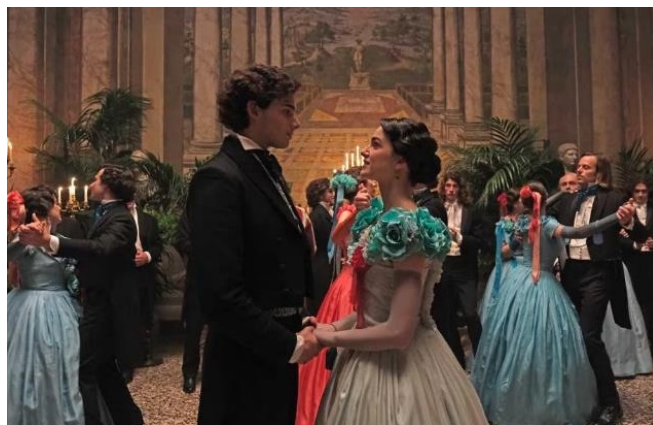
di doposcuola. Ho sentito nella Kossuth Rádió che nella mia Patria Natia è uscito un nuovo film a questo proposito, proietteranno la prima volta il 14 marzo del c.m. nelle sale cinematografiche in occasione di questa Festa Nazionale, intitolato *Most, vagy soha!* /Ora o mai!. Il titolo è un verso del Nemzeti dal/Canto nazionale del poeta Sándor Petőfi (1823-1849). Questo film – si legge nell'annuncio della produzione – mostra com'è stato vivere questa giornata rivoluzionaria dal punto di vista di Petőfi e dei suoi amici, che lottavano per una causa comune. Il protagonista dell'opera di grandi dimensioni è Sándor Petőfi, rivoluzionario, poeta e giovane innamorato. Il film racconta la storia di un'unica giornata, dalla vigilia della rivoluzione alla notte del 15 marzo. Ecco qualche immagine:





Fonte delle immagini del film:

<https://www.mafab.hu/movies/most-vagy-soha-608230.html>



Fonte: <https://style.corriere.it/spettacoli/tv/mameli-primapuntata-trama-storia-vera-fiction-rai/>

Eccomi di nuovo, oggi ne abbiamo 13 marzo. Mentre scrivo queste righe, sto sentendo la cronaca della Radio in cui comunicano notizie molto preoccupanti a proposito della Russia ed Ucraina dicendo se la Nato invierà soldati in Ucraina, Putin avvisa l'Occidente che

Ho visto il 12 febbraio sulla Rai 1 il film Tv a proposito di quest'epoca dell'800 *MAMELI - Il ragazzo che sognò l'Italia* che è il primo film realizzato dal cinema italiano sulla figura di Goffredo Mameli, morto a soli 21 anni, a Roma, a causa delle conseguenze di un ferimento in battaglia. La trama del film: la vita, gli amori, gli ideali di libertà del giovane poeta e patriota Goffredo Mameli, autore dell'inno degli Italiani, morto a soli 21 anni il 6 luglio del 1849, combattendo per l'indipendenza dell'Italia. Hai visto questo film storico? io l'ho visto sul Rai Play, tramite lo stick Fire Tv dell'Amazon Prime perché l'antenna non funziona a causa di un brutto temporale e con Gianni non siamo riusciti ad arrivare a farla sistemare o sostituirla. Io, ora rimasta da sola, finché il router dell'Internet funziona – col telefono fisso, cellulari, i Pc, le TV ecc. –, non ci penso neanche. Anche le radio ungheresi le ascolto tramite un cellulare senza scheda come la musica classica sul YouTube senza pubblicità...



lo considererà come l'attacco contro la Russia e di conseguenza sarà inevitabile la guerra nucleare, avvertendo che la sua potenza nucleare bellica notevolmente superiore di quella dell'Occidente. Sento la seguente opinione: «I politici occidentali che favoriscono la guerra cacciano le illusioni. L'Ucraina non potrà rioccupare passo a passo i territori perduti. Loro spingono l'Europa alla guerra nucleare con conseguenze tragiche...» È terribile e mi vengono brividi sulla schiena/spina dorsale e mi vengono in mente le letture di alcuni libri dei messaggi celesti – che la maggioranza della gente non li consideri, molti neanche li conoscono perché non li hanno letti..., oppure ritengono che fossero imbrogli... sia quelli del passato remoto che di quelli degli anni '90 o di quelli tra 2011-2024... Ora rileggendoli, molti messaggi celesti d'avvertimento dimostrano che molti avvenimenti segnalati puntualmente si sono manifestati ed anche oggi da alcuni anni avvengono. Sono le 18:13 devo terminare questo scritto. Per concluderlo ho deciso di riportare il testo di un messaggio di dieci anni fa, del 13 maggio 2013 dal volume di 424 pp., intitolato: *Il grande avvertimento è alle porte. Appello a tutta l'umanità* (messaggi di Gesù Cristo e della Beata Vergine Maria) per riflettere in questi nostri odierni tempi di tribolazione (Edizioni Segno, Feletto Umberto, UD 2018.)

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI

Galleria Letteraria & Culturale Ungherese

Lirica ungherese

Traduzioni in ungherese ed in italiano

Giacomo Leopardi (1798-1837)

A SILVIA

Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita
mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e
fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?



Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.

Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D'in su i veroni del paterno ostello
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.

Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparia
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconcolato,
E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?

Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore

Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovinezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!
Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

SILVIÁHOZ

Silvia, tudsz-e földi
korodra, mikor kacagó s tünékeny
szemed szépségben égett,
emlékezni még, halandó idődre?
hogy álltál küszöbén az ifjuságnak
vidáman és tünődve?

Hogy zengtek a nyugalmas
szobák s a kerti utak
örökös énekedtől,
amint női munkádban elmerülve,
titkos mosolyban ülve
ködös jövődnek képeit himezted.
S lengtek a május illatai, s könnyű
napjaid lengve múltak.

S én a hiú tanulást

s megizzadt könyveim' elhagyva gyakran,
melyeknek ifjuságom
s ennenmagam jobbrészét odaadtam,
az apai ház erkélyén figyeltem
hangod lejtését és kezded árnyát,
amely föl és le járt, járt
a fáradságos vásznakon serényen.
S fölnéztem az egekre
s le az arany utakra
s messze, tenger vizére, hegy-csucsára:
és nincs-nyelv, hogy érzésem elrebegje.

Oh Silviám! reménység
szólt mindenből és biztató ígért.
A sors, a földi élet
szépen tudott hazudni.
Ha rágondolok, most is nagy keservet
érzek, mint szörnyű terhet,
szivemen végigzúgni
és megsiratom, hogy e földön éltem,
óh Természet! miért nem,
miért is nem adod meg
soha, amit ígérsz s magzatjaidnak
hitét miért csalod meg?

A tél a füvet el se szárítottta,
s már egy nem sejtett betegség legyőzött,
selvesztél, gyöngé lányka. Még ki sem nyílt
éveid virága
nem hatott szivedre,
sötét hajad dicsérték, vagy édes
durcás szemed. Társnőid nem susogták
füledbe, mint egymás fülébe szokták,
szerelmük' ünnepeste.

S korán, ahogy te haltál,
halt el reményem is. A sors az én bús
életemnek sem adta
a teljes ifjuságot.

Óh jaj, be messze tűntél,
elszállott éveimnek drága társa,
én siratott reményem!
Ez hát az a világ? ez
a szerelem, az öröm és a munka,
amelyről annyit beszéltél te nékem?
Ez a sors vár bús emberi fajunkra?
Megjelent a Valóság,
s te elszédültél, és egy messze sírra,
egy messze sírra s a hideg halálra
mutattál ujjaiddal.*

N.d.R.

La traduzione poetica in ungherese è pur una creatività poetica appartenente alla lirica ungherese, perciò sono riportate in questa rubrica le poesie di questi poeti italiani in ungherese, opera dei pur poeti ungheresi.

Traduzione di **Mihály Babits** (1883-1941)

*Da *Új szerelmes kalendárium*,
Kozmosz könyvek 1965



Giosuè Carducci (1835-1907)
AUTUNNO ROMANTICO

Di sereno adamantino su 'l vasto
Squallor d'autunno il cielo
[azzurro brilla,

Come di sua beltà nel conscio [fasto
La tua fredda pupilla.

Come a te velo tenue le membra
Nel risorger del tuo bel giorno a [l'opre,
Nebbia la terra, che addormita sembra,
Argentea ricopre.

Ed immoti per essa ergon le cime
Irte ed umide i grigi alberi muti,
Quai nel pensier cui la memoria opprime
I dolci anni perduti.

E via sovr'essi indifferente il sole,
Che al bel maggio rideva entro la folta
Fronda, ora fulge e non riscalda. O Jole,
Amiam l'ultima volta.

Giosuè Carducci (1835-1907)
ROMANTIKUS ŐSZ

Gyémánt-derűs a dérhamvazta rétség,
az őszi-kék égbolt napfényű, tiszta,
mint hideg pupillád, te büszke szépség,
s gögöd tükrözi vissza.

Mint drága tagjaidat könnyű selymek,
ha szép új napra ébredsz s tette vágyol,
alvó földeket ezüst ködlepel fed,
szüremelő, lenge fátyol,

s csak néma, szürke fák s nyirkos, füvetlen
ormok merednek mereven az égnek,
mint az elkomorult emlékezetben
a vesztett édes évek.

Közömbös itt a nap, mely a kies táj
dús május-lombja közt tombolt felettünk,
most csak fény s nem meleg. Jole, siess már,
utoljára szeressünk.*

Traduzione di Majtényi Zoltán (1933)

*Da *Új szerelmes kalendárium*, Kozmosz könyvek 1965



Tábory Maxim (1924-2021)
VIHARBAN

Sötét vizeken hajózik
az alkonyatban.
Szürke fátylas lidércek

bukdácsolnak a tornyosuló
hullámokon.

Amit érzek,
hideg verejtékkal borítja
a homlokom.
A vihar zúgása elnyomja
a hajógépek robaját.

Uram,
elérhetünk-e valaha Téged?

Vajon milyen messzire jutnak az imák?
Protestánsok zsoltározása,
katolikusok kántája,
zsidók hosszúnapi könyörgése,
műezzinek torokhangú 'Allahu Akbar' kiáltása,
buddhisták monoton 'Aum' kórusa,
zen meditálás,
képesek lesznek-e érdemesíteni bennünket
az égi válaszra,
hogy életünkön, műveden keresztül
fölvilágosultan,
bizalmaddal megáldva
dicsőíthessük Szent Neved?

Megláthatjuk-e valaha Sugarad?
Mi lesz részünk Odafent?
Megbocsátó Isten-mosoly,
vagy kérhetetlen égi harag...

Millió fohász és alázattal
elsuttogott esdeklés,
vagy keserűségben elordított,
kínban hörgő szavak,
mind, mind, mind
Hozzád haldokol.
Képmásodra alkottál bennünket.
Tőled kaptuk
az életet, a vért.
Megszánsz-e minket
nyomorúságunkért?
Könyörület és egyetlen!
Világod előtt a rögre
rogyva könyörgünk:
határtalan kegyedben
oh, szárítsd fel örökre
lelkünk könnyeit.

Az Isten
áldó, büntető,
szerető, igazságos.
Szíved dobogja:
irgalmas.

Mikor időnk végén
szünni tűnik bennünk a Lényeg,
meghiúsulnak
akkor tervek, álmok, remények?
Hiába volt évezredek tusája Tudásért?

Ha majd keserű könnyeink forrása elapad
és tévelygő földi létünk megszűnt,
oh, bocsáss meg.
„Nem tudtuk, hogy mit cselekszünk.”

Maxim Tábory (1924-2021)
NELLA TEMPESTA

Navigo sulle acque scure
al tramonto.
Fatui grigi velati

oscillano sulle torreggianti
onde.
Sento la mia fronte
ricoperta di gelido sudore.
Il mormorio della tempesta
soffoca il rombo
del motore dei natanti.

Mio Signore,
potremo mai raggiungerci?
A quale distanza possono arrivare
i salmi dei Protestanti,
i canti dei Cattolici,
le lunghe suppliche degli Ebrei,
l'«Allahu Akbar» gridato
dai muezzin nei minareti
pel richiamo alle preghiere dei credenti,
il monocorde «Aum» dei buddisti
e le meditazioni dello zen?
Ci renderanno degni
di una divina risposta
che illuminerà la nostra vita
per lodare la tua opera
e il Tuo Santo Nome?

Potremo mai vedere la Luce?
Quale sorte avremo Lassù?
Sorriso Divino che perdona
o una spiacevole, celeste ira?

Mille preghiere, suppliche,
con umiltà sussurrate,
oppure, dall'amarezza nello strazio,
agonizzanti parole gridate
per invocare il Tuo perdono.
Ci hai creato a tua immagine.
Hai donato la vita, il sangue.
Avrai pietà di noi,
della nostra miseria?
Unico e Misericordioso!
Davanti alla tua Luce,
genuflessi sulla terra,
Ti supplichiamo nella tua infinita
Misericordia: asciuga per sempre
ogni lacrima dalla nostra anima!

Un Dio
che benedice, punisce
e ama, è giusto?
Scuoti il tuo cuore:
Egli è comprensivo.

Quando, giunti alla fine,
si disperderà l'Essenza,
svaniranno
progetti, sogni e speranze?
Vana la lotta di millenni, la vita?

Quando la fonte delle amare lacrime si placherà,
cesserà la terra, la sua smarrita rotta in rotazione,
Perdonaci!

«Non sapevamo quel che stavamo facendo».

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Dal volume di Táborny Maxim, *Árny és fény*; Edizione OLFA, Ferrara, 2012; Maxim Táborny, *Ombra e luce*; Edizione OLFA, Ferrara, 2011.

Prosa ungherese



Kaffka Margit (1880-1918)
MÁRIA ÉVEI
II./4.

A társaság nőit egy pirosruhas, érett szépségű, kövéres leány foglalta le most, ki az ezredesné társaságával ült nem messze; kívülök csupa egyenruhás férfi volt az asztaluknál.

- Na, oda bevette magát! Kíváncsi vagyok, meddig tűrik.

- Azt mondják, az ezredesné megkedvelte.

- Hisz az is elég szabados modorú, de Adriennet azért nem fogja vállalni soká, meglássátok! Két dudás egy csárdában.

- Kár ezért a perszónáért. Azt mondják, nagyon eszes, perfektül beszél franciául, sokat olvas.

- Mégis Csilléry-fajta, fuzsitos - mint az apja is, a szerencsétlen. Bizony, hamis kártyázás miatt lőtte főbe magát.

- Hallották nagyságtok az Adrienne legutóbbi esetét? - szorgoskodik a pápaszemes segédtanár. - Megtetszett volna valami jóraláló úriembernek Hevesből - vagy hogy tízezer forintkája van az árvaszéknél - szóval, szándékban volt. A fiú valami peres ügyben is eljár itt, az a Herz Samu az ügyvédje a Fő utcán. Felmegy egy délelőtt hozzá az a bizonyos - hát ott leli Adriennkét az íróasztalon ülve keresztbe vetett lábakkal, a foga közt a cigaretta - épp a francia klerikális politikáról szavalt a fiatal zsidónak, aki ugyancsak közel ült - hogy többet ne mondjak. Persze, hogy elillant a vőlegényjelölt.

- Szerencsétlen! Most azt beszéli, kérem, hogy mihelyt nagykorú lesz, Rómába megyen - politikai híreket fog kikémlelni a Vatikán körül európai udvarok meg nagy újságvállalatok számára. És hogy szeretne valamelyik bíboros barátnője lenni.

- Az örült! A mi Erzsikénk mondta meg jól a minap. «Nem Adrienne az, hanem Vadrienne!» - Kérlek, most úgy jár otthon, egy szál batisztschlafrókk, semmi egyéb rajta, úgy fogadja a tiszteket. Néha dicsekedve jókat üt a csípején - a palánkon átkiabál néha a kertünkbe nagy kacagva: «Ügye, jó kis husika - ez tetszik ám!» - Meg mutatja a kezait! «Ügye, szép hófehérek, párnások - nem is dolgoznak ezek semmit!»

A piros ruhás hölgy éles kacaja idáig csendült - cigarettát sodort megint nagy-gyűrűs, pici ujjával és tüntetően gyakorlott fogással gyújtott rá.

- Pedig lássa - súgta Máriának a polgármester - lehet, hogy ez egy egészen egyszerű, kicsit zabolátlanul nevelt, de jó lány alapjában. Ez a nagy hűhós elképedés vadítja meg. Ha egyszer olyan környezetbe kerül, ahol minden nő cigarettázik, fecseg politikáról és ápolja a körmeit, nagy zavarba fog jönni és nem leli meg önmagát.

Mária szinte hálásan nézett vissza rá ezért - mintha az ő titkos megrettenésére lett volna válasz. Ilyenné hajszolódik az ember, ha egyszer hozzákezd, hogy par force ellene tegyen a környezete ízlésének. Nem, hiszen ő úgyis gyáva óvatosságra született, fél minden ríktól ellentétből, egy-egy feltűnőbb, szertelenkedőbb mozdulat vagy szó nyersszínű formátlanságától. - Szemével szándékosan kereste meg a hűgát. - Egy rózsalevelet tépkedve, elmerülve válaszolt épp a Zoltán valamelyik szavára.

- «Nem tudom! - Várni valakire, órákig is, az csakugyan jó lehet, de csak addig a percig, amelyekre biztosan ígérkezett. Hanem attól kezdve... hogy mászhat a mutató! Istenem, tán nem is éri fel azt az örömet, mikor mégis beállít végre!»...

A nővére álmélkodva figyelt oda. Igaza lett volna az imént? Így már a nő beszél, ki álmodozásban legalább végigpróbált egyet-mást.

Újra vissza kellett mennie a táncolókhoz, folytatni egyre céltalanabb kimerültség érzésével. «Csak még egy kicsit!» súgta fülébe Ági egy percre hozzásimulva - hisz a második négyesre Zoltán kérte fel.

- Nézze - mondta akkor Mária hirtelen, őszinte aggódással a fiúnak, végigsétálva vele aombok mellett - nézze, mégis vigyázzon erre a gyerekre. Csupa kísérlethől, tréfából ne bántsa - még egészen zavartalan idáig!

A fiú elpirult kicsit, mintha féltékeny szemrehányást érezne ebben és zavartan mondta: «Ó, olyan kedves baba. Maga lesz ugye a vizavink?»

- Igen, persze, de ... jé, hisz nincs is táncosom! ...

A tiszt kínos zavarban szaladt el, hogy kerítsen. Felelősnek érezte magát, mert itt mindenki joggal hihette, hogy ő foglalta le megint. Pedig már az utolsó percben átszállingó gavallérok is felszedték táncosnőiket a maradékból - a helyzet minden pillanattal nehezebb volt és akárkinek mégsem szólhatott. Végre a bálanya, a polgármesterné is neszét vette.

- Az Istenért, ilyen dolgot! Micsoda ügyetlenség! Józsi, már hiába, kérd fel csak te magad már most! - lódtotta az urát. De aztán, hogy félreértés ne legyen, illőnek tartotta minél több mamának elmondani és kimagyarázni. Laszlovszky Mária pedig új meglepetéssel érezte, hogy nem «mindegy» neki egészen, hogy zavarón érinti, majdnem megszégyenítőn. Ostobaság, de nem tehetett róla; a mosolya - érezte - kínosan lárvaszerű már és erőltetett, gépies minden mozdulata.

Késő volt. A férfiak egy része pezsgőzött; egy falusi társaság asszonyostul, semmit nem zavartatva magát,

külön vonult és hallgatókat húzatott fülbe a második primással egy falvédte, távolabbi zugban. «Igen, indulunk drágám!» súgta az anyja végre.

Ágnes és Zoltán előre mentek. «Így jó!» gondolta Mária és valami kis készített álkeserűséget mégiscsak sikerült éreznie. De a mély levertsége mégsem ezért volt, minden, minden egyformán ránehezült. A Lenkének felharsogó tapsokra is gondolt, majd Csilléry Adriennére. Ki tudja, nem beszélnek-e róla is olyanformán hátamögött? rémisztgette magát. Nincs kiút ebből! ... De bír-e majd végig alkalmazkodni? És mivel jobb az? Egy ilyen Zoltán-forma neki mégsem volna elég! ... Ejh csak egy választása van a súlyos, teljes magány, azt kell vállalnia.

Azok már a kapunál voltak és látta, hogy a hűga keze maradozón pihen a férfiban; valami beszédbe fogott az anyjával hamar, hogy távol tartsa a figyelmét. Az egész lénye súlyos volt a fáradságtól, összevissza, kelletlen benyomásoktól.

A kis udvar virágágyai közt elősurrant Ági, mint egy karcsú, fehér holdtündérke a hűvös, kékes éjben. A gömbölyű tükörgolyók színes mélyén fantasztikusan megnagyítva és szétesve vibráltak a csillagfények, a levegő sűrű volt szinte a nedves kert mély, csudálatos virágillatától. «Leveled van, Mária!» szólt vissza a gyerekleány különös, rezgőn-üde hangon az ajtó szekrénykéje előtt. Mária megállt, egyszerre kalapálni kezdett a szíve. A Seregély levele! ... Reszketve állt ott, amíg anyja a kulccsal bajlódott, és már nagy, mérhetetlen messzeségek választották el az előbbi percétől. És tőlük is olyan távol jutott. Kezében a levél, a drága zálog, messze, magasabb, külön világból jött izenet! Benne a sorok, pompázatos titok még, de majd olvasni fogja. Aki írta, sohase látta az ő arcát, de írás közben övele, csak vele volt és keze melegét, mozdulata eleven nyomát hozzák a szikár, kedves betűk. Ó, mindennél több és drágább ez ... már minden jól van!

Fölötte van - már érzi - e kényszerű, kicsinyes viszonyoknak; van, ami kiemeli és élteti itt, hogy szomjan ne vesszen a lelke e nyomorúságban. Egyszerre fölengedett benne minden és mint a zokogás vágya, úgy lüktetett torkáig az ujjongó, hálás és boldog felindulás.

Egyedül maradt a szobájában és nem is sietett nagyon; lámpát gyújtott és kinyitotta a kertre szolgáló ablakot ... Ó, alig köszönt ma jóéjszakát! ... De lám, a hűga sem jött ma hozzábújni szeles és heves öleléssel - vagy ahogy szokta, kamaszos idegességből, ma nem nézte meg lámpával az ágyak, bútorok alját, rablót keresve! ... Lám a kicsi! És meghatott, szerető gondolatot küldött felé. Mit rabló, mit tűzvész? Ki törődik ilyenkor a halállal?

És látta az ő biztos, szép, különarcú betűit! ... Szemét ok nélkül elfutotta a könny. Az egész kelletlen nap, a jelen - kín, sértődés, minden elsimítva! Ó méltó erre! «Kedves, halvány barátnőm!...» Ezerjófű-illatok szállták körül mámoros homlokát - mohón és mégiscsak féligértve olvasta ... és még egyszer - és még egyszer! Valahol a kakas szólt - a hajnal egyetlen szürkésege derengett már a kertek fölött.

L'attenzione delle donne presenti fu a questo punto richiamata da una giovane donna robusta dalla bellezza piena, che indossando un abito rosso, sedeva non lontano in compagnia della moglie del colonnello: all'infuori delle due donne, seduti a quel tavolo, c'erano soltanto uomini in uniforme.

– Eccola là, che s'è piazzata! Sono proprio curiosa di vedere per quanto tempo la sopporteranno.

– Dicono che stia simpatica alla moglie del colonnello.

– È vero che anche lei è un tipo abbastanza disinvolto, non per questo però ce la farà a sopportare a lungo Adrienne, vedrete! Non stanno bene due galli in un pollaio.

– Peccato però per la persona, ordinaria! Dicono che sia molto intelligente, che parli perfettamente francese e che legga molto.

– Nondimeno è proprio della razza dei Csilléry, strampalata – come suo padre, poveretto, che s'è sparato un colpo in testa per aver giocato a carte truccate.

– Hanno sentito le vostre eccellenze l'ultima capitata ad Adrienne? – intervenne pieno di zelo l'occhialuto insegnante di tecnica – Pare che piacesse ad un giovanotto, sì, un vero signore e una persona perbene della contea di Heves, o che... gli sarebbero piaciuti i diecimila fiorini depositati presso l'ufficio del giudice tutelare; insomma si trattava di una vera e propria promessa di matrimonio.

Il giovanotto veniva dalle nostre parti anche per delle questioni legali, il suo avvocato è quel Samu Herz che sta al Corso. Una mattina il giovanotto in questione sale nel suo studio... e là chi ti trova? la piccola Adrienne seduta sulla scrivania con le gambe accavallate, la sigaretta in bocca... intenta a concionare di politica clericale francese col giovane avvocato, che parimente stava accanto a lei... seduto... per non dire di più... Certo che poi il giovane aspirante fidanzato ha alzato i tacchi e s'è squagliato!

– Povera infelice! Adesso, cari amici miei, va dicendo che non appena sarà maggiorenne, andrà a Roma per carpire, per conto delle cancellerie e delle grandi agenzie di stampa europee, le notizie politiche che girano intorno al Vaticano. E che vorrebbe divenire l'amica di qualche cardinale.

– Che matta! La nostra Erzsébet ha detto bene oggi: “Questa non è Adrienne, ma Selvaggienne!”

– Statemi a sentire! Adesso gira per casa con una vestaglietta succinta di batista, senza null'altro addosso, e così vestita riceve i signori ufficiali. Talvolta vantandosi si dà dei bei pizzicotti sulle anche e alle volte ridendo fragorosamente grida dalla staccionata verso il nostro giardino:

“Bella cicchetta, non è vero? Questa sì che piace!” – e mostra le mani – “Sono bianche come la neve, non è vero?! E belle paffute! Queste non hanno mai lavorato!”

La risata stridula e fragorosa della giovane donna dal vestito rosso risuonò fin dalla parte opposta. Arrotolò di nuovo una sigaretta con le piccole dita rivestite di grossi anelli e impugnandola ostentatamente con esercitata dimestichezza se l'accese.

– Eppure, vedete – bisbigliò il sindaco a Mária – può darsi che questa sia una ragazza del tutto semplice, educata un po' a briglia sciolta, ma in sostanza una brava ragazza. È questo grande e chiassoso sbalordimento intorno a lei a renderla bizzarra. Se un giorno capitasse in un ambiente, dove tutte le donne fumassero, cianciassero di politica e si curassero le unghie, cadrebbe in un grande imbarazzo e non si compiacerebbe di sé.

Mária rivolse lo sguardo al sindaco quasi grata: era come se avesse ricevuto risposta al proprio segreto sconcerto. È così che una persona che ha assunto un atteggiamento contrario al gusto dell'ambiente, viene poi spinta per forza da questo a mantenerlo ulteriormente. Lei no! Lei, in definitiva, era nata con un'attitudine alla prudenza codarda, aveva paura di ogni contrapposizione stridente e di certe assenze di forma del parlar crudo o dei gesti eccessivi.

Con gli occhi cercò intenzionalmente sua sorella, che sfogliando dei petali di rosa proprio in quel momento stava rispondendo assorta alle parole di Zoltán: “Non so!... Aspettare qualcuno, anche per ore, può anche andar bene, però fino all'ora stabilita per l'appuntamento. Ma da quel momento... in cui le lancette dell'orologio prendono a scandire lentamente il tempo...! Dio mio, quando il ritardatario poi finalmente giunge, chi l'aspetta forse non riesce nemmeno a provarne per intero gioia!”

Mária prestava loro attenzione sorprendendosi. Che avesse dunque avuto ragione prima? In sua sorella a parlare così era già la donna che, sia pure attraverso i sogni, aveva almeno già fatto esperienze.

Fu costretta a ritornare di nuovo verso la pista da ballo, continuare a stare lì con una sensazione di sfinimento sempre più priva di scopo. “Dai, ancora un pochino!” le sussurrò Agnes all'orecchio accostandosi a lei per un attimo. Difatti Zoltán l'aveva invitata a ballare un'altra quadriglia.

– Guardate – si rivolse allora Mária improvvisamente al giovane ufficiale con schietta apprensione, passeggiando con lui lungo la siepe – guardate, abbiate però cura di questa bambina. Non nuocetele solo per provarci o per scherzo... fino ad oggi ha vissuto del tutto spensierata!

Il giovane arrossì un po', come se in queste parole vi avesse colto un rinfacciamento dettato dalla gelosia, e del tutto imperturbato disse a sua volta: “Oh, è una così cara bamboletta!... Allora, sarete voi la nostra vis-à-vis nella prossima quadriglia?”

– Sì, certo, ma... ohi! non ho cavaliere!...

L'ufficiale, spiacevolmente imbarazzato, corse a procurare il quarto cavaliere. Si sentiva responsabile perché lì tutti avrebbero potuto credere a buon diritto che lui avesse impegnato Mária di nuovo per sé. D'altronde all'ultimo minuto ormai anche i cavalieri pronti a lanciarsi nel ballo avevano setacciato le loro

compagne di danza fra le ragazze rimaste. La situazione col trascorrere dei minuti si era fatta vieppiù difficile e comunque il tenente non avrebbe neppure potuto rivolgersi ad uno qualsiasi. Alla fine anche la moglie del sindaco, sotto il cui patrocinio si svolgeva il ballo, si accorse della situazione imbarazzante.

– Per carità! Una cosa del genere è inammissibile! Józsi, ti prego, tanto ormai è inutile, sù, dai, porgi tu il braccio a Mária! – intervenne la donna sospingendo il marito ad invitare la ragazza.

Salvo poi ritenere conveniente da parte sua, affinché non vi fossero equivoci, dire e ridire la cosa spiegandola al maggior numero possibile di mamme lì presenti. Mária Laszlovszky invece sentì con sua ulteriore sorpresa che per lei non era del tutto “indifferente” che la cosa la toccava in modo imbarazzante e quasi umiliante. Una stupidaggine, certo, ma non ci poteva fare niente. Il sorriso, lo sentiva, si era fatto ormai in lei penosamente larvale ed ogni suo gesto meccanico e forzato.

Si era ormai fatto tardi. Una parte degli uomini beveva champagne; un gruppo di uomini venuti con tutte le loro donne da qualche paese dei dintorni, senza curarsi di niente e di nessuno, si era appartato dietro un angoletto riparato da un muro facendo suonare al secondo violinista delle melanconiche melodie ziganesche. “Sì, avviamoci, cara” sussurrò infine la madre a Mária. Ágnes e Zoltán camminavano davanti. “Così va bene!” pensò Mária, riuscendo nondimeno a provare una qualche piccola e forzata finta amarezza dentro di sé. Ma il suo sconforto più profondo non era però dovuto a questo. Ogni cosa, tutto le gravava allo stesso modo. Ripensò anche agli applausi roboanti rivolti a Lenke, quindi ad Adrienne Csilléry. Chissà che la gente non avesse parlato pure di lei nella stessa maniera alle sue spalle? Non c’era via d’uscita da tutto questo... Ma in futuro ce l’avrebbe fatta ad adattarsi fino in fondo? E perché mai questo sarebbe stato meglio? Per lei neppure un tipo alla Zoltán sarebbe stato sufficiente!... Sì! Per lei non c’era che una scelta: la completa, dura solitudine, questa avrebbe dovuto accettare per sé.

Ágnes e Zoltán Baldóczy erano già arrivati nei pressi del portone di casa. Mária vide che la mano di sua sorella stringeva tranquillamente quella del tenente. Avviò subito una qualche conversazione con la madre per tenerne lontana l’attenzione. L’intero suo essere era pesante per via della stanchezza e delle impressioni promiscue e spiacevoli incamerate.

Ágnes sbucò all’improvviso fra le aiuole di fiori del cortile, come una snella e bianca fatina dallo stupendo e intenso profumo dei fiori del giardino inumidito dalla sera. “C’è una lettera per te, Mária!” disse davanti alla cassetta postale, voltandosi verso la sorella maggiore, Ágnes con la sua voce ancora infantile particolarmente vibrante e fresca. Mária si fermò, mentre tutto a un tratto cominciò a martellarle il cuore. La lettera di Seregély!... Tremando se ne rimase lì impalata, mentre sua madre trafficava con la chiave per aprire la porta di casa, e già distanze grandi e incommensurabili la separavano dal momento precedente. E già era lontanissima anche da loro. Con la lettera in mano, il

caro pegno, il messaggio giunto da un mondo lontano, più alto e superiore! Le righe che vi erano contenute erano ancora un mistero grandioso, ma poi le avrebbe lette. Colui che le aveva scritte non aveva mai veduto il suo viso, ma nell’atto di scriverle egli era solo e soltanto con lei e i caratteri snelli e cari recavano le tracce vive della scrittura e del movimento della sua mano. Sì, questo valeva di più e le era più caro di ogni cosa... Ora tutto era di nuovo a posto!

Ormai – lo sentiva – era al di sopra di quelle relazioni forzate e misere: c’era chi le elevava e le rendeva vive, così da non far perire assetata in quella miseria la sua anima. Ad un tratto tutto si era sciolto in lei e, simile alla voglia che si ha di piangere a dirotto, aveva preso a pulsarle fino in gola una grata, felice e giubilante commozione.

Restò sola nella sua stanza e neppure si affrettò più di tanto; accese il lume ed aprì la finestra che dava sul giardino... Quella sera stava quasi per non dare la buonanotte!... Ma, ecco che, quella sera, neppure sua sorella minore venne a stringerla nell’abituale spensierato e veemente abbraccio o, come faceva d’abitudine con agitazione adolescenziale, a fare luce con il lume per guardare sotto i mobili e sotto il letto in cerca di improbabili ladri... Oh, la piccolina! Così Mária le mandò il suo pensiero commosso e affettuoso. Ma quali ladri? Quale incendio? Chi si sarebbe preoccupato della morte *in quella nuova situazione*?

Quindi vide i caratteri dal tratto sicuro, belli e particolari: la lettera di lui! ... Le lacrime presero a scenderle immotivate dagli occhi. L’intera, spiacevole giornata, il presente, tormento, umiliazione e tutto il resto, ricomposti! *Lei se lo meritava!* “Cara, delicata amica mia!” Il profumo di mille erbe le avvolgeva la fronte ebbra mentre avidamente leggeva la lettera afferrandone solo in parte il senso... una volta!... e ancora una volta! Lontano, da qualche parte, un gallo prese a cantare: il grigiore uniforme dell’alba si andava dissolvendo sopra i giardini.

II/4) Continua

Traduzione di Roberto Ruspanti

N.d.T.: Abbiamo conservato nella versione italiana i termini non ungheresi, soprattutto francesi, che compaiono, quasi sempre magiarizzati, nel testo originale, espressione del linguaggio parlato e scritto all’inizio del Novecento nella società colta ungherese e budapestina. I corsivi, se non indicato, sono dell’autrice. Fonte: Alberto Gaffi editore, Roma.

Fonte: www.liberliber.it

L'ANGOLO DEI BAMBINI: LA FAVOLA DELLA SERA...

– Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr –

IL FIORE DELL'AMOR MATERNO

C'era una volta un bambino molto cattivo. Era tanto disubbidiente che nessuno gli voleva bene, all'infuori

della mamma: perché le mamme sanno perdonare tutto ai loro bambini.

Non c'era momento in cui il bambino fosse ubbidiente; faceva soffrir gli animali, strappava fiori senza scopo alcuno. Inutilmente sua madre lo pregava d'essere buono, inutilmente gli spiegava che anche gli animali e i fiori sono creature di Dio; tutto era inutile. Una volta lo minacciò anche di dargli un grosso castigo, ma il piccolo bambino non s'impaurì affatto, perché sapeva bene che sua madre non l'avrebbe punito. Essa piangeva soltanto. Ma lo punì qualcun altro.

Un giorno, mentre il bambino era intento a strappare nel giardino delle rose rosse dal più bel rosaio della mamma, si scatenò un terribile turbine che, prendendo il bambino, lo fece volare, lo portò con sé lontano lontano, per non riportarlo più indietro. Lo portò fino al cielo e lo gettò con tale violenza contro la luna che il bambino morì sul colpo. Egli teneva ancora in mano l'ultima rosa strappata nel giardino della mamma. Lo seppellirono insieme ad essa. Sulla sua tomba crebbe un rosaio con mille bellissime rose che però non avevano nessun profumo.

La mamma cercò dappertutto il suo piccino, ma invano. Perse tutte le speranze, andò da una vecchia centenaria e le domandò dove avrebbe potuto ritrovare il suo bambino perduto. La vecchia le diede un uccello dicendole che doveva nutrirlo dei cibi che a lei sarebbero stati destinati e che ogni giorno avrebbe dovuto nutrirlo con maggior abbondanza. L'uccello allora l'avrebbe portata dal suo bambino. Prima di lasciarla andar via, la vecchia le fece riempire una bottiglia con le sue lacrime raccomandandole di portarla con sé; l'uccello, diventato forte abbastanza, avrebbe portato sulle sue ali la donna e la bottiglia. La madre ubbidì. Ogni giorno mangiava un pò meno per nutrire l'uccello; così diveniva sempre più magra e alla fine sembrava un filo tanto era sottile. Mano a mano che dimagriva, l'uccello si faceva sempre più forte, e un giorno la prese in groppa: ella teneva fra le mani la bottiglia delle sue lacrime. Volarono per tanto tempo finché giunsero nella luna alla tomba coperta da migliaia di rose. Arrivato, l'uccello posò in terra la madre che prese la bottiglia e la versò sulle radici del rosaio. Versò le lacrime che aveva pianto per la perdita del suo figliolo disubbidiente. D'un tratto l'aria s'impregnò d'uno squisito profumo e sul rosaio nacque un nuovo bocciolo, il quale s'ingrandì sempre più e ben presto si mutò in una bellissima rosa, dalla quale uscì il bambino perduto. Dio permise alla povera madre di riavere il suo bambino.

Da quel giorno, su quel rosaio, fioriscono delle rose molto profumate che vengono chiamate: il fiore dell'amor materno.

Fonte: «100 favole», raccolte da Piroska Tábory, S. A. Editrice Genio, Milano 1934, pp. 220. Traduzione di Filippo Faber.

POESIE DI GIANNI RODARI (1920-1980) per il periodo pasquale (31 marzo al 19 maggio)

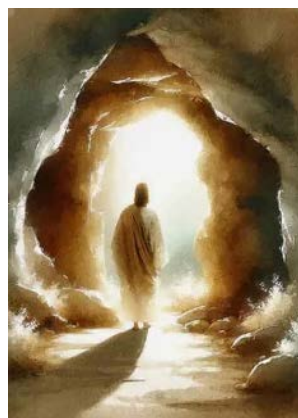


HÚSVÉTI HARANGOK

Ünnepi húsvéti harangok,
melyek ma dicsőséget énekeltek,
oh, közeli s távoli szólamok,
melyek hirdetitek, hogy Krisztus feltámadott,
örvendetes hangon szóltok hozzánk:
„Testvéreim, szeressétek egymást!
Nyújtsátok kezeitek testvéreidnek,
Tárjátok ki karjaitok a megbocsátásra;
a feltámadt Krisztus napján
mindenki éledjen újra jobban!”
És a virágos föld fölött,
énekeljétek, oh,, zengő harangok,
hogy az élet szép, hogy az élet jó,
ha az ajtó a szeretetnek nyílik meg.



Traduzione provvisoria © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

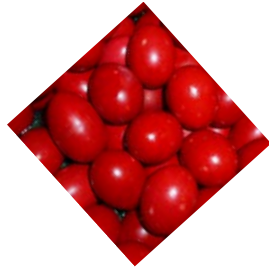


CAMPANE DI PASQUA

Campane di Pasqua festose
che a gloria quest'oggi cantate,
oh voci vicine e lontane
che Cristo risorto annunciate,
ci dite con voci serene:
“Fratelli, vogliatevi bene!
Tendete la mano al fratello,
aprite le braccia al perdono;
nel giorno del Cristo risorto
ognuno risorga più buono!”
E sopra la terra fiorita,
cantate, oh campane sonore,
ch'è bella, ch'è buona la vita,
se schiude la porta all'amore.



A húsvéti tojásból egy krétás narancssárga kisleányka bújt ki türkizkék csőrével. Azt csipogta: „Megyek, elindulok egy útra s mindenkinek egy fontos üzenetet viszek”. És ide-oda röpködve átkelvén falvakon és városokon a falakra rótt, égen és földön: „Éljen a béke, le a háborúval!”



Traduzione provvisoria © di Melinda B. Tamás-Tarr

DALL'UOVO DI PASQUA

Dall'uovo di Pasqua è uscito un pulcino di gesso arancione col becco turchino. Ha detto: 'Vado, mi metto in viaggio e porto a tutti un grande messaggio'. E volteggiando di qui e di là attraversando paesi e città ha scritto sui muri, nel cielo e per terra: 'Viva la pace, abbasso la guerra'.



Gábor Horváth

ORDO SANCTI PAULI PRIMI EREMITAE

CAPITOLO II

I miracoli di san Paolo Primo Eremita ed i libri dei miracoli; l'attività letteraria dei Paolini nell'inizio del XVI secolo



Un'immagine della *Vita divi Pauli*, su cui veniva raffigurato Hadnagy inginocchiato mentre offre la sua opera al priore generale István Lórándházi.

L'inizio del XVI secolo nella vita dei Paolini fu fiorente, l'ordine era molto popolare, c'erano tante nuove reclute, novità sia spirituali che architettoniche. Questo periodo, infatti, è l'ultimo periodo più spettacolare e contraddittorio del medioevo in Ungheria che dura attraverso la guerra di liberazione di Giorgio [ndr. György] Székely Dózsa (1514) fino alla disfatta di Mohács (1526). Quando venne questa tragedia, l'ordine dei Paolini aveva raggiunto la sua più grande popolarità e diffusione nel paese.

In questo capitolo si parla dell'attività di letteratura dei Paolini mettendo l'accento sui primi libri stampati e su alcuni aspetti nuovi. Vorremmo mostrare la *Vita divi Pauli Primi Heremite* (1511, Venezia) di Bálint Hadnagy esaminando le osservazioni sulla vita del santo patrono, la vita dell'autore ed il libro dei miracoli di san Paolo Eremita (*Liber Miraculorum*), descritti e raccolti dallo scrittore paolino. In seguito tratteremo la vita, l'attività e le diverse opere di Gergely Gyöngyösi concentrandoci innanzitutto sulle notizie del *Decalogus* – uscito a Roma nel 1516 – rispetto, tra l'altro, ai miracoli citati da lui alla fine dei diversi sermoni e rispetto alla decima predicazione sulla traslazione del santo eremita. Questo capitolo, quindi, si occupa soprattutto dei miracoli del *Decalogus*. Cerchiamo di presentare il rapporto tra i miracoli descritti dal Gyöngyösi ed il *Liber Miraculorum* del Hadnagy per dimostrare la nostra ipotesi secondo la quale frate Hadnagy ed Albert Tar Ispán sono la stessa persona. In seguito, vediamo il rapporto tra il *Decalogus* e gli autori posteriori, principalmente del

periodo barocco come Eggerer, Christolovez e Fuhrmann.

Questo tema è stato già esaminato più volte, soprattutto dagli studiosi ungheresi; si tratta quindi di un argomento ben conosciuto e pubblicato. Per questo dobbiamo premettere una rassegna delle diverse opinioni per poter presentare le peculiarità della nostra ricerca. Poiché nei diversi articoli raramente citano i testi interi ed originali mentre si scrivevano gli articoli storici – tra l'altro, la *Breve notizia...* di Christolovez (Roma, 1702) – per evitare i fraintendimenti possibili, vorremmo far riferimento a tutti questi volumi in questione.

In fine parleremo in breve della storia dell'ordine dei Certosini in Ungheria tardo medievale dettagliando, prima di tutto, la cartusia di Lövöld, ed il rapporto stretto dell'opera principale, il cosiddetto *codice-Érды* (1526) dell'Anonimo Certosino con il *Decalogus* di Gyöngyösi. Il codice è scritto in ungherese per questo si considera anche come uno dei documenti linguistici medievali più importanti che l'autore ha finito intorno all'anno della sconfitta di Mohács. Mentre ci addentriamo in questi ambiti conosceremo i risultati e le manchevolezze della ricerca e della storia o storiografia ungherese.

1. Il primo libro stampato di Budaszentlőrinc: la *Vita divi Pauli Primi Heremita* di Bálint Hadnagy

1. 1. La vita di Bálint Hadnagy

Bálint Hadnagy, è il primo Paolino di cui ci sia rimasta un'opera stampata (in appendice III, n. 1). Tutto quello che sappiamo sulla vita di Hadnagy dobbiamo dire che è molto poco e piuttosto incerto.

Sappiamo che nel 1490 operò come predicatore dell'ordine nel convento principale di Budaszentlőrinc; lo sappiamo dal miracolo numero 56 descritto da lui stesso⁸⁴ nella *Vita divi Pauli*. Non sappiamo, invece nulla della sua formazione, dei suoi studi, della sua provenienza.

In base a questa notizia – secondo lo Sarbak – sarebbe nato intorno al 1460. Nel 1507 diventò di nuovo predicatore quando István Lórándházi, il priore generale dell'ordine (1504-1508), lo incaricò – dopo di aver esaminato la *Vita* di san Paolo scritta da san Girolamo – di pubblicare quell'opera eliminando gli errori delle edizioni precedenti. Hadnagy in quel periodo era di nuovo il predicatore come si legge nel libro:

*Reverendus pater meus et totius ordinis fratrum heremitarum sancti Pauli primi heremite, frater Stephanus prior generalis anno Christi millesimo CCCC. septimo, generalatus vero sui anno ultimo iniunxit mihi fratri Valentino pro tunc predicatori apud sanctum Laurentium, ut vitam sancti Pauli patris nostri ab erroribus scriptorum stampatorumque exuerem, ut esset gratius legentes de sereno, quam de turbulento fonte potare.*⁸⁵

Così pubblicò per la prima volta a Cracovia un *Catalogo* sui miracoli di san Paolo Primo Eremita che è sparito, – per questa ragione alcuni storici discutono in fondo anche della sua esistenza –, poi la *Vita divi Pauli Primi Heremita* che è uscito nel 1511 a Venezia.

Di questo periodo abbiamo ancora un manoscritto che proviene dalla biblioteca del Hadnagy, che oggi si trova nella Biblioteca dell'Università di Budapest.⁸⁶ Dobbiamo affermare che anche il nome Hadnagy (~il duca o il capo dell'esercito) è conosciuto proprio dall'edizione di Venezia e da questo manoscritto che Hadnagy scriveva più verosimilmente.

Hadnagy continuò dopo Gyöngyösi la redazione della cronaca dell'ordine, la *Vitae fratrum eremitarum* scrive Sarbak – in base alla notizia ed all'opinione dello scrittore paolino Benger. Lui menzionava un comunicato in un esemplare della *Vitae fratrum eremitarum* in cui suppone che frater Valentinus scrivesse la cronaca dell'ordine dopo Gyöngyösi.⁸⁷

Al contrario dell'opinione del Sarbak, è stato già dimostrato prima dallo storico Tibor Kardos, poi da Elemér Mályusz che il capitolo 76° della cronaca *De vita et exitu eiusdem reverendi patris* – sulla vita e morte di István Lórándházi che la seconda volta rivestiva la carica di priore generale dell'ordine (1512-1514) – è stato scritto da Hadnagy prima della nascita della *Vitae fratrum eremitarum* il cui capitolo è stato di modello a Gyöngyösi nello scrivere la cronaca dell'ordine. Sul priorato di István Lórándházi, infatti, ci sono due capitoli nella *Vitae fratrum eremitarum*, uno – il capitolo 76° – è stato scritto dal Hadnagy, l'altro invece, il capitolo 75° scritto dal Gyöngyösi, in titolato *De laude et virtutibus reverendi patris fratris Stephani prioris generalis*, che altrimenti è il capitolo 26° dell'*Epitoma*, il primo libro del Gyöngyösi uscito intorno al 1510.⁸⁸

Nel capitolo 76° della *Vitae fratrum eremitarum* si legge di un *socius*, il segretario del priore generale, un certo frater Valentinus che è lo scrittore paolino Bálint Hadnagy. Sembra essere molto strano che nella *Vitae fratrum eremitarum* – la cronaca storica dell'ordine scritto dal Gyöngyösi proprio sulle vite dei religiosi più famosi – non troviamo neanche un capitolo, solamente nel capitolo 76° che – come abbiamo già accennato – è stato scritto dal frater Valentinus:

*Altera dies cum illuxisset, patrem socius fratrem Valentinum, quem ob vitae et ingenii integritatem itineris sui comitem asciverat, individuum fecit ad se accersiri, et peccatorum suorum completa sacra confessione petiit dulci exhortatione, ut idem socius missam de quinque vulneribus Domini et Salvatoris nostri in basilica beati Petri – nella reggia di Somogy, in Ungheria; il convento non esiste più – eo presente celebraret*⁸⁹ Sappiamo, quindi, con sicurezza, che nel 1490 Hadnagy, quando era predicatore a Budaszentlőrinc, nel 1507 e nel 1511 faceva uscire i suoi libri prima a Cracovia, e poi a Venezia, mentre nel 1514, era il *socius* del priore generale. Si tratta delle date della sua vita tra il 1490 e 1514. Noi possiamo accettare solamente queste date di cui sopra. È molto

importante sottolineare in questo punto che gli storici quando la *Vitae fratrum eremitarum* parla del frater Valentinus, identificano quel frater con Bálint Hadnagy. Così si continuava la vita del frater Valentinus fino al priorato generale.

Godendo quindi della fiducia del suo ordine, diventò priore generale nel 1532 fino al 1536.⁹⁰ Potrebbe essere testimone di questo tempo un formulario manoscritto paolino custodito nella Biblioteca dell'Università di Budapest in cui si parla di frater Valentinus.⁹¹ Abbiamo notizia dal 1533, quando il capitolo generale si svolgeva a Diósgyőr naturalmente con la partecipazione del priore generale frater Valentinus, dove, tra l'altro, venne deciso l'acquisto per il convento di Ungvár (Užgorod, oggi in Ucraina) del feudo di Bozós:

1533: *Fr. Valentinus, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli Primi Eremitae, regulam B. Augustini episcopi professorum prior generalis, necnon universitas patrum definitorum capituli generalis in Diós Győr celebrati commendamus memoriae, quod nos quasdam terras particulas ad claustrum nostrum Unghvariense pertinentes, tempore ven. fratris Benedicti vicarii plaustris ejusdem, dedimus et vendimus, imo damus, vendimus florentis 62 magnificis dominis d. Stephano Drugeth, d. Emerico Drugeth et d. Antonio Drugeth de Homonna, patronis nostris gratiosis. Qui sexagintaduo floreni praescripti cesserunt in pretium emptionis villae Bozós vocatae.*⁹²

Secondo un altro scrittore posteriore della *Vitae fratrum eremitarum* dopo il termine del suo incarico – scrive Sarbak –, nel 1537 quando aveva circa settant'anni, lavorò ancora alla cronaca. L'anno della sua morte è sconosciuto.⁹³

Già adesso vorremmo notare che queste ultime date sulla vita del frater Valentinus – secondo noi – non sono abbastanza sufficienti, perché tra il 1514 e 1532 non abbiamo nessuna notizia sicura su di lui. In conseguenza si tratterebbe di un altro frater Valentinus.

NOTE

⁸⁴ Anno 1490. *Me ad sanctum Paulum praedicatore existente factum est quod sequitur.* B. HADNAGY, *Vita divi Pauli Primi Heremite*, Venezia 1511, fog. 20.

⁸⁵ *Ibid.*, fog. 7.

⁸⁶ G. SARBAK, *Hadnagy Bálint pálos szerzetes kézírása a budapesti Egyetemi Könyvtár 372-es számú ősnymtatványában*, in *Magyar Könyvszemle* 112, 1995, pp. 164-169.

⁸⁷ *Videtur continuator chronici fuisse iste frater Valentinus, saltem in parte aliqua.* G. SARBAK, *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511, Debrecen 2003, p. 13, *Vitae fratrum eremitarum*, BEK esemplare Ab 151/a p. 214; N. BENDER, *Annalium eremicoenobiticorum Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli Primi Eremitae*, Pozsony 1743.

⁸⁸ T. KARDOS, *Középkori kultúra, középkori költészet*, Budapest 1931, p. 208; E. MÁLYUSZ, *A pálosrend a középkor végén*, in *Egyháztörténet* 1945, p. 12.

⁸⁹ G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 162.

⁹⁰ F.L. HERVAY, *Appendices*, in G. GYÖNGYÖSI, *Vitae fratrum eremitarum*, Budapest 1988, p. 233; G. SARBAK, *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve*, in *Legendák és Csodák (13-16. század)*, a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, pp. 369-372.

⁹¹ L. MEZEY, *Codices latini Medii Aevi. Bibliothecae Universitatis Budapestensis*, Budapest 1961, num. 131. 1533-1540, *Formularium Ordinis Eremitarum S. Pauli*, 212-215. *Tempus exarationis: Cum in pluribus litteris nominatur fr. Valentinus ut prior generalis, qui idem esse videtur ac Valentinus II qui regimen Ordinis inter 1533-1540 tenuit, formularium his annis confectum esse creditur, forsitan a socio suo fr. Gregorio (Gyöngyösi ?)*

⁹² DAP, a cura di B.Á. GYÉRESSY, Budapest 1975-1978, vol. III, p. 161.

⁹³ G. SARBAK, *Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve*, in *Legendák és Csodák (13-16. század)*, a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, p. 369.

Fonte: <http://doktori.bibl.u-szeged.hu/id/eprint/1298/> Tesi Phd di Gábor Horváth: *Gergely Gyöngyösi OSPPE (1472-1531) ed i Paolini nel XVI Secolo: Storia e culto*, Pontificia Università Gregoriana - Facoltà della Storia e dei Beni Culturali della Chiesa, Roma Anno Accademico 2009/2010.

7) Continua

TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

- A cura di Meta Tabon -

Sergio Corazzini (1886-1907)

DIALOGO DI MARIONETTE

— Perché, mia piccola regina
mi fate morire dal freddo?



Il re dorme, potrei, quasi,
farvi una chelazione
che vi ripulirebbe! Oh fatemi
infilare il siringone!
— Mio grazioso amico,
il dottore è di cartapesta,
e non esisterebbe
se la gente avesse la testa!
— Oh, piccola regina, prendete
tre chili di magnesio!
— Poeta! non vedete
che è zucchero

semolato?

— Oh, perdonate!

— Perdono.

— Così?

— Così...?

— Non fate neanche l'iperbarica,
io morirò...

— Come? per questa sola ragione?

— Siete ironica... addio!

— Vi sembra?

— Oh, non avete rimpianti
per l'ultimo nostro convegno
a Casal di Principe?
— Io non ricordo, mio
dolce amore... Ve ne andate...
Per sempre? Oh, come
vorrei piangere! Ma che posso farci
se il mio piccolo cervello funziona?

Fonte: <http://autismoincazziamoci.org/2009>

BÁBUK BESZÉDE

— Mért ölsz meg, én kicsiny királyném,
meghalni mért hagysz a hidegben?
Benn alszik az öreg király:
egy dalt dalolnék most neked,
nem hallaná! Ó, légy kegyes,
engedj föl, erkélyedre kúszom!
— Jaj, drága jó barátom,
ez erkély csak keménypapír,
lerogyna a súlyod alatt!
Vagy azt kívánnád, hogy leüssék
szegény fejem?
— Kicsiny királyném, bontsd ki nékem
hosszú, remek aranyhajad!
— Költő te! Hát nem látod-e,
hogy hosszú, szép aranyhajam
kóc és csepű?
— Ó megbocsáss!
— Nos?
— Nos...?
Egy szót se szólsz hozzám, kegyetlen?
Én meghalok.
— Meghalsz ezért, pusztán ezért?
— Ne gúnyolódjál ... Ég veled!
— Mit képzelődöl?
— Nem fáj szíved, ha, visszagondolsz,
hogyan találkoztunk utóbb
künn a papírerdőbe ketten?
— Édes szerelmem, erre én nem
emlékezem ... Hát mégis elmégysz ...?
Örökre ... ? Jaj, jaj, sírni vágnék,
zokogni. Ámde hogy tehetném,
hiszen az én picinyke szívem fából van.

<http://irc.sunchat.hu/vers/>

Traduzione di **Dezső Kosztolányi** (1885-1936)

Giovanni Arpino (1927-1987)

IL MONDO HA UN OCCHIO SOLO



Siamo in tanti a non essere stati
[invitati,
la tavola è pronta ma noi dietro i
[vetri
guardiamo gli altri ridere e star
bene.
[Siamo in tanti, in troppi a
guardare,
vorremmo essere li, siamo
pronti

a star bene e anche a pagare il conto
alla fine, con una mano sul cuore.
Ma chi è che ha chiuso in principio la porta
in faccia a gente buona come noi
così buona che non capisce nemmeno le ragioni
che ci proibiscono di entrare e star bene?
Questa festa non è né lunga né tranquilla,
il mondo ha un occhio solo, capite,
e non si divertiranno le donne ben vestite,
non dormiranno in pace gli uomini grassi,
non canteranno le strade ed i bambini
finché non entreranno anche noi
a ridere insieme, poi a pagare il conto.

Fonte: <http://it.answers.yahoo.com/question/index?>

A VILÁGNAK EGY SZEME VAN

Bizony sokan vagyunk nem hivatalosak,
a kirakaton át lessük hogyan mulatnak
s lakomáznak mások terített asztaloknál.
Olyan sokan vagyunk, kik csak nézni szeretnénk,
megjelenni köztük és végül kifizetni
a számlát, kezünk boldog szívünkre szorítva.
Ugyan ki csapta be mielőttünk az ajtót,
ilyen derék egyszerű emberek előtt,
a mi tiszta gondolataink föl sem éri,
miért tilos belépünk s együtt mulatni velük.
Ez az ünnep nem tart örökké s nem nyugalmas,
értsétek meg, egy szeme van csak a világnak,
nem szórakozhatnak elegáns büszke hölgyek,
a hájas polgár se alhat békésen itt,
nem énekelnek addig utcák s gyermekek,
míg asztalukhoz nem ülhetünk, hogy együtt
vigadozzunk s kifizessük végül a számlát.

Fonte: <http://irc.sunchat.hu/vers/>

Traduzione di **Szomráky Sándor** (1926-1992)

László Tusnády (1940) — *Sátoraljaújhely*

A SZÚK FOLYÓSÓ

(Madách látomása, III. ének, részlet)

Mélyből kiáltó hogy halad előre?
Hatalmas tó a könnyektől
[növekszik.
Jaj a szívben - nagy kristály lesz
[belőle.

Végzet zsinórja fog, el nem
[ereszt itt,
vég-táncba vonna, vinne durva
[kénnyel.
Honom, belőled alázat kitetszik.

A sátán nagyhatalmat itt igényel.
A gyötremnek immár nincs határa.
A szenvedők felhagynak a reménnyel.

Nem kéri, hogy az Alkotó kitárja



védkarját erre a kedves vidékre.
A szeretetet erőszak lezárja.

Harcot gyújtottak annyi lángban égve.
Az élet kell a jövő emberének.
Az elferdült a torz rend példaképe.

A sorscsapások ezért oly kemények.
A születéskor nagy kapu kitárul.
Nincs híre ott lét éji erdejének.

Titoknak látszik, hogy lét éjbe már hull,
sorsunk ítéljük isteni mosolynak.
A bős gonosz nem gyötörhet galádul.

Kacajok boldogságot ostromolnak.
Tengernyi a vágy, tónyi lesz csak árván.
Paradicsomból így kibandukolnak.

Istenképen köd ül, ránő a párkány.
A tiszta hit lassacskán szertefoszlik.
Álomban rém sejlik fel: szörnyű sárkány.

A hit őrzőjén szégyenfolt piroslik,
a hazug húrok hirtelen rezegnek.
A Semmi alkot, könnyen szertefoszlik.

Sorsunkat látva, kell, hogy megnevezzed
a rosszat mind, és mindet, ami bomlott,
hirdesd: a Jó haláltusába kezdett.

Gyűlölet-gólem az erkölcsre omlott.
Tudatlan szabna elvet meg határu.
Ne mondd, ha látod, nincs rá semmi gondod.

Ravaszdi nép pénzért hazát elárul,
csak fösvenysége virágozzon, éljen,
a féke drága szeretetre zárul.

Háza üveg, követ dob rá keményen.
A mások kínja iránt oly közömbös.
Továbbhaladna csalfa, szűk szegélyen.

A lelki vakon nincs bánatra köntös.
Madách mutatja, mi vitt vész-utakra:
„Lelket Istentől pásztás fény nem öntöz.

A lét szabadság. Zárva kör alakra,
nem juthatunk el, szív ahova vágyott.
A hamis minta hal a hangzavarba.

A nap itt éltet minden kis virágot,
nem aszhat minden a mohó melegtől.
Harmat hull, szívben enyhíti a lángot.

Védjük magunkat a gonosz jelentől!
A szabadságot igazak elérjék!
Hulljon le a lánc béna, rab kezéről!

Meg kell találni, ami örök érték:
a végtelent e csöppnyi, kis időben. [...]

IL CORRIDOIO STRETTO

(La visione di Madách, Canto III, estratto)

Gran De Profundis! Come si va avanti?
Dalle lacrime cresce enorme lago.
Nei cuori si cristallizzano i pianti.

Siamo legati dal fatale spago,
come se fosse già l'ultima danza.
Paese mio, tu sei umiliato e vago.

Il Satanasso ha la sua gran possanza.
Ormai qui non se ne può dal dolore.
I sofferenti lascian' la speranza.

Non han forza di chiedere al Fattore
di salvare la nostra cara terra.
Dai violenti è violato l'amore.

Da loro è ispirata tanta guerra.
Vuole vita la gente futura.
Si considera modello, chi aberra.

Per questo è la sorte tanto dura.
Quando si nasce, si apre una porta.
Perciò non si pensa alla sorte oscura:

pare un segreto che la vita è corta,
anzi essa è un bel divino sorriso.
Nessun triste male giammai ci esorta.

Gran felicità è in ogni riso.
Cerchiamo il mare, e troviamo un lago.
Si lascia allora il dolce Paradiso.

La nebbia copre la divina imago.
Si perde man mano la pura fede.
Si vede nei sogni un terribile drago.

È disprezzato qui, chi ancora crede.
Germoglia facilmente la menzogna.
Il Niente li colloca la sua sede.

Guardando la nostra sorte, bisogna
rivelare il male: ogni melenso,
e dichiarare già che il bene agogna.

Contro la morale c'è l'odio immenso,
vuole dettare le teorie l'ignaro.
Vedendolo non dire: „Non ci penso!"

Tradisce la Patria per il denaro
la gente furba, d'avarizia invasa,
ammazza amore — questo senso caro.

Getta la pietra, ha di vetro la casa;
per la pena altrui è indifferente.
Passerebbe su una stretta cimasa?

Senza coscienza l'uomo non si pente.
Madách ci mostra la tragedia nostra:

„L'anima perde la divina lente.

La vita è libertà, ed una chiostra
ci chiude dai beni, dai bei favori.
In chiasso muore questa falsa mostra.

Il sole dà la vita a tutti i fiori,
ma non li brucia il suo raggio rovente.
C'è la rugiada, non sono arsi i cuori.

Difendiamoci dall'empio presente!
Per la libertà dobbiamo lottare.
Le catene le butti via la gente!

Valore eterno, lo si dev' trovare:
l'infinito in una breve durata.
[...]

Fonte: Tusnády László, *Madách látomása/La visione di Madách*, Hungarovox Kiadó, Budapest 201, pp.94, edizione bilingue con testo italiano dell'Autore stesso.

COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE
Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse

PAROLA & IMMAGINE



«Gesù è stato certamente la maggior personalità della storia. Il suo insegnamento, se è resistito per 2000 anni, significa che aveva davvero qualcosa di eccezionale: ha trasmesso valori che sono essenziali anche per un non credente.» (Margherita Hack)

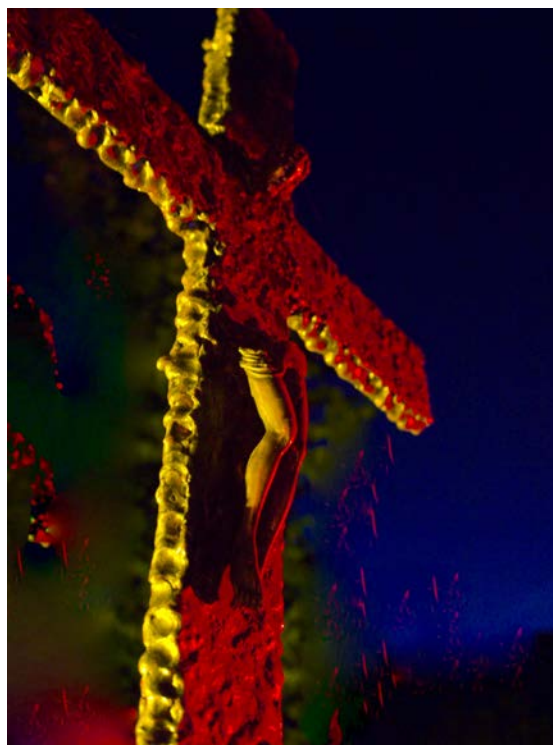
Foto, disegno: B.B. (Balázs Berzsenyi)



«Non c'è bisogno che un artista sia un prete o un fabbricatore, ma certo egli deve avere un cuore affettuoso per gli altri uomini.»

VINCENT VAN GOGH

Marmo statuario (Camogli, 1999)



"FRAMMENTI" 81
- bronzo, acciaio inox -

Foto, sculture: B. B.

LA PREGHIERA DEL SIGNORE - AZ ÚR IMÁDSÁGA & PREGHIERE ALLA MADONNA - IMÁK A SZÜZANYÁHOZ

Padre Nostro*

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non indurci in tentazione,
ma liberaci dal male.
(Poiché tuo è il regno, la potenza e la gloria
per sempre.) Amen

** Non modificato.*

Pater Noster

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur Nomen Tuum:
advéniat Regnum Tuum:
fiat volúntas Tua,
sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum
cotidiánum da nobis hódie,
et dimítte nobis débíta nostra,
sicut et nos
dimíttimus debítóribus nostris.
et ne nos indúcas in tentatiónem;
sed líbera nos a Malo.
(Tuum est enim regnum et potestas et gloria
aeternum.) Amen

Mi Atyánk

Mi Atyánk, aki a mennyekben vagy,
szenteltessék meg a te neved;
jöjjön el a te országod;
legyen meg a te akaratod,
amint a mennyben, úgy a földön is.
Mindennapi kenyerünket add meg nekünk ma;
és bocsásd meg vétkeinket,
miképpen mi is megbocsátunk
az ellenünk vétkezőknek;
és ne vígy minket kísértésbe,
de szabadíts meg a gonosztól!
(Mert tiéd az ország, a hatalom és a dicsőség
mindörökké.) Ámen.

Ave Maria

Ave Maria, piena di grazia,
il Signore é con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto é il frutto del tuo seno,
Gesù. Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Ave Maria

Ave Maria, grátia plena,

Dóminus tecum.
Benedícta tu in muliéribus,
et benedíctus fructus ventris tui, Iesus.
Sancta María, Mater Dei,
ora pro nobis peccatóribus,
nunc et in hora mortis nostræ.
Amen.

Üdvöz légy Mária

Üdvöz légy Mária, kegyelemmel teljes,
az Úr van teveled,
áldott vagy te az asszonyok között,
és áldott a te méhednek gyümölcse, Jézus.
Asszonyunk, Szűz Mária, Istennek szent Anyja,
imádkozzál érettünk, bűnösökért,
most és halálunk óráján.
Ámen.

Salve, Regina

Salve, Regina,
madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo,
esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e
piangenti in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi
tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo Seno.
O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria!

Salve, Regína

Salve, Regína,
Mater misericórdiae,
vita, dulcédo et spes nostra, salve.
Ad te clamámus,
éxsules filii Evae.
Ad te suspirámus geméntes et flentes
in hac lacrimárum valle.
Eia ergo, advocáta nostra,
illos tuos misericórdes óculos
ad nos convérte.
Et Iesum, benedíctum fructum
ventris tui,
nobis, post hoc exsílíum, osténde.
O clemens, o pia, o dulcis Virgo María!

Üdvöz légy, Úrnőnk

Üdvöz légy, Úrnőnk, irgalmasságnak asszonya!
Élet, édesség, reménycsillag, áldunk.
Most kérve kérlek Évának száműzött népe.
Hozzád sóhajtozunk, sírva és zokogva
siralmaink völgye mélyén.
Hallgass meg hát, égi közbenjárónk!
Kegyes Anyánk, két szemed áldott sugarát fordítsd ránk
végre!
És Jézust mutasd nekünk, méhed szent gyümölcset,
hogy őt e számkivetés múltán lássuk!
Ó áldott, ó drága, ó édes, szép Szűz Mária!



V. le fotografie complete ed i collaboratori del progetto sulla pagina Web: <https://www.balazsberzsenyi.com/fotografia2.html>

SANTA MARIA PATRONA DELL'UNGHERIA – il culto della Magna Domina Hungarorum –



La Madonna della Cappella Ungherese in Vaticano

Il culto della Vergine Maria in Ungheria è una devozione antichissima che risente anche di certi elementi pre-cristiani della cultura popolare. Per gli ungheresi il titolo specifico della Vergine è Beata Regina (Boldogasszony), oppure Grande Signora (Magna Domina – Nagyasszony) di cui abbiamo dati sin dall'XI secolo. La Leggenda del vescovo martire San Gerardo riferisce, infatti, che gli ungheresi per rispetto non pronunciavano mai il nome di Maria ma la chiamavano con lo stesso titolo onorifico utilizzato per la regina.

Maria come Patrona degli Ungheresi è stata originariamente venerata con la festa dell'Assunta, il 15 agosto, cui sono legate anche numerose tradizioni popolari. Santo Stefano dedicò alla Vergine Assunta la grande basilica collegiata che volle costruire nel centro del Regno, ad Alba Regale (Székeshegyvár), dove venne sepolto lui e poi i suoi successori fino alla metà del XVI secolo. I nuovi re d'Ungheria dovevano essere incoronati in questa stessa basilica. Santo Stefano morì il 15 agosto (nel 1038), festa dell'Assunta. La sua Leggenda riferisce che prima di morire consacrò il suo regno alla Madonna come regina dell'Ungheria.

La prima poesia di lingua ungherese che conosciamo (fine XIII secolo) è proprio un inno alla Madonna, del genere del *Planctus Mariae* (*Ómagyar Mária-siralom*). Uno dei primi canti mariani ungheresi (*Angyaloknak*

nagyságos asszonya – Grande regina degli angeli) parla di Maria come „liberatrice dei morti, distruttrice dei turchi, consigliere dei re, difensore degli ungheresi” (di András Vásárhelyi, 1508).

Durante il periodo travagliato e tragico delle guerre turche, nei secoli XVI-XVII, si rafforzò l'idea di avere come unico rifugio la Madonna, Patrona dell'Ungheria. Tale devozione non si limitò al sentimento popolare ma trovò espressione anche in ambito statale. Le bandiere e le monete portavano l'effigie della Madonna. La riconquista del Paese dal dominio turco, per opera di una coalizione europea guidata dagli Asburgo, era segnata da un filo “mariano”. Si ricorda come il B. Innocenzo XI, che si prodigò dal punto di vista diplomatico e finanziario per questa causa, rilevò prima della riconquista di Buda (1686) come il nome stesso della capitale ungherese fosse una “profezia” mariana: “Beata Virgo Dabit Auxilium”.

L'imperatore Leopoldo I volle consacrare di nuovo il Paese alla Madonna, nel 1693. Proprio in quel periodo ebbe origine il santuario di Máriapócs nell'Ungheria occidentale. Ivi, nel 1696, l'icona della Madre di Dio di una chiesetta greco cattolica cominciò a versare lacrime. Il segno fu subito interpretato in connessione con le sorti del Paese e l'imperatore fece portare l'icona a Vienna. La vittoria di Zenta (11 settembre 1697), decisiva per la liberazione dell'Ungheria, arrivò dopo la solenne processione tenuta con l'icona di Máriapócs su consiglio del B. Marco d'Aviano a Vienna.

L'inno “Beata Regina, nostra Madre, nostra antica patrona” (*Boldogasszony Anyánk...* - inizio XVIII secolo), di origine benedettina (Arciabbazia di Pannonhalma) riassume la tradizione ed il sentimento religioso ungherese formatosi durante i secoli XVI-XVII: la Vergine Maria, regina e patrona degli ungheresi viene supplicata affinché non si dimentichi dei suoi „orfani”. Tale inno divenne popolarissimo e finse dal “inno nazionale” ante litteram.

Il più famoso inno a S. Stefano (“Ah hol vagy magyarok...” – metà del XVIII secolo, rielaborato anche da Zoltán Kodály) parla dell'Ungheria come “giardino” della Madonna, curato da re Stefano. Il quale giardino, un tempo fiorente ora è invece abbandonato. L'unica speranza è che Maria, cui il Paese è stato affidato da S. Stefano, continui a essere fedele regina degli ungheresi.

Durante il XVIII secolo rifiorì la devozione mariana di stampo barocco in tutta l'Ungheria, chiamata con l'epiteto *Regnum Marianum*. La Patrona d'Ungheria veniva sempre più spesso raffigurata come la Donna vestita di sole, però con la Sacra Corona d'Ungheria sul capo.

Nel 1865 il sinodo diocesano di Strigonia (Esztergom) stabilì una preghiera da recitarsi in onore della Magna Domina Hungarorum nella messa delle feste mariane. Su richiesta della conferenza episcopale ungherese Leone XIII, nel 1896 (Millennio dell'Ungheria) concesse una festa liturgica propria alla Vergine Maria Magna Domina Hungarorum. Inizialmente celebrata la seconda domenica di ottobre,

San Pio X nel 1910 la fissò all'8 ottobre. Dopo il Concilio Vaticano II ci fu il tentativo di farla confluire in quella del Nome di Maria (12 settembre), ma il Card. László Lékaí Primate d'Ungheria volle conservarla come festa separata. In tale intento è stato confermato da San Giovanni Paolo II il quale consacrò la Cappella Magna Domina Hungarorum nelle Grotte Vaticane proprio l'8 ottobre del 1980.



Immagine della Patrona Hungariae, con la Corona di S. Stefano, sulla facciata di Palazzo Falconieri a Roma, realizzata dallo Studio del Mosaico Vaticano



Dall'omelia di San Giovanni Paolo II sulla Magna Domina Hungarorum

(Pécs, Ungheria, 17 agosto 1991)

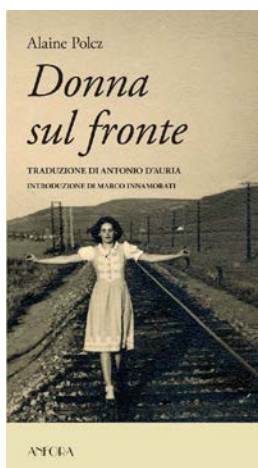
Nella terra ungherese, nella vostra terra, la Chiesa ha sperimentato questa lotta; ne ha fatta l'esperienza nel corso della storia, ad esempio, col pericolo dei Turchi ottomani, ma l'ha sperimentata in modo particolare durante il nostro secolo. Come non ricordare le passate e recenti persecuzioni! Attaccata dagli eserciti ottomani, la società del "Regno Mariano" crollò: intere popolazioni vennero decimate, e d'improvviso diventò difficile poter vivere secondo i dettami del Vangelo.

Nell'ultimo quarantennio, poi, una ferrea organizzazione ha imposto alla Nazione una pseudo-cultura atea, volendo farne una forma di vita. E a queste forze esterne, scatenate contro la Donna e suo Figlio, si aggiungeva anche l'inclinazione al male, il germe dell'inimicizia verso il regno di Dio, che corrode lo spirito umano trascinando purtroppo anche i credenti verso il baratro dell'infedeltà e del peccato. Così, la lotta di cui parla l'Apocalisse si sviluppa soprattutto nel cuore dell'uomo: per questo è necessaria una sempre più radicale conversione.

Ma eccoci ora, dopo lunghi anni di sofferenza e di prove dinanzi a Colei che i vostri antenati hanno chiamato "Magna Domina Hungarorum". A Lei rivolgiamo, come l'angelo a Nazaret, il nostro saluto: "Ti saluto, o Piena di grazia, il Signore è con te" (Lc1, 28). "Benedetta tu fra le donne" (Lc1, 42).

Fonte:

<https://ungheriasantasede.blogspot.com/2016/10/santa-maria-patrona-dellungheria-il.html>



Transilvania, allora Ungheria, 1944. **Alaine Polcz** – si pronuncia *Alen Polz* –, psicologa ungherese, scrittrice, pioniera ungherese della tanatologia (lo studio della morte e del lutto), si sposa per la prima volta all'età di 19 anni con un uomo che ama, senza sapere quanto ne sia riamata. All'avvicinarsi delle truppe romene, in autunno, insieme al marito scappa da Kolozsvár (attuale Cluj-Napoca), dove ritorna solo

al termine della guerra, dopo aver attraversato l'inferno del fronte.

Ferita nella seconda guerra mondiale, era in uno stato di morte clinica dopo orribili sofferenze a causa dei continui stupri di gruppo, torture e privazioni da parte dei soldati sovietici. Anche il suo matrimonio si sciolse e questo e gli orrori della guerra lasciarono un segno indelebile in tutta la sua vita. Nel 1949 si è laureata in psicologia alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi Eötvös di Budapest. Nello stesso anno si è sposata per la seconda volta con lo scrittore Miklós Mészöly (1921-2001), con il quale il suo matrimonio è durato fino alla morte del marito avvenuta nel 2001. All'inizio della sua carriera si è occupata dell'arteterapia con pazienti mentali e in seguito della diagnostica dei giocattoli. Dal 1970, ha lavorato presso la II^a Clinica pediatrica n. 1 in via Tüzoltó (Pompieri), dove era psicologa per bambini gravemente malati e morenti e per i loro parenti. Nel 1976 era la prima in Ungheria a creare una sala giochi e una stanza separata per i genitori nel reparto clinico. Nel 1991 ha fondato la Fondazione Hospice Ungherese. Innumerevoli suoi libri trattano il tema della morte, della psicologia, dei problemi della vita e delle persone con argomenti vicini a questi elencati in generi che vanno dai saggi ai romanzi.

Questo libro – tradotto da Antonio D'Auria – tocca un argomento tabù in Ungheria fino al 1990, fino alla fine del comunismo: le violenze, gli stupri commessi dai soldati dell'Armata Rossa. Una questione che torna oggi di tragica attualità con le odierni guerre in corso nel mondo.

Un'autobiografia che ha ricevuto numerosi riconoscimenti ed è stata tradotta in francese, tedesco, inglese, spagnolo, russo, romeno, sloveno, serbo, estone e polacco.



Nell'appendice di quest'edizione è inserita la traduzione della postfazione russa "Dopo questo sarà tutto un po' diverso" di Jurij Gusev.

Alaine Polcz (1922-2007): «Ogni guerra ha mille volti. Questo è il mio, come io l'ho vissuta. Come capitaio io, una giovane donna, dell'età di diciannove-venti anni della

minoranza ungherese della Transilvania ricongiunta alla madrepatria sposata da pochi mesi, nel castello degli Esterházy di Csákvár. La vita di una donna sul fronte. La fame, i pidocchi, scavare trincee, sbucciare patate, il freddo, il fango. Questa vita non era solo la mia. L'anziana madre di mio marito, dai capelli bianchi, fu portata via e stuprata allo stesso modo delle ragazze adolescenti. I soldati russi mi aggredivano, mi picchiavano, mi proteggevano, mi calpestavano le mani con gli stivali, mi davano da mangiare. Chi erano loro, chi eravamo noi? Perché stupravano le donne, pagando magari questo gesto con la loro vita? Le bombe e i proiettili non causarono solo distruzione, non furono giustiziati solo ungheresi e tedeschi. Per cosa stavano combattendo loro? E noi?»

(*Donna sul fronte* [Asszony a fronton] Anfora, Milano 2024, pp. 224, 18,00 €)



Ai limiti del deserto, immersa in una sorta di stregata immobilità, sorge la Fortezza Bastiani, ultimo avamposto dell'Impero affacciato sulla frontiera con il grande Nord. È lì che il tenente Drogo consuma la propria esistenza nella vana attesa del nemico invasore. Che arriverà, ma troppo tardi per lui.

Pubblicato nel 1940, *Il deserto dei Tartari* è "il libro della vita" di **Dino Buzzati** (1906-1972): nell'esistenza sospesa di Giovanni Drogo, infatti, i riti di un'aristocrazia militare decadente si mischiano a gerarchia, obbedienza e alla cieca osservanza di regolamenti superati e anacronistici. La sua storia è una «sintesi della sorte dell'uomo sulla Terra», il racconto «del destino dell'uomo medio» in attesa di «un'ora di gloria che continua ad allontanarsi», finché, ormai vecchio, si accorgerà «che questa sua aspirazione è andata buca». «Probabilmente» ha rivelato l'autore «tutto è nato nella redazione del "Corriere della Sera", dal 1933 al 1939 ci ho lavorato tutte le notti, ed era un lavoro pesante e monotono, e i mesi passavano, passavano gli anni e io mi chiedevo se sarebbe andata avanti sempre così, se la grande occasione sarebbe venuta o no. Molto spesso avevo l'idea che quel tran-tran dovesse andare avanti senza termine e che mi avrebbe consumato così inutilmente la vita. La trasposizione di questa idea in un mondo militare fantastico è stata per me quasi istintiva». In questa edizione il testo è accompagnato dalla riproduzione di materiali inediti che permettono di ricostruire la genesi del romanzo e il suo percorso dalla pagina al grande schermo tra cambiamenti e finali diversi.

(*Il deserto dei tartari* Mondadori 2021, nuova edizione, 300 pp. 14,50)

**IN MEMORIAM
GABRIELLA NÉMETH (1953-2024)**



Németh Gabriella (1953-2024)

**«PENSIERI IN BIBLIOTECA»
(«GONDOLATOK A KÖNYVTÁRBAN»)**

**LA QUESTIONE DELLA CULTURA DI MASSA E DI
QUELLA ELITARIA NELLA PRATICA DELLA
BIBLIOTECA NAZIONALE UNGHERESE**

Signore e Signori!

Era forse predestinato che mi preparassi ad intervenire in merito proprio durante l'edizione 1999 della Fiera del Libro di Francoforte, forse contemporaneamente a quando Péter Esterházy nel suo poi noto discorso di apertura utilizzò termini come "paese normale", oppure "paese letterario", che lui stesso già citava. Ciò mi ha colpito dato che io stessa volevo presentare qualcosa di simile. Qui ed ora potrei citare: hic et nunc. Ma non intendo farlo, neanche volendo potrei essere Péter Esterházy. Tuttavia desidero esprimere la mia gratitudine a uno dei nostri più noti scrittori, il quale ha utilizzato e spiegato con il suo arguto senso dell'umorismo le espressioni di cui sopra. Pertanto in seguito, io vi farò soltanto riferimento.

Sono fermamente convinta che un quadro realistico della cultura di un "paese normale" sia riflesso in maniera più veritiera attraverso la collezione della propria biblioteca nazionale. Una delle condizioni base

è che la legge del deposito legale funzioni bene. L'altra condizione fondamentale è che una biblioteca nazionale non è soltanto un archivio nazionale nel senso cui ho appena riferito, ma un'istituzione e conserva nelle proprie collezioni i beni culturali, il cui valore è definibile soltanto in termini intangibili. Di conseguenza tale biblioteca diventa un prominente luogo di ricerca (in generale) delle scienze umane, doppiamente adatto allo studio del rapporto che intercorre tra la cultura di massa e quella d'élite.

La Biblioteca Nazionale Széchényi è l'unica biblioteca nazionale d'Ungheria. Attraverso lo studio dell'accrescimento dei suoi fondi e delle pratiche, si riceve un quadro relativamente vero per quanto concerne lo stato attuale della nostra cultura, il rapporto tra cultura di massa e d'élite, nonché sulle proprie tendenze.

Pur presentando delle prognosi future, la mia analisi si concentra sulle condizioni attuali.

Conformemente alla presentazione l'accrescimento dei fondi verrà analizzata in base alla legge menzionata.

La Legge del deposito legale prescrive che ogni documento pubblicato in Ungheria, in qualunque forma di pubblicazione o emissione, che sia su carta, nastro audio, CD, CD-ROM, floppy disc oppure videocassetta, debba essere archiviato nella biblioteca nazionale.

Nonostante l'esistenza della legge, come ugualmente avviene in ogni altro "paese normale", tale servizio presenta però anche da noi delle disfunzioni. Il nostro dipartimento delle copie depositate ha registrato nel 1998, 1579 tipografie funzionanti. Ovviamente molte non hanno adempito agli obblighi previsti dalla legislazione in materia. Un'intensa attività di reclamazione è però risultata efficace. Le maggiori difficoltà si sono riscontrate nella raccolta dei nastri audio, dei CD e CD-ROM. Di conseguenza anche le nostre mancanze si riscontrano maggiormente in tale settore.

Secondo i nostri indici, in Ungheria nel 1988 funzionavano 2471 editorie. Circa il 40% di tali editorie può essere classificato tra le imprese che producono offerta qualitativa, nell'aspetto e nel contenuto, per coloro che hanno intenzioni di lettura o di studio. Tale rapporto di percentuale potrebbe a prima vista sembrare sbalorditivo, dobbiamo tuttavia tenere in considerazione che stiamo parlando di qualità concernente il contenuto. Oltre alle grandi editorie note e qualitativamente qualificate, vengono classificate nella stessa categoria le editorie dalle tirature basse, e i dipartimenti e cattedre universitari, istituti accademici, istituti o imprese che operano con pubblicazioni nei settori della storia locale, storia ecclesiastica o argomenti relativi agli archivi in generale, che svolgono tali attività di editoriato come attività secondaria, operando spesso in perdita. Il rimanente circa 60% delle editorie copre il mercato dei libri con pubblicazioni e prodotti di media, se non addirittura bassa qualità. La qualità di questi ultimi oscilla tra il limite medio basso e quello chiamato dei "sottopassaggi", e purtroppo molto spesso fino a limiti

più bassi. Purtroppo neanche gli editori dispongono di cifre esatte per il numero totale di copie. È probabile nonostante fatto che la maggior parte delle editorie operanti con fasce qualitative alte pubblichi soltanto in tiratura bassa per una fascia di pubblico (per di più intellettuale) mirato.

Si dimostra peggiore la percentuale delle pubblicazioni periodiche. Tra le 6000 redazioni registrate, poco più del 10% è conforme ai criteri qualitativi relativi al contenuto. E il fatto che ci siano veramente poche riviste di qualità per bambini e adolescenti è davvero tragico per il futuro.

Tale situazione solleva la questione: cosa legge e acquista il "paese letterato"? "E non è soltanto una parodia" (Esterházy), perché tali percentuali esistono, e sono l'evidenza del fatto che esista una sempre crescente divergenza tra cultura di massa e d'élite, che entro breve diventerà insuperabile. Considerando la composizione tipologica dei propri lettori, la Biblioteca Nazionale Széchenyi appartiene alla categoria delle istituzioni rappresentanti una cultura qualitativamente alta, o propriamente chiamata d'élite. Un motivo è che diversamente da altre biblioteche nazionali, offre la possibilità di lettura in loco e non opera come biblioteca circolante o in prestito. L'altro motivo è la peculiarità di laboratorio di ricerca.

Altri fattori di incremento non sono l'equivalente di uno specchio sociologico adatto all'esame del quadro nazionale.

L'acquisto di copie in numero maggiore rispetto della copia depositata dipende esclusivamente dall'interesse nei confronti della collezione e dell'utenza.

Lo stesso vale per l'accrescimento dei fondi retrospettivo nazionale e per il rimpiazzo, oltre al rimpiazzo effettivo.

Il compito fondamentale dell'acquisto corrente dall'estero riguarda la raccolta di tutte le pubblicazioni uscite oltre i confini in lingua ungherese oppure avente riferimenti o relazioni ungheresi, mirando al completamento maggiore possibile delle documentazioni patriottiche. Con l'adempimento a tale requisito si riceve un quadro sociologico simile a quello raccolto a livello nazionale attraverso l'obbligo delle copie depositate, della cultura delle minoranze etniche ungheresi presenti oltre i confini nazionali. I documenti nazionali pubblicati in lingua straniera ci mostrano allo stesso tempo l'impronta dell'immagine formatasi sugli ungheresi all'estero.

Un altro compito fondamentale degli acquisti correnti dell'estero è quello di soddisfare, tenendo in considerazione gli aspetti definiti nell'ambito dei nostri collezionisti, le esigenze culturali derivanti dal meglio della produzione letteraria umana degli altri paesi, le più importanti tra le opere di riferimento pubblicate dall'editoria straniera prominente, la raccolta e l'acquisto dei libri e manuali stranieri essenziali per le nostre collezioni private nonché l'acquisto di altri documenti dal profilo ed argomento in linea con le nostre collezioni e sfere di interessi delle stesse. Da quanto sopra, risulta chiaramente che tra i compiti fondamentali relativi alle acquisizioni estere, quanto

menzionato nella seconda categoria, sia destinato, o meglio dire, ha espressamente l'obbligo di soddisfare le esigenze di una cultura d'élite.

La biblioteca contava nel 1998 26.927 lettori. Il numero medio giornaliero dei lettori fu nello stesso anno di 759. La composizione tipica dei lettori suddivisa in rapporto percentuale: 67% studenti in istituti superiori, 9% ricercatori, 24% altro. La suddivisione tra gli studenti universitari rispecchia inequivocabilmente i cambiamenti sociali: due terzi studiano in istituti superiori o università materie come economia, legge, amministrazione statale, commercio estero, industria di ricettività alberghiera, etc., il rimanente terzo si divideva tra le scienze della sapienza, scienze naturali e medicina.

Il prestito relativo alla lettura in loco nonché l'utilizzo del materiale dal libero accesso confermano gli stessi dati. Per quanto concerne la qualità del contenuto le opere richieste dalle copie depositate appartengono quasi tutte al primo gruppo. L'esaurimento di opere richieste dalle copie in eccellenza degli scaffali di libero accesso al servizio di consulenza lettori, riflette lo stesso dato di fatto: scienze sociali 17%, scienze storiche 14%, opere letterarie 10%, scienze letterarie 7%, arte e sport 7%, scienze naturali: 5%, dizionari e bibliografie: 4%, storia della religione 4%, filologia 1%, informatica 1%.

L'utenza di opere straniere non presenta proporzioni diverse. Questo si spiega probabilmente con il fatto che l'utilizzo di questi lavori richiede una padronanza della lingua straniera o competenze professionali di entità tale che ne dispongono soltanto specialisti o l'élite culturale. Pertanto la stessa frattura è presente tra la cultura di medio livello e quella d'élite. Si potrebbe pertanto anche affermare che non tutti i futuri rappresentanti degli studi attualmente considerati moderni diventeranno avvocati devoti delle culture d'élite. "Paese normale", potremmo commentare.

Coloro che maggiormente conoscono le abitudini dei lettori sono i colleghi del Reparto Informazioni e Servizio Lettori. Le informazioni fornite telefonicamente sono praticamente più efficaci filtri della cultura di massa. Le informazioni e le esperienze acquisite mediante tale filtro sono nel complesso negative. Ovviamente anche tali informazioni forniscono tra virgolette considerazione alla biblioteca nazionale, e naturalmente alla gente, consapevole dell'esistenza di tale servizio la quale presuppone i dipendenti che sappiano tutto. La maggior parte delle informazioni richieste telefonicamente alla biblioteca nazionale fungono però come specchio adatto all'esame a campione sociologico nonché all'accessibilità.

Le informazioni sul luogo forniscono ed agevolano principalmente l'orientamento. Le diverse forme e tipologie di apparizione della cultura di massa sono anche qui percepibili. È sorprendentemente alto il numero (di coloro che manifestano interessi che hanno nulla a che fare con la cultura o con la storia della cultura ma semplicemente dettati dalla moda. Pertanto anche in questo senso è riscontrabile la frattura nelle modalità di utenza della biblioteca.

Ed è lo stesso reparto che riscontra le maggiori mancanze dal punto di vista della cultura comportamentale. È già un fenomeno positivo il dover richiamare sempre meno le persone che si sfilavano le scarpe anche se la moquette è morbida e va da parete a parete. Ma è più sconsolante il comportamento che richiama ad un fenomeno di maleducazione e mancanza di cultura, e cioè l'egoismo da parte dei lettori di utilizzare ad esempio libri propri negli angoli riservati alla lettura dei libri prestatati dalla biblioteca, oppure il fenomeno spesso riscontrato del danneggiamento dei volumi. Non era mia intenzione far nascere negli ascoltatori l'idea di una situazione così malandata, volevo semplicemente sottolineare che "le cose sono lontano dell'essere semplici". Ci sarebbe ancora molto da fare. "Paese normale", per richiamare nuovamente la frase ricorrente.

Non ritengo che tali esperienze siano un fenomeno nella fattispecie ungherese. Sono tendenze che, anche se a livelli diversi, sono presenti negli istituzioni culturali sia dell'EU che delle nazioni che esirano all'Unione.) Come ultima considerazione consentitemi di dirvi che il nostro limite di credito per gli acquisti del 1998 fu di 23.000.000 HUF, cifra prossima al nulla per servire una cultura d'élite.

Grazie.

Colgo l'occasione per porgere un ringraziamento particolare a tutti i miei colleghi che con la massima devozione mi hanno aiutata nella raccolta dati.

Trad. di Aratóné Zilahi Krisztina



R. I. P.

Il testo originale in ungherese:

«GONDOLATOK A KÖNYVTÁRBAN»

A TÖMEG- ÉS ELITKULTÚRA PROBLEMATIKÁJA A MAGYAR NEMZETI KÖNYVTÁR GYAKORLATÁBAN

Hölgyeim és Uraim!

Talán a sors akarata, hogy hozzászólásomra érdemben éppen az 1999-i Frankfurti Könyvvásár idején

készültem fel. Talán éppen akkor, amikor Esterházy azóta már joggal elhíresült beköszöntőjében olyan fogalmakat használt, mint például a „normális ország”, vagy a már általa is idézetként szerepeltetett „Irodalmi ország”. Ez szíven ütött, minthogy részben valami ilyesmivel jöttem volna elő én is. Itt és most, mondhatnám: hic et nunc. De nem akarok, nem is tudnék Esterházy Péter lenni. Szeretnék azonban köszönetet mondani egyik legismertebb írónknak, aki megint a tőle megszokott, lényegre törő szellemességgel használta és magyarázta meg a fenti fogalmakat. A továbbiakban magamnak ezekre már csak utalnom kell.

Meggyőződésem, hogy egy „normális ország” kultúrájának reálisan legteljesebb képét tartalmi sokfélesége révén éppen nemzeti könyvtárának gyűjteménye tükrözi a leghívebben. Ennek egyik alapfeltétele a működő kötelespéldány-törvény. A másik alapfeltétel, hogy egy nemzeti könyvtár általában nemcsak a fenti szempont szerinti nemzeti archívum, de gyűjteményében legtöbbször már csak eszmei értékben meghatározható kultúrkinccseket birtokló intézmény, ennek következtében pedig rangos (általában humán) kutatóműhely is. Tömeg- és elitkultúra viszonyának tanulmányozására így kétszeresen is alkalmas.

Az Országos Széchényi Könyvtár Magyarország egyetlen nemzeti könyvtára. Állománygyarapodásának és felhasználói gyakorlatának tanulmányozásával megközelítőleg pontos keresztmetszetet kaphatunk kultúránk aktuális állapotáról, tömeg- és elitkultúra viszonyáról, annak alakulásáról.

Vizsgálódásunk némi perspektivikus kitekintéssel a jelenlegi helyzetre korlátozódik.

A fenti sorrendiségnek megfelelően állománygyarapodásunkat elsőként a beérkezett kötelespéldányok tükrében tanulmányozzuk.

A kötelespéldány-törvény előírja, hogy a benne meghatározott bármilyen hordozón, legyen az papír, hangszalag, CD, CD-ROM, floppy vagy videó, minden, az országban megjelent dokumentum a nemzeti könyvtár állományába kerüljön.

A szolgáltatás, mint minden más „normális ország”-ban, a törvény ellenére nálunk is akadózik. Kötelespéldány-osztályunk 1998-ban 1579 működő nyomdát regisztrált. Természetes, hogy ezek közül nagyon sokan nem tettek eleget törvényben foglalt kötelezettségüknek. Az intenzív reklamációs tevékenység azonban igen hatásosnak bizonyult. A legtöbb nehézség a hangszalagok és a CD-k, illetve CD-ROM-ok beszolgáltatásánál mutatkozott. Ebből egyenesen következik, hogy állományi hiányunk is ezen a területen a legnagyobb.

Kimutatásaink szerint Magyarországon 1998-ban 2471 könyvkiadó működött. Ezeknek körülbelül 40 százaléka jöhet szóba mint az olvasni vágyó vagy tanulni akaró közönségnek tartalmában minőségi kínálatot biztosító vállalkozás. Ez a százalékos arány első pillantásra akár meglehetősen is lehet, ám figyelembe kell vennünk, hogy tartalmi minőségről beszéltünk. Az ismert színvonalas és nagy

könyvkiadókon kívül ide soroltatnak a kis példányszámmal dolgozók ugyanúgy, mint a könyvkiadást melléktevékenységként és általában veszteségesen folytató egyetemi tanszékek, akadémiai intézetek, helytörténeti, egyháztörténeti, levéltári stb. témákkal megjelenő intézmények vagy vállalkozások is. A fennmaradó, mintegy 60 százalékot kitevő kiadó látja el a könyvpiacot a közepszerű vagy annál is alacsonyabb szintű termékekkel. Ezek színvonala az alsó közép- és az aluljárom-irodalom határai között ingadozik, nemegyszer kifejezetten a legalsó határon mozog. Összesített példányszámadatok sajnos egyik kiadói csoportra vonatkozóan sem állnak rendelkezésünkre. Valószínűsíthető azonban, hogy a minőségi munkákkal megjelenők többsége kis példányszámmal, célzott (jobbára értelmiségi) rétegeknek dolgozik.

Sokkal rosszabb a százalékos megoszlás az időszaki kiadványok tekintetében. A 6000 regisztrált szerkesztőség közül a minőségi tartalom kritériumainak a szerkesztőségeknek alig több mint 10 százaléka felel meg. Az a tény pedig, hogy valóban nívós gyermek- és ifjúsági folyóirat vagy egyéb időszaki kiadvány alig van, a jövőt illetően tragikusnak is mondható.

A fentiek figyelembevételével akaratlanul is felmerül a kérdés: mit olvas, mit vásárol az „Irodalmi ország. De azért ez nem csak paródia volna.” (Esterházy) Mert ezek a százalékok léteznek. Létezésükkel pedig nem bizonyítanak mást, mint a tömeg- és az elitkultúra közötti egyre növekvő, hovatovább áthidalhatatlan szakadék meglétét.

Az Országos Széchényi Könyvtár felhasználói összetételét tekintve a magas- illetve kifejezetten az elitkultúrát képviselő intézmények sorába tartozik. Ennek egyik oka, hogy sok más nemzeti könyvtár gyakorlatától eltérően csak a helyben olvasást biztosítja, kölcsönkönyvtárként nem működik. A másik ok a könyvtár már említett kutatóműhely-jellege.

Állománygyarapodásának egyéb összetevői már nem az országos mintavételre alkalmas szociológiai tükör megfelelői.

A kötelezpéldányokhoz kapcsolódó többes példánybeszerzés kifejezetten gyűjtőkör- és felhasználófüggő. A belföldi retrospektív gyarapításról és hiánypótlásról az effektív hiánypótlás felül ugyanez mondható el.

A kurrens külföldi beszerzés egyik alapfeladata a határainkon kívül megjelenő magyar vagy magyar vonatkozású dokumentumok, vagyis a patriotika anyag lehetőség szerinti teljességre törekvő beszerzése. Ennek teljesítésével magyar nyelvű dokumentumok esetében a határainkon túli magyarság kultúrájáról kapunk a hazai kötelezpéldány nyújtotta anyagéhoz fogható szociológiai összképet. Az idegen nyelven megjelenő patriotika anyag ugyanakkor a külföldön kialakult/kialakított magyarságkép szociológiai lenyomata.

A kurrens külföldi beszerzés másik alapfeladata, hogy a gyűjtőkörünkben előírt szempontok figyelembevételével más országok humán könyvtermésének legjavát, a rangos külföldi kiadók által megjelentetett

referens művek legfontosabbjait, különgyűjteményeink számára az ugyancsak külföldön megjelenő nélkülözhetetlen kézikönyvanyagot és egyéb, a gyűjtemények profiljába vágó dokumentumokat beszerezze. Mindebből egyértelmű, hogy a külföldi beszerzés alapfeladatai közül a második csoportban említettek kifejezetten az elitkultúra igényeit hivatottak, sőt kötelesek kielégíteni.

A könyvtárnak 1998-ban 26 927 olvasója volt. A napi átlagos olvasószám ugyanebben az évben 759. Az összfelhasználók adatai százalékos megoszlásban: 67 százalék felsőoktatásban tanuló, 9 százalék kutató, 24 százalék egyéb. A felsőoktatásban tanulók megoszlása egyértelműen a társadalmi változásokat tükrözi: kétharmaduk tanul közgazdasági, jogi, államigazgatási, külkereskedelmi, vendéglátóipari stb. képzettséget nyújtó intézményben, a maradék egyharmad oszlik meg a bölcsészettudományi, természettudományi és orvostudományi tanulmányokat folytatók között.

A helyben olvasásra vonatkozó kölcsönzés, illetve a szabadpolcos anyag használata ugyanezeket az adatokat támasztja alá. Tartalmi minőség tekintetében a kötelezpéldányokból kikért művek szinte mindegyike a kiadók közül az első csoportba soroltak kiadványa. Ugyanezt a tényt tükrözi a fent vázolt felhasználói struktúra arányában a szabadpolcokra az olvasószolgálat munkatársai által többes példányként igényelt művek százalékos megoszlása is (társadalomtudományok: 30, történettudomány: 17, szépirodalom: 14, irodalomtudomány: 10, művészetek, sport: 7, természettudományok: 7, szótárak, bibliográfiák: 5, teológia, vallástörténet: 4, nyelvészet: 4, számítástechnika: 1 százalék).

A külföldi megjelenésű műveknél a felhasználói arányok nem tükrözik ekkora különbségeket. Ez feltehetőleg azzal magyarázható, hogy használatuk olyan magas fokú nyelvi és/vagy szakmai ismereteket tételez fel, amellyel csak az elitkultúra jelenlegi vagy jövőbeni művelői rendelkeznek. A közép- és az elitkultúra között tehát ugyanúgy felfedezhető a törésvonal. Rendkívül sarkítottan fogalmazva azt is mondhatnánk: nem minden újonnan született divatszakra tanuló leendő konjunkturalovag lesz egycsapásra az elitkultúra feltétlen képviselőjévé is. „Normális ország” - fűzhetnénk hozzá.

A felhasználói szokások legavatottabb ismerői az Olvasószolgálati és Tájékoztató Főosztály munkatársai. A tömegkultúra szűrője a gyakorlatban egyértelműen a telefonon történő tájékoztatás. Az e téren szerzett tapasztalatok összessége negatív. Bizonyos, idézőjelbe tett respektet persze ez is ad a nemzet könyvtárának, na meg a népnek is, amelyik tudja, hogy van ilyen és feltételezi, hogy ott mindent tudnak. A telefonon kért információk legnagyobb része éppen a nemzeti könyvtárban csak mint szociológiai mintavételre alkalmas tükörben meglévő anyagra, illetve annak elérhetőségi lehetőségeire vonatkoznak.

A helybeni tájékoztatás inkább az anyagban való eligazodásra vonatkozik. A begyűrűző tömegkultúra különféle megnyilvánulásai azonban itt is tetten érhetők. Meglepően nagyszámú a nem kultúra- vagy

művelődéstörténeti szempontú, hanem a divat diktálta érdeklődés. A törés tehát itt, saját felhasználóink gyakorlatában is megjelenik.

Ugyancsak ez a főosztály észleli leginkább a viselkedési kultúra hiányosságait. Pozitív jelenség, hogy ma már kevesebbszer kell szóvá tenni: ne vessük le a cipőnket akkor sem, ha puha a szőnyegpadló. Sokkal elszomorítóbb, de másfajta, s talán súlyosabb kultúrátlanságra vallanak az olvasók részéről az egoizmus legkülönbözőbb megnyilvánulási formái, mint a kizárólag saját könyvek használata a kizárólag kölcsönzésre kijelölt férőhelyeken, vagy a gyakori könyvrongálások ténye. Nem kívánnám a hallgatóságban azt a tévhitet kelteni, hogy a helyzet ennyire rossz volna. Csupán azt akartam jelezni, hogy „korántsem csak így egyszerű”. Van itt még tennivaló. „Normális ország”, hogy szokásos, félig-meddig kölcsönzött refrénnel éljek.

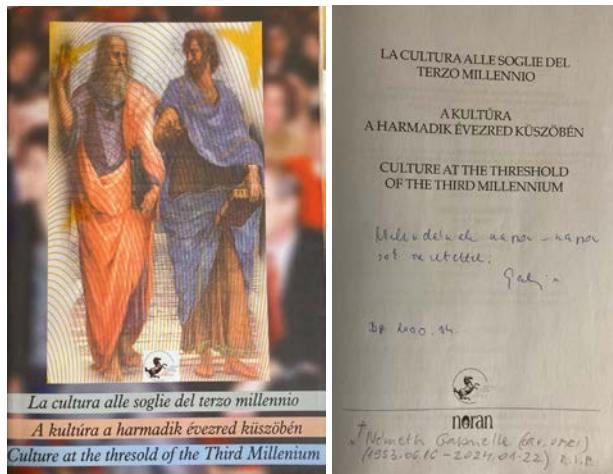
Tapasztalatainkat nem tartom speciálisan magyar jelenségnek. Tendenciák, amelyek különböző léptékben ugyan, de jelen vannak mind az európai, mind pedig az Európába törekvő országok hasonló kulturális intézményeinek gyakorlatában.

Utolsó megjegyzésként hadd tűzzem még hozzá: gyarapítási hitelkeretünk 1998-ban 23 000 000 HUF volt. Ebből úgy gondolom, egyértelmű: az elitkultúra kiszolgálása majdhogynem lehetetlen.

Köszönöm.

Ezúton szeretnék külön köszönetet mondani mindazoknak a kollégáimnak, akik az adatgyűjtésben magától értetődő természetességgel maximális segítséget nyújtottak.

Fonte:



Il volume trilingue del convegno dell'11-12 novembre 1999.

Il testo della dedica scritta con la penna:

«A Melinda con tanto, tanto affetto:

Gabi

Bp.* 04. 2000.»

* N.d.R. Budapest

Si rimanda alle lettere riguardanti la bibliotecaria nella rubrica *Epistolario*.

DALL'ARCHIVIO

Dal blog *Amicizia italo-ungherese* del 2 settembre 2015
<https://amicizia-italo-ungherese.blogspot.com/>

Giuseppe Dimola (1956) — Vittuone (Mi)

SZEKSZÁRD E IL MISTERO DI WOOD MORRISON



A volte qualche follower diventa collaboratore di questo blog e manda uno scritto. E a volte dietro alle parole si cela un mistero.

È il caso ora dell'americano Mark Wood Morrison (45 anni), che segnala la città ungherese di Szekszárd (circa 34mila abitanti, capoluogo della provincia di Tolna, nel Transdanubio, sud dell'Ungheria), “famosa per le produzioni di vini e situata a sud del fiume Sió*, che collega il lago di Balaton al Danubio”.

Continuo la segnalazione con le parole di Mark (mia traduzione dall'inglese).

“Questa piccola città è la più importante di una regione chiamata Sárköz. Nei secoli passati fu un insediamento celtico e poi romano. Il sesto re d'Ungheria, Béla I, le conferì lo status di Città Reale e nel 1061 fondò un'abbazia benedettina. Il municipio fu progettato nel 1828 da Mihály Pollack, e all'interno ci sono la Sala Liszt e la Galleria Ester Mattioni. Liszt visse nel Palazzo d'Agosto. Un altro interessante museo mostra la vita e le opere di Mihály Babits (1833-1941). Non molto lontano sul monte Kálvária nel 1986 fu costruita una scultura da István Kiss per celebrare il 925° anniversario della fondazione della città. Mihály Pollack (30 agosto 1773 – 5 gennaio 1855) fu un architetto ungherese, figura chiave dell'architettura neoclassica. La sua opera principale è il Museo Nazionale Ungherese (1837-1846). Mihály Pollack è nato a Vienna nel 1773. Tra il 1793-1794 si trasferì a Milano dal suo fratellastro architetto Leopold Pollack. Nel 1798 si trasferì a Pest, dove nel 1808 assunse un ruolo guida nella Commissione per l'Abbellimento della città, e divenne sempre più influente. Tra il 1810 e il 1830 progettò molti edifici residenziali, e più tardi palazzi ed edifici pubblici. La sua espressione architettonica progredì dal barocco verso lo stile neoclassico.”

Posso aggiungere di mio che la zona di Sárköz comprende alcuni piccoli villaggi, come Öcsény, Decs, Sárpilis e Alsónyék. Poco più a sud esiste anche la città di Sárköz**, che nel primo dopoguerra diventò parte della Romania.

Quale mistero si cela dietro tale segnalazione?

In calce a questo scritto, Mark aggiunge – oltre alla propria data di nascita – queste informazioni.

“James Morrison dei Doors (8 dicembre 1943 – 3 giugno 1971) nacque in Florida, a Melbourne, ma i genitori di Morrison vivevano a Roma (Usa).

L'attrice Natalie Wood (cognome Usa) nacque il 20 giugno 1938 in Russia [in realtà, da genitori russi ma a San Francisco, Usa, ndr] e morì il 29 novembre 1981

in Usa.”

Insomma, Mark sarebbe il figlio naturale del poeta-cantautore Jim Morrison e dell’attrice Natalie Wood (entrambi morti in circostanze misteriose), anche se ufficialmente non risulta un legame tra i due artisti.

È così, o è solo un desiderio?

E cosa lega Mark alla cittadina ungherese di Szekszárd?



Szekszárd

Sito ufficiale di Szekszárd: <http://www.szekszard.hu/>

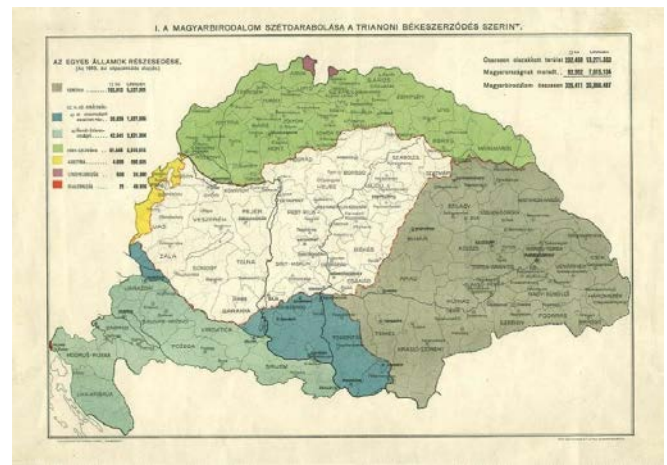
***N.d.R./Mttb:** il **Sió** è un **canale artificiale**, (in ungherese: **Sió csatorna** [si pronuncia: *Scio ciatorna*]) costituisce l’emissario del lago Balaton. Esce dal lago nella città Siófok dirigendosi verso sud-est, attraversa Simontornya quindi vira verso sud, attraversa la città di Szekszárd ed alcuni chilometri ad est di questa si immette nel Danubio. Il Sió attraversa le contee ungheresi di Somogy, Fejér e Tolna. Il Sió è utilizzato per regolare l’altezza dell’acqua nel lago Balaton attraverso la chiusa di Siófok. La chiusa attuale è stata costruita nel 1891, ma ha avuto diversi predecessori. La prima chiusa è attribuita all’imperatore romano Galerio nel III secolo d.C. Prima dell’apertura del canale di Sió, il livello dell’acqua era 3 metri più alto di ora e la relativa superficie del lago Balaton era circa due volte più grande del presente. Il livello d’acqua del lago Balaton è regolato dal 1977: deve essere fra 70 centimetri e 110 centimetri (misurati a Siófok ad una altezza di 103,41 m dal livello del mare). Nel caso il livello d’acqua salga oltre i 110 centimetri, la chiusa viene aperta per proteggere le rive del lago e le relative infrastrutture. Tuttavia, in questi ultimi anni la quantità dell’acqua sta diminuendo continuamente nel lago Balaton, per cui il canale è stato chiuso per lunghi periodi.

****** La città di Sárköz ora appartenente all’odierna Romania è nella provincia di Szatmár in Transilvania, territorio dell’Ungheria storica (Nagy-Magyarország/Grande Ungheria), non lontana dalla frontiera dell’attuale Ucraina, in parte pure ex territorio ungherese. Quindi non è nella zona indicata nell’articolo.



Szekszárd

Sárköz (città)



Territorio Regno d’Ungheria/Ungheria storica/Grande Ungheria smembrato dal Trattato di Trianon (4 giugno 1920)



Umberto Pasqui (1978) — Forlì
BUDAPEST 20-24 FEBBRAIO

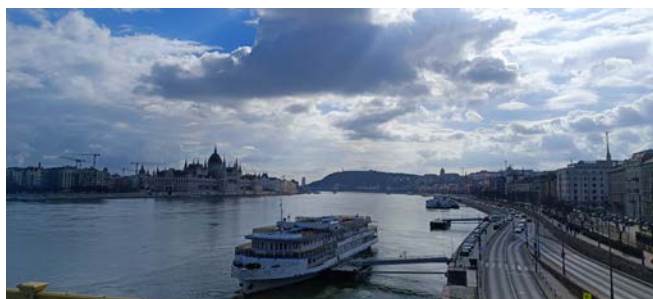
Il 20 febbraio, nella tarda mattinata, siamo arrivati a Székesfehérvár, città che in italiano si chiamerebbe Alba Regia, per visitare il castello di Bory. Si tratta di una curiosa opera d'amore costruita da un solo uomo: Jenő Bory, per sua moglie. Non si tratta di una dimora propriamente storica (la sua costruzione durò dal 1923 per protrarsi fino agli anni Sessanta) ma rappresenta la realizzazione del sogno di un visionario innamorato.



Castello di Bory

Oggi, curato ancora dalla famiglia Bory, si presenta curato e favolistico, ricco di riferimenti alla storia ungherese e alle vicende personali della famiglia grazie anche a numerose opere d'arte eterogenee fino a farlo apparire come un piccolissimo vittoriale. Nel pomeriggio c'è stato tempo per visitare il centro della città, antica sede per incoronare alcuni Re d'Ungheria e ricca di palazzi eleganti dallo stile "eclettico – storico" di cui abbonda pure Budapest. Il giorno successivo, dunque, la signora Éva Kormos ci ha guidato alla scoperta di Budapest, accompagnandoci per quattro ore al Castello (Vár/Budai Vár [Castello di Buda]), alla Chiesa di Mattia (Mátyás-templom), al

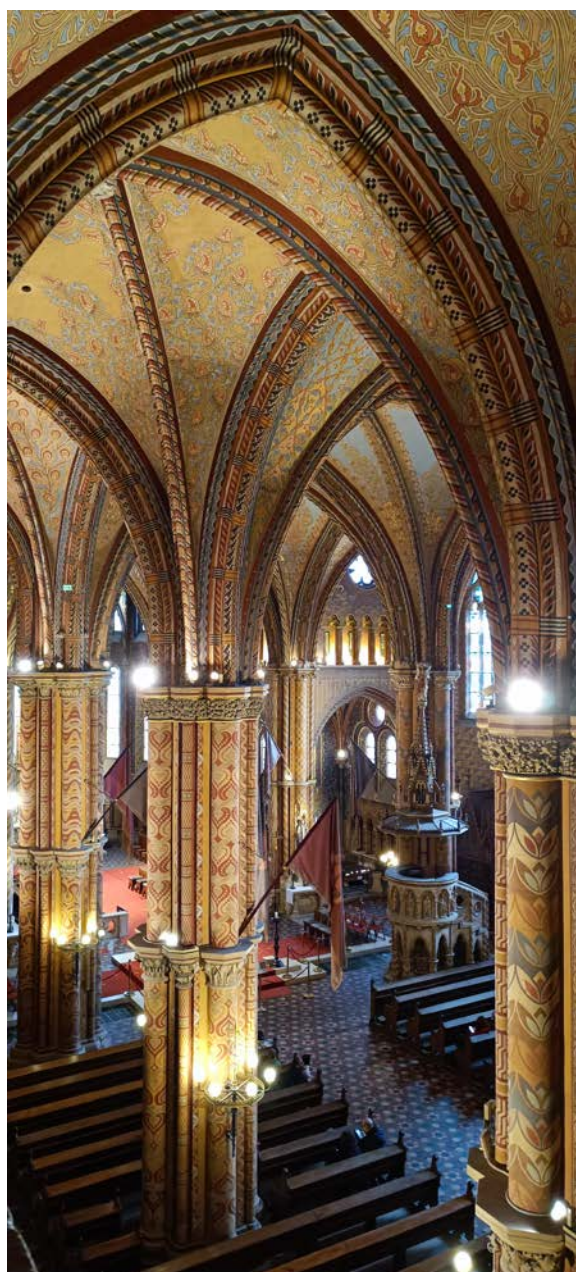
Bastione dei Pescatori (Halászbástya) per poi scendere alla basilica di Santo Stefano (Szent István bazilika/katedrális/dóm).



Budapest, Danubio



Budapest, Chiesa di Mattia con il Bastione dei Pescatori
Fonte: <https://www.getyourguide.it/>



Budapest, Chiesa Mattia interno



Budapest, Immagini della Basilica di Santo Stefano
Fonte: <https://www.getyourguide.it/>



Bastione dei Pescatori, foto di Frank Müller
(Fonte: Internet)

Successivamente abbiamo affrontato la storia di dolore, vessazioni, soprusi e morte raccontato nella Casa del Terrore (Terror Háza Múzeum), luogo dove ci si può immergere nel periodo orribile delle dittature che per cinquant'anni hanno represso la popolazione e soppresso la libertà.



Dal Bastione dei pescatori

Il 22 febbraio abbiamo visitato la piazza degli Eroi (Hősök tere) percorrendo a piedi un viale patrimonio dell'Unesco, il lungo e rettilineo Andrásy út. Da lì, con un'altra lunga camminata, abbiamo raggiunto il Parlamento (Parlament/Országsház). Alle 18.15 ci siamo poi imbarcati, nei pressi dell'Isola Margherita (Margitsziget), sul battello Dunaföldvár per una bellissima ora sul Danubio (Duna), ammirando le luci di Budapest.



Parlamento

(Foto di Szilágyi Kamilla Evelyn - <https://art.bolyai.ro>)



*Budapest, Piazza degli Eroi
(Fotografata dall'Internet da Mttb)*

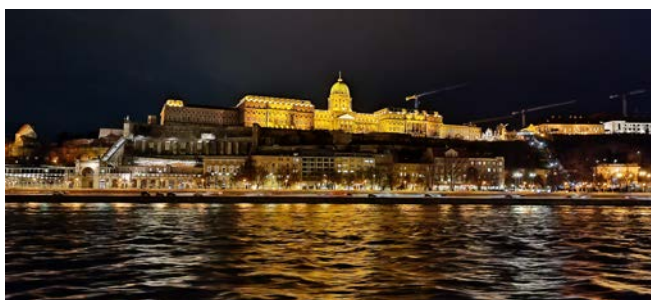


Parlamento

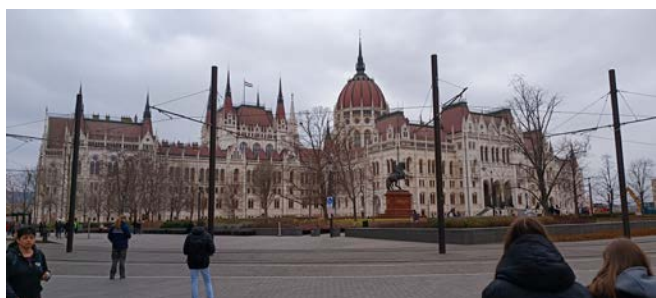
(Fonte: frissmedia.hu)



Budapest, Piazza degli Eroi, pattinaggio



Danubio col Castello di Buda



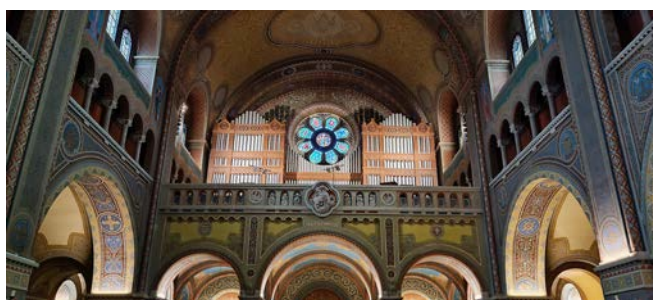
Budapest, Parlamento



Budapest, Ponte di Libertà (Szabadság-híd)



*Ponte delle Catene sul fondo con la Basilica di Santo Stefano
(Fonte: Internet/Ruhr Doozer)*



Interno del Cattedrale di Seghedino

Il 23 ci siamo spostati a Seghedino (Szeged), una delle maggiori città ungheresi, per visitare la sinagoga (zsinagóga) e il centro storico sul fiume Tibisco (Tisza), ricostruito dopo una devastante alluvione. Ha colpito in modo particolare la chiesa cattedrale, con due campanili alti novanta metri e un interno riccamente decorato con motivi floreali e inconsueti per un turista italiano, tanto che, a colpo d'occhio, potrebbe sembrare anche una moschea o, ancora, una sinagoga.

Partiti da Budapest il giorno 24, abbiamo fatto una breve sosta a Zagabria, giusto per il pranzo e per due passi nei pressi della cattedrale ancora inaccessibile per il recente terremoto.

N.d.R. Le foto dell'Internet inserite sono a cura della Redazione.

oppure

Autori Stranieri ed Italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano

László Farkas Irsai (1979) — Szentes (H)

**LA STELLA CADENTE DI KATALIN
KARÁDY NELLA STAMPA UNGHERESE TRA
IL 1945 E IL 1948**

Introduzione

Nata nel 1910, la stella di Katalin Kanczler - una ragazza di Kőbánya che proveniva da un ambiente difficile - iniziò a crescere nel 1939. Grazie all'intervento del giornalista Zoltán Egyed, apparve per la prima volta sul palco del Vígszínház. Debuttò in La donna e il diavolo di Somerset Maugham. Più tardi, nello stesso anno, fu scritturata come protagonista femminile del film Primavera mortale. È co-protagonista con Pál Jávör. Da quel momento divenne una vera e propria diva dell'epoca con il nome di Katalin Karády. Fino al 1945 fu una figura celebre e creatrice di stile nella nostra vita culturale, con la sua voce roboante, la sua acconciatura distintiva e il suo carattere un po' mascolino.

Questa pubblicazione intende presentare gli esperimenti e le tattiche dei comunisti ungheresi nella vita di Katalin Karády tra il 1945 e il 1948. Quello che stiamo per presentare è la strozzatura che portò l'ex ragazza povera a emigrare nel 1951 e a stabilirsi negli Stati Uniti nel 1953. Le sue ceneri furono riportate in patria, nel 1990, nel luogo della sua ultima dimora a Budapest.



L'adolescente di Kőbánya, Katalin Kanczler. Prima della celebrità, dai primi anni '30 (Fonte: mti.hu)

Karády negli ultimi mesi di guerra

La stampa scandalistica dell'epoca pubblicava regolarmente anche articoli sulla seria relazione di Karády con il Maggiore Generale István Ujszászy.



Karády negli anni '40, prima della guerra. Una foto da vera star, mentre firma un libro per i numerosi fan.

(Fonte: ujkor.hu)

L'alto ufficiale militare era stato a capo dei servizi segreti di Horthy tra il 1942 e il 1944 e aveva avuto un ruolo importante nel tentativo di evasione. Ma anche al di fuori della stampa, il mondo teatrale della capitale ne era a conoscenza e non era una cosa da disprezzare. Infatti, molte persone cercarono aiuto e scamparono alla morte proprio grazie a questo legame. L'attrice salvò molte persone dai lavori forzati, ma ospitò anche bambini e famiglie. Dopo il marzo 1944, quando i tedeschi entrarono nel Paese, Karády si trovò in una situazione sempre più difficile. Ujszászy fu arrestato dalle SS e fu deportato. I tedeschi interrogarono anche la diva del cinema e, secondo alcune fonti, le strapparono tutti i denti. Si sa che fu costretta a letto fino all'estate del 1945. L'umiliazione e il terrore fisico le causarono un esaurimento nervoso.



La leggendaria copertina dell'album di Karády - «Hamvadó cigarettevég» [Il mozzicone di sigaretta incenerente] (Fonte: oszmi.hu)

La stampa di Karády fino al 1948

Sappiamo che Karády era una star celebre in Ungheria prima del 1945. Sappiamo anche che nell'immediato dopoguerra il comunismo cercava di fare solo una parziale apparizione nella vita pubblica. Solo a partire dal 1948 guadagnò un terreno totale, quando i comunisti fusero i socialdemocratici in se stessi, cioè usarono la loro tattica per distruggere i loro rivali. Nacque così il Partito dei Lavoratori Ungheresi. La mia ipotesi è che la svolta del 1948, come può essere rintracciata dalle notizie dell'epoca, deve aver portato a un cambiamento anche nella vita di Karády. Così possiamo mostrare il processo che la portò a lasciare il Paese la notte del 20 febbraio 1951 dopo uno spettacolo a Szombathely. Se osserviamo i resoconti della stampa ungherese del periodo indicato nel titolo, possiamo vedere chiaramente le ragioni che portarono all'espatrio clandestino di Karády. Le prime notizie su Karády dopo la guerra furono pubblicate sul giornale *Igazság* il 25 marzo 1945. Non viene ritrovata, forse era ancora nascosta. Un giorno dopo, il giornale *Szabadság* riportò che si fu esibita in un gala di beneficenza intitolata "Artisti per gli affamati di Budapest". Quella sera era sul palco con Gizi Bajor, Margit Dayka, Klári Tolnai, Kálmán Rózsahegyi e Zoltán Várkonyi, tra gli altri, star popolari dell'epoca. Il resto della stagione è ricco di riapparizioni, elogiate dalla critica. Si fu esibita al Vígszínház, in vari teatri di varietà e al Teatro dell'Operetta di Budapest. I suoi vecchi film furono proiettati nei cinema. All'epoca, la produzione dei film era ancora agli inizi. All'epoca Karády non girava film, ma cantava alla radio e si esibiva nei teatri. Secondo una recensione della grande opera *Sybill*, la prima fu celebrata con applausi e ovazioni travolgenti in sala. Karády fu di successo e il Paese aveva bisogno delle sue vecchie star in tempi difficili.

Nel Natale del 1946, la rivista *Theatre* pubblicò una vignetta di Karády con il testo "Non sono una star! Sono un essere semplice, modesto e dignitoso. Non posso fare a meno che la gente muoia per me, che impazzisca quando sente la mia voce, che mi adori. Non sopravvaluto tutto questo, so che sono nata solo per rendere felice l'umanità. È tutto ciò che voglio, mi basta".

Cos'è questo se non un premio dei giornalisti? Karády è di nuovo una star, anche negli anni della coalizione, quando i comunisti erano ancora sullo sfondo e i piccoli agricoltori erano al potere. È vero che Mátyás Rákosi e László Rajk erano Ministro di Stato e Ministro degli Interni, ma l'immagine positiva dell'attrice non fu cambiata. Fino al 1948 era un'eccellente pubblicitaria e oggi diremmo un'influencer. Estetiste, parrucchieri, sarti, negozi di moda e cappelleria di Budapest si facevano pubblicità facendo sì che Karády acquistasse da loro o utilizzasse i loro servizi.

E da qui avviene un brusco cambiamento. La rivista *Theatre* del 15 giugno 1948: "Che ne sarà di Katalin Karády?" chiediamo la popolare diva del

cinema, la campionessa di sex appeal dei palcoscenici di Pest. In ogni caso, nella sua nuova casa nella magnifica villa al 26 di via Lepke, non è l'ultimo dei suoi pensieri. La casa è piena di sole e di aria pulita e piena di ozono, e dal balcone si ha una vista sul proprio giardino come se si fosse a Versailles. – „E cosa c'è che non va?“, le chiediamo. – „Ho avuto una terribile intossicazione da nicotina, il veleno si è già depositato sulle pareti delle mie vene. Poi un giorno ho avuto un esaurimento nervoso. Che lo volessi o no, ho dovuto rinunciare alle sigarette da un'ora all'altra“. Nel resto dell'articolo, l'autrice parla dell'agonia dell'astinenza da sigarette e del suo progetto di tornare in autunno. Ma la fine della notizia è interessante quando il giornalista e l'editore concludono il servizio. „Gli ultimi cinque anni mi hanno dato sui nervi, ho dovuto fare una pausa. Ma ora, grazie a Dio, sono tornata a sentirmi felice. Tra un mese andrò a lavorare e sento che andrò come un orologio. Sono ancora così giovane.“ Lo guardiamo e crediamo a quello che dice.



Karády in stato di abbandono, all'inizio degli anni Cinquanta. Foto raramente vista. È possibile vedere l'agitazione interiore dell'ex celebre attrice. (Fonte: mti.hu)

6 luglio 1948, sempre in *Teatro*: "Cosa scrive la critica cinematografica parigina su Karády e Jávör? Il memorabile film "Primavera mortale" di Lajos Zilahy è stato recentemente proiettato a Parigi allo Studio Etoile. Il film è stato realizzato dieci anni fa, è stato uno dei maggiori successi in Ungheria ed è con questo film che Katalin Karády si è fatta conoscere. [...] Il tabloid "Ce soir" ha fatto un lungo servizio sulla produzione cinematografica ungherese e ha pubblicato una grande foto di Katalin Karády. Nella sua recensione, osserva che Zilahy satireggia la ricca aristocrazia ungherese senza morale né coraggio nel racconto del film, che in definitiva non è altro che una banale storia d'amore. [...] I modi di Karády sono

confermati dal fatto che egli impersona un personaggio quasi morbosamente civettuolo".

Il 20 luglio 1948 fu pubblicata la seguente notizia sull'artista un tempo celebre: "Katalin Karády è di nuovo malata. È stata curata a lungo per un'intossicazione da nicotina. Sabato ha subito una grave operazione dentaria. Dopo l'operazione ha sviluppato una febbre alta, che i medici attribuiscono alla debolezza ancora presente a causa dell'avvelenamento da nicotina".

Sintesi

I versi ricorrenti della memorabile canzone di successo di Karády in *Primavera mortale*: "Questa è la nostra rovina, la rovina di entrambi..." La citazione non è casuale, perché è azzeccata. È stato il suo primo successo. E il tema in discussione è proprio la "perdita" di Karády. Si tratta del fatto che il motivo del suo destino, della sua diserzione, è stato proprio quello che Greta Garbo era per gli americani, Marlene Dietrich per i tedeschi, Zarah Leander per i francesi, Édith Piaf per i tedeschi, Katalin Karády era per noi a Budapest e nell'Ungheria rurale.

Era un idolo, una star con una personalità magica e carismatica e un carisma che le diede un vantaggio e una fortuna prima del 1945. Ma dopo la seconda guerra mondiale, lo stesso divenne uno svantaggio. Non fu il suo carisma, il suo crimine, ma il fatto di essere una star dell'epoca di Horthy, che fu uno stigma negativo nell'epoca di Rákosi.

Se si analizza il contenuto degli articoli citati, assegnando le date, si è tentati di vedere che il punto di partenza, la luce negativa data a Karády, è perfettamente in linea con la "svolta". Il Partito dei Lavoratori Ungheresi fu fondato il 12 giugno 1948, quando il partito comunista guidato da Rákosi fuse e abolì di fatto il Partito Socialdemocratico. È l'inizio della dura dittatura di Rákosi. Tre giorni dopo, la rivista teatrale non presenta più una celebre star, ma piuttosto un personaggio diffidente, un po' strano e instabile, Katalin Karády. L'enfasi sul suo luogo di residenza, via Lepke, non è casuale: era noto che si trattava del quartiere più bello e ricco della capitale, Pasarét. Nella Budapest in rovina del dopoguerra, durante la ricostruzione dei ponti, la casa dell'attrice viene presentata come una villa, simile a Versailles. Viene definita una "campionessa di sexappeal", il che è una piccantezza piuttosto forte. La fine dell'articolo citato è molto sottile, non si sa se lo scrittore crede o meno che Karády sia ancora giovane.

Oppure se ritiene che Karády si riprenderà presto dalla sua malattia. Poi la sua malattia ricorre più volte sui giornali, il cui significato semantico non è casuale. Lo scopo era anche quello di indebolire il suo amato e popolare totem. La copertura nazionale della prima francese di *Primavera mortale* sminuiva esplicitamente il film, erano passati 10 anni - si scriveva, la recitazione di Karády era già manierata e civettuola nel 1948 in patria. Che non sono affatto aggettivi positivi.

Possiamo essere certi che nel 1948 il potere sovietico e l'ascesa dei comunisti non tolleravano più il personaggio un tempo celebre di Katalin Karády in Ungheria. Dal 1948 in poi, ci fu una crescente campagna per allontanarla dal fascino della celebre star del periodo precedente al 1945. In seguito, non le furono più affidati ruoli cinematografici e, invece che nei teatri, dovette cantare nei varietà rurali e nei pub fumosi.

Le fonti:

[1]https://adt.arcanum.com/hu/view/IgazsagSZDPEger_1945/?query=Kar%C3%A1dy+Katalin&pg=79&layout=s Ultimo scaricato 8 marzo 2024. 8 marzo 2024, giornale della Verità, 25 marzo 1945, pagina 2.

[2]https://adt.arcanum.com/hu/view/Szabadsag1945_1945_01-03/?query=Kar%C3%A1dy+Katalin&pg=234&layout=s Data ultimo download: 8 marzo 2024. 8 marzo 2024.

[3]https://adt.arcanum.com/hu/view/Szinhasz_1946/?query=Kar%C3%A1dy+Katalin&pg=6&layout=s Data ultimo download: 9 marzo 2024.

[4]https://adt.arcanum.com/hu/view/Szinhasz_1946/?query=Kar%C3%A1dy+Katalin&pg=1407&layout=s Data ultimo download: 9 marzo 2024. Teatro, 11 dicembre 1946, numero 1, pagina 12.

[5]https://adt.arcanum.com/hu/view/Szinhasz_1948/?pg=508&layout=s Data ultimo download: 10 marzo 2024. Rivista del teatro, 6 luglio 1948, numero, pagina 10.

[6]https://adt.arcanum.com/hu/view/Szinhasz_1946/?query=Kar%C3%A1dy+Katalin&pg=1407&layout=s Ultimo download il 10 marzo 2024. Ultimo download il 9 marzo 2024. 9 marzo 2024.

L'Autore è attore, docente universitario, storico del teatro, storico ecclesiastico e della cultura, responsabile della gestione culturale, marketing ed artistica, esperto culturale, direttore del Museo Koszta József di Szentes e dottorando (PhD) presso l'Università Cattolica di Pázmány Péter.



A **Szerző** színművész, egyetemi oktató, egyház-és művelődéstörténész, kulturális, marketing és művészet-igazgatási menedzser, kulturális szakértő, színház-és művelődéstörténész, a szentesi Koszta József múzeum igazgatója, a Pázmány Péter tudományegyetem Doktorandusz - PhD. Hallgatója.

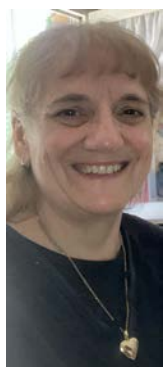
Fonti delle foto dell'Autore: <https://www.hir45.hu/>, <https://cs3.hu/>



APPENDICE/FÜGGELÉK

___Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e di traduzioni in ungherese___

VEZÉRCIKK



Lectori salutem!

«Szörnyű idő, szörnyű idő! / S a szörnyűség mindegyre nő...» -

sajnos már jó pár éve, jelenleg meg már különösen mondhatjuk Petőfi Sándorunk verssorait idézve (Szörnyű idő... [1849]), sőt megállapíthatjuk többes számban átírva: «Szörnyű idők, szörnyű idők! / S a szörnyűségek mindegyre nőnek...» Elegendő naponta a krónikák híreit hallgatni. Nincs se kedvem, se erőm, hogy megismételjem

a különféle lokális és globális lelki és fizikai szörnyűségek széles és hosszú skálájának napi eseményeit. Inkább a romantika legnagyobb magyar költőjének, Vörösmarty Mihálynak (1800-1855) alábbi líráját idézem (N.B. Vörösmarty az első magyar költő, aki – Szauder Józsefet idézve – erőteljes homogén stílusban, egy hatalmas és sokrétű [lírai, epikai, drámai] költészetet tudott szervesen kidolgozni sajátos szubjektív hangvétellel). A költemény előtt kiragadom a költő által feltett kérdést és az arra adott választ:

**«Mi dolgunk a világon? küzdeni
Erőnk szerint a legnemesbékért.»**

A költeményben foglaltak még napjainkban is hazai és egyetemes vonatkozásban nagyon aktuálisak.

Vörösmarty Mihály (1800-1855)
GONDOLATOK A KÖNYVTÁRBAN

Hová lépsz most, gondold meg, oh tudós,
Az emberiségnek elhányt rongyain
Komor betűkkel, mint a téli éj,
Leírva áll a rettentő tanulság:
"Hogy míg nyomorra milliók születnek,
Néhány ezernek jutna üdv a földön,
Ha istenésszel, angyal érzelemmel
Használni tudnák éltök napjait."
Miért e lom? hogy mint juh a gyepen
Legeljünk rajta? s léha tudománytól
Zabáltan elhenyéljük a napot?
Az isten napját! nemzet életét!
Miért e lom? szagáról ismerem meg
Az állatember minden bűneit.
Erény van írva e lapon; de egykor

Zsivány ruhája volt. S amott?

Az ártatlanság boldog napjai
Egy eltépett szűz gyöngye öltönyén,
Vagy egy dühös bujának pongyoláján.
És itt a törvény - véres lázadók
Hamis birák és zsarnokok mezéből
Fehérre mosdott könyvnek lapjain.
Emitt a gépek s számok titkai!
De akik a ruhát elszagatták
Hogy majd belőle csinos könyv legyen,
Számon kívül maradtak: Ixion
Bőszült vihartól üzőt kerekén
Örvény nyomorban, vég nélkül kerengők.
Az örült ágyán bölcs fej álmodik;
A csillagászat egy vak koldus asszony
Condráin méri a világokat:
Világ és vakság egy hitvány lapon!
Könyv lett a rabnép s gyávák köntöséből
S most a szabadság és a hősi kor
Beszéli benne nagy történetét.
Hűség, barátság aljas hitszegők
Gunyáiból készült lapon regél.
Irtózatosságság mindenütt!
Az írt betűket a sápadt levél
Halotti képe kárhoztatja el.
Országok rongya! könyvtár a neved,
De hát hol a könyv mely célhoz vezet?
Hol a nagyobb rész boldogsága? - Ment-e
A könyvek által a világ elébb?
Ment, hogy minél dicsőbbek népei,
Salakjok annál borzasztóbb legyen,
S a rongyos ember bőszült kebele
Dögvészt sohajtson a hír nemzetére.
De hát ledöntsük, amit ezredek
Ész napvilága mellett dolgozának?
A bölcsék és a költők műveit,
S mit a tapasztalás arany
Bányáiból kifejtett az idő?
Hány fényes lélek tépte el magát,
Virrasztott a sziv égő romja mellett,
Hogy tévedt, sujtott embertársinak
Írányt adjon s erőt, vigasztalást.
Az el nemn ismert érdem hősei,
Kiket - midőn már elhunytak s midőn
Ingyen tehette - csúfos háladattal
Kezdett imádni a galád világ,
Népboldogító eszmék vértanúi
Ők mind e többi rongykereskedővel,
Ez ünt fejek - s e megkorhadó szivekkel,

Rosz szenvedélyek oktatóival
 Ők mind együtt - a jók a rossz miatt -
 Egy máglya üszkén elhamvadjanak?
 Oh nem, nem! amit mondtam, fájdalom volt,
 Hogy annyi elszánt lelkek fáradalma,
 Oly fényes elmék a sár fiait
 A süllyedéstől meg nem mentheték!
 Hogy még alig bír a föld egy zugot,
 Egy kis virányt a pusztá homokon
 Hol legkelendőbb név az emberé,
 Hol a teremtés ősi jogai
 E névhez "ember!" advák örökül -
 Kivéve aki feketén született,
 Mert azt baromnak tartják e dicsők
 S az isten képét szíjjal ostorozzák.
 És mégis - mégis fáradozni kell.
 Egy újabb szellem kezd felküzdeni,
 Egy új irány tör át a lelkeken:
 A nyers fajokba tisztább érzeményt
 S gyümölcsözőbb eszméket oltani,
 Hogy végre egymást szívben átkarolják,
 S uralkodjék igazság, szeretet.
 Hogy a legalsó pór is kunyhájában
 Mondhassa bizton: nem vagyok magam!
 Testvérim vannak, számos milliók;
 Én védem őket, ők megvédnek engem.
 Nem félek tőled, sors, bármit akarsz.
 Ez az, miért csüggedni nem szabad.
 Rakjuk le, hangyaszorgalommal, amit
 Agyunk az ihlett órákban teremt.
 S ha összehordtunk minden kis követ,
 Építsük egy újabb kor Babelét,
 Míg oly magas lesz, mint a csillagok.
 S ha majd benéztünk a menny ajtaján,
 Kihallhatók az angyalok zenéjét,
 És földi vérünk minden cseppjei
 Magas gyönyörnek lángjától hevültek,
 Menjünk szét mint a régi nemzetek,
 És kezdjük újra túrni és tanulni.
 Ez hát a sors és nincs vég semmiben?
 Nincs és nem is lesz, míg a föld ki nem hal
 S meg nem kövülnek élő fiai.
 Mi dolgunk a világon? küzdeni,
 És tápot adni lelki vágyainknak.
 Ember vagyunk, a föld s az ég fia.
 Lelkünk a szárny, mely ég felé viszen,
 S mi ahelyett, hogy törnénk fölfelé,
 Unatkozunk s hitvány madár gyanánt
 Posvány iszapját szopva édegljünk?

Mi dolgunk a világon? küzdeni
Erőnk szerint a legnemesbekerért.
Előttünk egy nemzetnek sorsa áll.
 Ha azt kíváttuk a mély süllyedésből
 S a szellemharcok tiszta sugaránál
 Olyan magasra tettük, mint lehet,
 Mondhatjuk, térvén őseink porához:
 Köszönjük élet! áldomásodat,
 Ez jó mulatság, férfi munka volt!

(1844 vége)

Folytatásként íme Weöres Sándor De profundis c. költeménye.

DE PROFUNDIS

Bárhonnan is lettem, földre-üzve
 ruhámból e lenti akol bűze
 nem múlik soha.
 Itt Istennek barma és virága
 tolong egymás elevenét rágva,
 szörnyű lakoma.

Jót aligha vártam, mégse hittem,
 hogy ily nyomor zsúfolódik itten;
 más csillag fia
 ha egy percig kószolna kínunkba,
 mintha olvadt érc-özönbe hullna,
 gőzzé omlana.

Kedvből buba, bánatból örömbe
 lódulunk itt föl-le, föl-le, föl-le
 óhatatlanul,
 mint ki előtt megkínzása végett
 váltogatnak, világost-sötétet,
 míg megtébolyul.

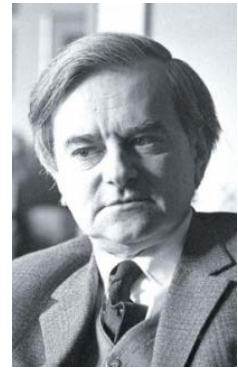
Az ész itt az Észnek satnya fattya:
 csak a dolgok héját tapogatja,
 csontig sose jut.
 Éber-álom félhomálya rajtunk,
 így vesződjük mocsár-mélyi harcunk,
 honnan nincs kiút:

hisz egymáson elősködve élünk,
 más halálán életet cserélünk:
 a föld rendje ez.
 Testvér itt a kő, fa, állat, ember,
 testvért eszem lucskos gyötrelemmel
 s testvérem megesz.

Kóbor macska szívja csibe vérét:
 ennek halálkínját, annak éhét
 egyben szenvedem.
 Sziklát zúznak, föld húsába törnek:
 nem fáj az a kőnek, sem a földnek,
 de fáj énnekem.

Hogyha bármit ölnek, engem ölnek,
 minden kínja, keserve a földnek
 rám-csap éhesen.
 Lángba légy hull: én vergődöm ottan,
 százszor halok minden pillanatban
 s vége nincs sosem.

Léten túl is, ha szétnyílt a fátyol,
 majd e világmélyi utazástól
 reszketek, tudom.
 Menny sem adhat már nekem nyugalmat:
 Isten fénye közt is e siralmat
 mindig jajgatom.



Ezen vers elé Pilinszky János költő (1921-1981) az alábbiakat írta a Magyar Rádióban 1948-ban elhangzott «A test költészete» című rádiós versösszeállításában: «Szerelem és önvád, menekvés és halál: ezek a test gondolatai. Vajon el lehet-e felejtetni őket? S ha igen, vajon a harcot, saját magunknak s a többi, egymásból élősködő teremtménynek kegyetlen önzését, a puszta lét iszonyatát ugyan ki törli le emlékezetünkről? Ezek a test és a költő utolsó kérdései».

Búcsúzóul Mécs László (sz. Martoncsik József [1895-1978]) magyar premontrai szerzetes, költő, lapszerkesztő Fényt hagyni magunk után! c. költeményéből idézett sorait idézném reménykedve, hogy ezen szeretetlen, gyűlölködő, sátáni, keresztényellenes időnkön felülkerekedve a békétlenséget és háborúkat idéző és szító felelősök minél előbb megtérnek s glóbuszunk háborúi minél előbb véget érnek, megszűnnek, beleértve az életünkben előforduló minden egyéb napi belföldi és külhoni konfliktust, ellenségeskedést.

«Az élet örök búcsúzás.
Ó bár csak tudnánk távozáskor
fényt hagyni, mint a Messiás,
belészeretni a szívekbe,
apostolokba, mártírokba,
hogyan adják a századoknak,
a századok az ezredeknek!
Fényt hagyni, mint a Messiás!

[...]

Az életünk olyan tűnékeny.
Ó szent fényt hagyni volna jó!
Fehéren és kéken.»

Ezen sorokkal és idézetekkel szeretettel köszöntöm periodikánk minden Olvasóját a következő viszonthallásig, ha a Teremtőnk is úgy akarja!

- Bttm -

(2024. február 21.)

ÉRTESÍTÉS: Az áremelkesédek miatt módosultak az előfizetői és az egyéni példányok megrendelési díjai (ld. a borítólapon belső oldalát).

LÍRIKA

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém



AZ ÁRULÓ

Naponta alkuszom meg életedre
ellenségeiddel,
és a kétes csók után sem nyulok a
megoldást hozó kötélért.
Nyugodtan számolom át a

jutalomjáték
harminc ezüstjét,
a supermarketbe megyek, és a reklám
fényeiben könnyen feledlek
téged.

Árulásomat majd feloldja szégyenérzetem.

AZ ISTEN ÁRNYÉKÁBAN

Bányai Tóni barátomnak

Nem tudom, az Isten készít-e
rólunk intarziát, vagy
mozaikokból mi magunk
rakjuk ki parányi sorunk?

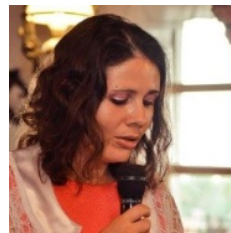
Könyvek lapjai közt színes
leveleket préselünk, titkon
leszárítjuk virágcsokrainkat
és reménykedünk, túl él
bennünket a megállt pillanat.

Agyunk vajúdó sejtjei visszatükrözik
erőszakban fogant világunk, s az
újszülött gondolat vércseppjei a
Földre hullva formázzák meg
képességeink véges határait.
A velünk élő mindenség térátlóinak
útélágazásain a csillagporban
csillagok hevernek, tündöklésük
összegyűlt fáradt fénynyalábja
hologram létezésünk vibrál
az örök anyagban, remélve
beteljesedik rajtunk a végtelen-
végső időutazás, de addig is
permanensre formáljuk lelkünk
burkait, kétes laboratóriumok
nanovilágán manipulált
génjeinkkel együtt lassan
feloldódunk klónozott önmagunkban.

Megőrző kegyelmében a Transzcendenciának
- három dimenziós világunkba - megértően
hajolj le hozzánk Teremtő Uram!

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár

NAGYSZOMBAT



Kifeszítem magam az égre,
lobbanjon fel a világ,
mint egy lobogó, lebben a hangom,
s elszáll, mint egy gyertyaláng.
Elcsendesül bennem a szó,
dörömbölök, s az ajtó zárva vár.

A lélek zarándokútját
szívem dobbanó percei zárják.
Elhalad lüktető mannában
a szeretet, s összekoccannak
az érzések kartáncán.

Így támadok fel poraimból,
s maradok, mi voltam, életláng.

Székesfehérvár, 2018. március 31

PONTOSAN

Mikor felkel a Nap,
Bíbor köntöst dob
Az elmenőkre, kik
Azért jöttek, hogy
Elmenjenek a béke
Szigetére.

Olyan az ég, mint
A föld érdes tenyere,
Báránylehők úsznak
Az égen, lassulnak, majd
Villámként megállnak.
Ez a lélek felébredése.

Ha majd elszáll gyorsan
A pillanat, s lezárul
Az idő vaskapuja,
Arra emlékezz, ember,
Hogy minden fénné
Válik, ha elbúcsúzol.

A sors nagy tényező,
Légy boldog, hogy
Élhetsz, nagy kincs
Ugyanis ebben a világban
Az élet. S ha majd
Pontosan tudod, mikor
Érik meg az idő,
Megőszül a tér, és
A világ sarkaira dől
A csend és a hangtalanság.

Élj, míg élhetsz, ember,
Nagy zubbonyod
A világ, vidd magaddal,
Ha az idő elérkezik,
És hagyd az emlékezést.

Hogy mi lesz, azt
Nem tudom, hogy mi
Volt, az már hátra van
Hagyva, egy a biztos,
Most mi van, pontosan
Ebben a pillanatban.

Mindenkinek más
A világ, behorpadt
Tér nyugvó pontjain
Ring a szó, és a megérkezés.

Ne gondold azt, hogy
Élhetsz, ameddig csak
Akarsz, mindenkinek
Megvan a maga ideje.
Pontosan most élj,

Mintha ez a perc az utolsó lenne.

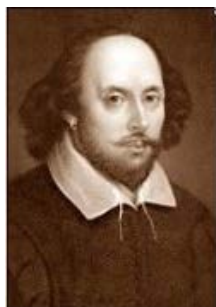
S ha megbecsülöd
Az élted, kamatostól
Visszaadja majd a sors
A jót neked.

Ne habozz jót tenni,
És jó lenni, mert
Elszáll a pillanat, és
Lelked felröppen az égbe,
Oda, hol a világ fészkel,
A szívedbe.

Székesfehérvár, 2016. június 13.

Fonte: <https://www.poet.hu/> (cc)

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE–SOROZAT LV



William Shaekespeare (1564–1616)

SZONETTEK

(Gyöngyös Imre fordításai Szabó Lőrinc fordításainak
összevetésével)

Shakespeare 52. Sonnet

So am I as the rich whose blessed key
Can bring him to his sweet up-locked treasure,
The which he will not ev'ry hour survey,
For blunting the fine point of seldom pleasure.
Therefore are feasts so solemn and so rare,
Since seldom coming, in the long year set,
Like stones of worth they thinly placed are,
Or captain jewel in the carcanet.
So is the time that keeps you as my chest,
Or as the wardrobe which the robe doth hide,
To make some special instant special blest
By new unfolding his imprison'd pride.
Blessed are you, whose worthiness gives scope,
Being had, to triumph, being lack'd, to hope.

Szabó Lőrinc fordítása

Úgy vagyok, mint a gazdag, aki, bár
van kulcsa, elzárt kincse rejtekébe
örvendezni túlgyakran mégse jár,
hogy ne kopják a ritka gyönyör éle.
Az ünnepnap azért kápráztat el,
mert szürke napokból ragyog elő,
ritkán, ahogy a nyakláncban tüzel
itt-ott egy-egy igazi drágakő.

Ilyen szekrényem, az idő is: elrejt
és őriz, mint ruhát a ruhatár
s kivételes üdv a kivételes perc,
mikor, titkos kincs, egyszerre kitár.
Boldog szépséged mindennel felér:
aki lát ujjong, aki nem, remél.

Gyöngyös Imre fordítása

Mint gazdag, kit imádott kulcsa visz
vagyonához, az elzárt drága kincshez,
mit gyakran megnéz, s néha szenved is,
hogy gyönyörének sűrűsége mint lesz
sekélyebb, mert csak úgy lesz ünnepély,
ha ritkán jön az évek folyamán,
mint drágakővel ritkán telt füzér,
vagy rangjelzés érdemrendek során.
Kincsesládaként őriz az idő,
vagy, mint a szekrény óvja a ruhát,
áldott, szent percet megőrkítő,
rab büszkeségnek szabadságot ad.
Áldott vagy te, kit érdeme emel,
mert győz, ki lát, s ki nem: reménye kel.

Gy. I. megjegyzése:

A pénzimádó fősvényt a Velencei Kalmárban sokkal részletesebben is kitárgyalta, semhogy bármi hozzáfűznivalót kellene mondani róla. A Bárd képe: fősvényen őrzi szerelme képét. Ez persze csak egy fokozás mértékét bemutatandó hasonlat. A fokozásra is minden képet és minden alkalmat megragad. Ez a túlzó bemutatási vágy néha elsikkasztja a finomabb nüanszok ábrázolását. Shakespeare nyelve, amelynek kifejezőkészsége mintegy átmentette az akkori kollokvialis nyelvet és használatában irodalmi szintre emelte! A Bárd az angol nyelvnek olyan művelője volt, aki művével meghatározó benyomást gyakorolt az angol nyelv fejlődésére. Ez mind a mai napig érezhető!



Harsányi Lajos (1883–1959)
ELMENT

Itt állok a patak vizénél,
Az álmodó füzek alatt.
Végig nézek a poros úton,
Hol most egy ember elhaladt.

Ködfátyolok úsznak a tájon.
Az égen nagy felhő borong.
Ezüstösen kel föl a fák közt
Az óriási holdkorong.

Egy utas volt, ki elment erre,
Az alakja már eltűnt köddé.
Megrezenek egy gondolattól:
Nem látom én őt soha többé ...

A TAVASZ MUZSIKÁL

Virágzik a szőlőhegyek alja,
Almavirág fehéredik rajta.
Zumm, zumm, ébrednek a méhek,
Zumm, zumm, vége van a télnek!

Fehér az én citerázó lelkem,
Nap sugára, csókolgass meg engem!
Zumm, zumm, ébrednek a méhek,
Zumm, zumm, vége van a télnek!

Lila gyászok váljatok fehérre,
A szíveket megújhódás érje!
Zumm, zumm, ébrednek a méhek,
Zumm, zumm, vége van a télnek!

Hollós–Tóth Klára (1949) — Győr ANYÁMHOZ IMMÁR ODAÁTRA

Már nyílik az út a békességhez,
célodhoz, a beteljesüléshez...
Létünknek csak ez a megoldása,
ebben lel az ember önmagára?

Megkaptad-e a várt üdvösséget,
mit akartál, a nagy teljességet?
Tudod a titkot, mi van odaát,
nem volt hiábavaló hő imád?

Végső segítséged, ha kérhetem:
mutasd meg célokom, s hitesd el velem!
Létünkben mi fontos, mi érdemes,

hogy élnéd, ha élhetnéd életed?
Tudasd velem, kérlek, mi nehezebb,
itt hagyni vagy élni az életet?

A KÖLTÉSZET TEMPLOMÁNAK LANTSZAVA

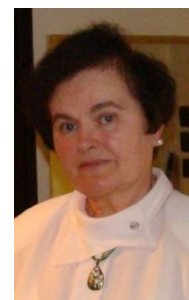
A szonett gyöngyszem, bármilyen faragás,
költészet, az érték földi mása,
hívás, maga a virtuozitás,
egy kompetens költő alkotása.

Megírni mámor, káprázat, ragyogás,
akár tavasszal az élet álma,
titok, izgalmas sejtés, várakozás,
születő lét megnyilatkozása.

Minden szonett rövid dalocska, ének,
gyönyör tűhegyén égbe emelt lélek,
pregnans verslábak, rímek hangzata.

A költő verses, játékos szerelme,
melyben fontolgat, méricskél az elme,
a költészet templomának lantszava.

„és szertelen, csak virtuozitás, ez csupa munka, csupa
faragás.” Babits Mihály



Kamarás Klára (1932-2022)

TIZENNÉGY SOR



Tibornak

Tizennégy sorban eldalolni
mindent, mi fontos, hogy lehet?
Tizennégy sor, beosztva rendre,
lefed egy egész életet.

Tíz sorban annyi minden fér el:
öröm, csalódás, bánatok.

Még van idő és fő a szándék.

Azt hiszem, hozzáfoghatok.

Hat sor van már csak, az se teljes.

Kár, hogy e pár sor ily selejtes,
s e dal már nem lehet remek,

és három sor... jaj kezdek félni...

Egy sorba azt lehet csak írni,
hogy voltam és szerettelek.

MÁR NEM IS FÁJ

Már minden volt, öröm és fájdalom,
könnyek között egy kevés szerelem,
napfényben mennyi csalfa csillogás,
és mély, sötétlen elnyelő verem!

Lassan elfogynak mind a bánatok,
és fakulnak a dús örömszínek.
Az igazságok szertefoszlanak...
Hinnék... hinnék, ha volna még kinek.

Lehullnak az álarcok és ruhák.
Itt a király is törpe s meztelen!
Már nem is fáj a szétfoszló idő,
és az sem, hogy minden reménytelen.

Fonte: <https://www.poet.hu/> (cc)

Pete László Miklós (1962) — Sarkad VÉN KÖRTEFÁNK IS VIRÁGZIK

Vén körtefánk is virágzik,
Éppen úgy, ahogy tavaly,
Ha parancsot ad az Élet,
Hátrál a bú, meg a baj.

Tegnap Gyulán még havazott,
Zúgnak a hideg szelek,
De nyíltni kell a virágnak,
Ha Kikelet közeleg.

A nagyságos pesszimizmus
Befolyása itt kevés,
Létezik még a világban
Kötelesség, küldetés.



NYÁR DEREKÁN

Nyár derekán
Fényesek az álmok,
Hívogat a Jövő,
Mint egy mosolygó zsarátnok.

Nyár derekán
A színek zenélnek,
Színesebb is, boldogabb is
Ilyenkor az Élet.

Nyár derekán
Zöldebbek a zöldek,
Hallhatjuk boldog sóhaját
A jó öreg Földnek.

Nyár derekán
Kékebbek a kékek,
A Hitek és a Remények
Fütyörészve élnek.

Nyár derekán
Sosem élünk félve,
Isten ilyenkor ad nekünk
Tartalékot
Télre.

Tolnai Bíró Ábel (1928-2024*) — Veszprém EMBER A VILÁGBAN

Az ember a világban
Hetedhét határban
Barangol,
Ismeretlen tájon
Szeretetet várón
Csatangol.

2021. április



SZERETET

Vajh mi is a szeretet?
Rosszra is jó felelet
Mindig,
Habár a sátánfik
Titkos álnokságuk
Hintik.

A szeretet nem
Aprópénz,
Amit összegyűjtve
Betehetnek minden
Üresedő zsebbe!...

....

Szeress mindig
Szívből,
De sohase
Színből!

2021. április



* Szerk. A tipográfiába küldés
előtti percekben érkezett a
szomorú gyászír: 2024. április
11-én hajnalban Édesapám,
polgári nevén Prof. Dr. Tarr
György (1928.10.05-2024.04.11.)
visszaadta lelkét a Teremtőnek.
R.I.P. Nyugodjon békében!

(Szerk. A mintapéldány elhagyásá-
nak és az esetleges késésnek a
tervezettel szemben a gyász miatti
huzamosabb távollét az oka.)

IN MEMORIAM
CZAKÓ GÁBOR2007 februárjától periodikánk levelezője
1942-2024

- Bttn összeállítása -

Hosszan tartó betegség után, életének 82. évében február 21-én hajnalban elhunyt Czakó Gábor író, nyelvregész, a nemzet művésze, a Magyar Művészeti Akadémia (MMA) rendes tagja. A magyar katolikus újságíróképzés megszervezéséért Kossuth-díjjal tüntették ki. Czakó Gábort az MMA saját halottjának tekinti.

„A gondolkodás, és egyik eszköze, az írás, más térben történik:
ugyan ki vagy mi készíthet téged arra,
hogy elronts egy rímet, vagy ne azt gondold, ami igaz.
A szellemi ember csak ahhoz igazodik, Aki Van.”
(Czakó Gábor)



Czakó Gábor 1942. szeptember 14-én született Decsen. Édesapja, Czakó Sándor a második világháborús doni harcokban hunyt el. 1960-ban érettségizett a szekszárdi Garay János Gimnáziumban, majd tanulmányait a pécsi Janus Pannonius Tudományegyetem Állam- és Jogtudományi Karán folytatta, ahol 1965-ben diplomázott. 1965 és 1972 között jogászként dolgozott. Első könyve 1970-ben jelent meg, *A szoba* címmel, a Magvető Kiadó Új Termés sorozatában. 1966 óta publikált országos folyóiratokban. Szerkesztőként dolgozott több lapnál: 1979-től az Új Tükör, majd a *Mozgó Világ* és a *Négy Évszak*, később az *Olvasó Nép* munkatársa, 1989-től az *Igen* főszerkesztője, 1992-től pedig a *Magyar Szemle* társszerkesztője volt. 2007-től a ferrarai olasz-magyar *Osservatorio Letterario* periodika levelezője volt, ahol több prózája, esszéje, tanulmánya megjelent.

A rendszerváltástól kezdve sok éven keresztül szerkesztette és vezette a Duna Televízió *Beavatás* című műsorát. A műsorral párhuzamosan több könyvben jelentette meg az ott elhangzott társadalomfilozófiai és teológiai gondolatokat, esszék formájában.

Czakó Gábor változatos prózai műfajban alkotott, a regénytől kezdve a sajtó műfajokig. Szépirói tevékenysége mellett foglalkozott szobrászattal, publicisztikával. 2011-től tagja volt a Magyar Művészeti Akadémiának, emellett a Magyar Írószövetségnek; valamint 1991-ben egyik alapítója és 2023-ig elnökségi tagja volt a Magyar Katolikus Újságírók Szövetségének is.

A rendszerváltásig nyilvánvalóan küzdelemként is értelmezhető keresztényi üzenet megjelenése az alkotásokban egyben valamiféle ellenzéki magatartást is jelentett. 1989 után, az új politikai helyzetben a művek jellege nem, az akusztikája viszont megváltozott, holott a keresztény világszemlélet csak egy a több nézőpont közül, mely alapján Czakó Gábor művészete értelmezhető.

Írásainak többrétűsége mutatkozott meg *Szótár-könyvében* (2001), melyben a destruált nyelvi megformáltság, a számmisztika és a szemantikai összefüggések jelentésrétegei között nemcsak a keresztény ideológia, hanem a szociológiai, társadalomfilozófiai és egzisztencialista mondanivaló is kimutatható. A biblikus eszmeiség mellett olyan kulturális keresztmetszetet látunk Czakó Gábor prózavilágában, melyben az individuum magára hagyatottságának és útkeresésének szimbolikája legalább annyira erős, mint a keresztényi gondolat.

Czakó Gábor a magyar irodalmat gyarapító szépirói életműve elismeréseként, nyelvregészeti tevékenységéért és a humanista gondolkodás tanításának megbecsüléseként vehette át a Nemzet Művésze díjat Vashegyi Györgytől, a Magyar Művészeti Akadémia elnökétől és Kásler Miklóstól, az emberi erőforrások miniszterétől 2019. november 5-én a Pesti Vigadóban, a Magyar Művészeti Akadémia (MMA) székházában.

Az MMA honlapján megtekinthető a nemzet művészevel a kitüntetés kapcsán készült interjú.

Czakó Gábor írói pályájának már több évtizede visszavisszatérő, emblematisz sorozatát alkották a „rémmesék” (*77 magyar rémmese* (1988); *Hetvenhét és fél magyar rémmese* (1990); ... és *hetvenhét magyar rémmese* (1996); *Kilencvenkilenc magyar rémmese* (2007); *Történeteink almáspitével* (2015)).

Ezeknek darabjaiban prózai műfajok keverednek, de sok hasonlóságot mutatnak Boccaccio novelláival.

A *Beavatás* című esszé-sorozat könyvváltozatai között megtalálható a szerző nyelvészeti irányultságának vetülete is. A *Beavatás a magyar észjárásba* című könyvében a nyelv és gondolkodás összefüggéseit vizsgálta, a nyelvészet területén is formálva, feszegetve a határokat. Ezt az utat követi a Juhász Zoltánnal közösen jegyzett 2009-es *Beljebb a magyar észjárásba* című munka, mely két sajátos műfaj, a nyelvregészeti és a dallamregészeti körébe sorolható.

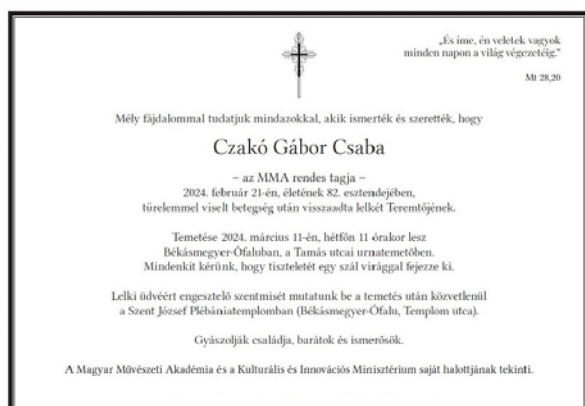
Czakó Gábor kései regényeiben a kiüttlanság élménye párosult az ábrázolás lehetőségének, keretbe foglaltsága lehetetlenségének kifejezésével. Ezért lehet például, hogy *Hosszúalattság* (2010) című könyvében a szerző a „félkész regénykert” műfaji megjelölést alkalmazta.

A 2016-os, *Gyepű* című novelláskötetet követően leginkább esszévalogatásaival (*Ész és hit* (2017), *Nyelvünk aranyágya* (2018), *Mesén innen, mesén túl* (2019), *Adjon Isten jó napot* (2018) találkozhattak az olvasók. Szépprózáját az ábrázolás, az elbeszélés és a példázatosság, a tanító jelleg összhangja jellemzi. A közösségi felelősségvállalás élesen kritikus hangjai mellett a lényegkeresés, lényeglátás, az örök értékekhez való kompromisszumok nélküli ragaszkodás könyörtelen igényével Czakó Gábor többek között a Hamvas Béla-i életmű folytatója és követője volt.

Czakó Gábort 2017-ben hetvenötödik születésnapja alkalmából az MMA Makovecz utcai szalonjában köszöntötte az Akadémia, mely alkalomból levetítették *Az illat csodája* című portréfilmjét (MMA Kiadó, 2017, rendező: Nagy Anikó Mária). A több műfajban alkotó íróval otthonában és a horvátországi Pulában folytatott beszélgetések során az örök értékek és a keresztényi üzenet közvetítéséhez a mai felszínes, rohanó világban is elszántan ragaszkodó gondolkodó embert ismerhetünk meg.

Díjai: József Attila-díj (1975); Prima díj (2010); Kossuth-díj (2011), Magyar Érdemrend középkeresztje polgári tagozat (2017); Nemzet Művésze (2019); a Magyar Érdemrend Középkeresztje a csillaggal (2022).

Forrás: MMA, Kurir



Czakó Gábor 2024. február 21-én hajnalban családjának körében, hosszú betegség után hazatért Teremtőnk-höz!

Czakó Gábor emlékére - A kereszt

Világ életében imádságos ember volt Lepár Viszter bácsi. Kicsi gyermek korától fogva imádkozott, különösen az esti miatyánkját-üdvözlégyét nem feledte soha, meg a hozzá fűzött könyörgéseket a betegekért és a halottakért. Az utóbbi időben, már amióta a hetedik ikszet fölbontotta, egyre rövidebb imákra tért, viszont úgyszólván folyamatosan mondta őket. Ha ment az utcán, vagy várakoznia kellett buszra, netán rendelőben, esetleg rossz álma fölriasztotta, akkor elkezdte a Jézus imát: Uram Jézus Krisztus, Istennek fia, irgalmazz nékem bűnösnek! Lélegzétvétele szerint mondta, ezért került a nekem helyébe a nékem, mert az a ki-belégzéshez igazodva nee-kem-nek jött volna ki, s a nyújtott e-t természetellenesnek találta.

A Jézus imában éppen a természetesség a legfontosabb. Hogy úgy járja át tudót és a lelket, ahogy a könnyű szellő, amely ott fúj, ahol akar...

2005 Karácsonyára legidősebb unokájától, Ancsurkától megkapta Loyolai Szent Ignác Lelkigyakorlatos Könyvét. Belelapozott, de valahogy túlságosan régiesnek, okoskodónak, nehézkesnek találta, mi több, vallásosnak. Ezt egy kicsit pironkodva ismerte be önmagának, s amikor Ancsurka kérdezgette, tetszik-e a könyv, bólogatott: Ó igen, igen!

Járt templomba, gyónni is szokott, díszítette az úrnapi körmenethez az oltár-sátrakat, igyekezett kedves lenni mindenkihez, de önmagát sosem nevezte vallásosnak: nem is tudom, mi az, én csak egy imádságos ember vagyok.

Sokszor nézegette a Lelkigyakorlatos Könyvet, de leginkább a borítóján az ikonszerű mozaikképet: arany mezőben kanyargó, tövises indák között fekete kereszt a Megfeszítettel, tőle jobbra Mária, balra János apostol, a kereszt szárain fehér galambok. Miért éppen galambok? Lent három, fölül három, jobbról-balról kettő-kettő. Néha belelapozott, de rögtön elriasztotta a sok ennyiedik és annyiadik nap, számtalan számozott megjegyzés, pont és szabály. Pár hét is eltelt, amikor a Bevezető megjegyzések másodikának utolsó mondatát végre elolvasta: „Mert nem a sok tudástól lakik jól és elégül ki a lélek, hanem ha a dolgokat bensőleg érzékeli és ízleli.” Érzékeli és ízleli! Hoppá!

Ízleli!

Az ő Jézus imája éppen hogy ízlelés? Vagy nem?

Hogyan kell bensőleg érzékelné és ízlelni?

Olvasgatni kezdte a könyvet – hol élénk, hol szétszóródó figyelemmel. Már ott tartott, hogy megmarad ő a maga kis imagyakorlatainál, amikor az Első gyakorlat Első előgyakorlatának első tanácsában a „színhely kialakításáról” olvasott, mégpedig azt az igen egyszerű dolgot, hogyha például az Üdvözítőről elmélkedik a lelkigyakorlatozó, akkor próbálja elképzelni az Úr emberi alakját a templomban, a Tábor hegyen, vagy ahol járni szokott, ahol tanított, élt. Hogy ez nekem nem jutott eszembe – ütött a homlokára a kisöreg.

Este, Jézus ima közben, lelki szemét a fehér köntösben a dombon álló Megváltóra irányítva imádkozott, másnap a Genezaret-i tó partján szemlélte,

és így tovább. Ezek a találkozások egyre meggyőzőbbek lettek. Hogy ízlelésekké váltak volna, arról nem gondolkodott. S ha igen, szemérmesen hallgat róla. Sok nap múlt el, amikor egyszer a Megfeszített jelent meg előtte. Nem idézte-kereste ezt a képet, magától jött. De van-e természetesebb annál, mint Krisztust a kereszten is látni?

– Barna, szinte sötétbarna bőre volt, talán azért is, mert az ég már elfeketült. Feje előre nyaklott, szinte letört. Kimarjult válla, helyéből kiugrott karja csupa izom. Arcát nem láttam, igen, ezért mondom el ezt a látomást neked, mert hátulról szemléltem, mögötte álltam, igen – Viszter bácsi levette szemüvegét, megtörölte – én voltam ugyanis a keresztfá, amire főlöszögték.

Czakó Gábor - Curriculum vitae

Decs, 1942. szeptember 14.
Édesapja Czakó Sándor, több ipar mestere, 1943-ban eltűnt a doni ütközetben. Édesanyja Scherer Erzsébet fényképész volt. Egy bátyja volt, Sándor, aki újságíró, fotóriporter, több könyv, köztük Cz. G. Eufémia című könyvének fotóillusztrátora. 2009-ben elhunyt.

Általános iskolai tanulmányait szülőfalujában végzi, a szekszárdi Garay János Gimnáziumban érettségizik 1960-ban. Tanulmányait a Pécsi Tudományegyetem Állam- és Jogtudományi Karán fejezi be 1965-ben.

Több lap szerkesztőségében dolgozik: az *Új Tükör*nél, (1979 - 1983 között) a *Mozgó Világnál*, majd a *Négy Évszagnál*, később az *Olvasó Nép* munkatársa. 1989 óta az *Igen* főszerkesztője. 1992-től a *Magyar Szemle* társszerkesztője. 2007-től a ferrarai olasz-magyar *Osservatorio Letterario* periodika levelezője. 1966 óta publikál országos lapokban. Somogyi Tóth Sándor, a *Kortárs* akkori prózaszerkesztője fedezi fel *Postáskisasszony* című novella közlésével. Fábian Zoltán az induló *Ifjúsági Magazin*ban jelenteti meg *Csomagok* című novelláját. Írásművészetének legszembeötlőbb vonása a stílusok tudatos válogatása, ami abból az eltökéltségből ered, hogy mondanivalóit a nekik megfelelő formában jelenítse meg. Vagyis saját stílus helyett a művekét építi. A szerkesztésbeli, nyelvi, ábrázolási különbségek ellenére minden munkáját átlengi a humor; hol szelídebben, ironikusabban (*Várkonyi Krónika*, Luca néni föltámadása) hol vaskos népiességgel (*Disznójáték*), hol éles szatírába csapva (*Eufémia*, 77 magyar rémmese, 77 és fél magyar rémmese). Szellemissége egyértelműen katolikusságából ered. Innen a valamennyi műben kimutatható Krisztus-utalás és Nap-pont, amely a belső szerkezetet megadja azáltal, hogy a hősök feléje



szeretnének közeledni, vagy éppen még arra nézni is félnek.

A prózai műfajok mindegyikében dolgozik.

Makusz elnökségi tag, Magyar Művészeti Akadémia tag

Díjak: Arany János-, Babits Mihály-, Sajtótisztesség-, Kortárs-, Kossuth-, József Attila-, Nagy Gáspár-, Prima-, Stephanus-, Székelyföld-díj, Árpád pajzs, Nemzet Művésze.

1960: Helikon szobrászati díj, Keszthely

Képzőművészeti művek: könyv- és laptervek, szatirikus „kerti emlékművek” (vegyes technika, kő, talált tárgyak, stb.)

Önálló kiállítás: 1997, Óbuda, Banán Klub

Vázlatos áttekintés Czako Gábor műveinek világáról

I. Tárgykörök

Istenismeret - a teljes életmű;

Társadalomismeret - *Indulatos jelentések*, *Eufémia utolsó heteinek hiteles története*, *Gazdaságkor fogalmának fölismerése és kimunkálása: Mi a helyzet?* - *Gazdaságkor titkai*, *Világfasírt*, *Magánállamok*, *Eldobható Föld*, *Belátó*, *Az Antikrisztus és mi* - továbbá a *Sánta Kutya díj* megalapítása Segesdi Györggyel és Jakab Borbálával;
Kultúra- lélek és művészetelemzés tanulmányok, előadások és esszék *Hamvasról*, *Csontváryról*, *Bocz Gyuláról*, *Buji Ferencről*, regény *Baksa-Soós Jánosról* - *Megváltó* - esszék a zenéről, a giccsről, szépségről, a képzőművészetről, a ISO-izmusokról, a kultúra és a civilizáció növekvő feszültségéről, *A lélek fele*, *A szoba*, *Hamvas Szótár*;

Magyarság- és anyanyelvismeret - *Eufémia utolsó heteinek hiteles története* - regény a szocialista hazugságnyelven, *Magyar-Magyar Nagyszótár*, *Ideák nyelve*;

4a. **a nyelvregészet megalapítása**: annak fölfedezése, hogy a nyelvben - nem föltétlenül a szavakban! - és a nyelv világszemléletében, világkezelésben régi elemek őrződtek meg: *Beavatás a magyar észjárásba*, *Beljebb a magyar észjárásba*, *A szabir titok*;

4b. a *Czuczor Gergely-Fogarasi János A magyar nyelv szótárában* kifejtett és ott igazolt magyar nyelvszerkezet másokkal együtt való újra föltársa és a Szótárról való első tudományos konferenciák - 2010, 2012 - megszervezése a Diófa Körrel és a Magyar Művészeti Akadémiával: *Beljebb a magyar észjárásba* (Juhász Zoltánnal), *Eredeti magyar nyelvtan*;

4c. **a finnugor→magyar rokonság** tudományos, a Czuczor-Fogarasi és a teljes kultúrák vizsgálatára épülő *cáfolata*, valamint a tényleges magyar→finnugor ismeretáramlási irány fölismerése és igazolása: *A szabir titok*;

Regényes világtörténelmi áttekintés - *Angyalok* - Énokról, Isten barátjáról és az ő idejében történt angyalázadról; *Aranykapu* - Salamon magyar király külső bukásáról és benső fölemelkedéséről,

Hosszúalattság - az Őskorban föllázadt angyalok vezére, Szemjasza fölbukkan egy mai kisvárosban...;

Szocio-spirituális leírás és értelmezés: a történet és a hősök szellemi feszültségeinek és ütközeteinek pontos elhelyezése az ún. társadalmi viszonyok közé és viszont - a teljes életmű;

A politikai **keretek és izmusok folyamatos áthágása** - a szocializmus és általában Gazdaságkor alávalóságának leleplezése - *Indulatos jelentések*, *Eufémia* - az 56-os forradalom, majd Jan Palach történetének leírása a cenzúra ellenére - *Csata minden áldott nap*, *Várkonyi krónika*, +, *Sárkánymocsár ura*, *Luca néni föltámadása*, továbbá *Világvége 1962-ben?*; A kronosz és a kairosz idő együttese; **Kerti- és szoba-emlékművek**, valamint könyv- és laptervek készítése.

II. Új mű-alakzatok

Magyar rémmesék - a kor magyar anekdotáinak gyűjtése, majd elmeséltetése sajátos magyar jellemek által - 4 kötet 77, egy kötet 99 mese 1988-tól 2013. május 9.-ig;

Fehér szatíra: állatmesék és dráma - *Emberkert*, *Disznójáték*, *Mondatok*;

Regénykert - regény novellákkal, melyek szellemi környezetet teremtenek a regényeknek, és más művekkel is összekapcsolják - *Bujdosók*, *Aranykapu* 3. kiadás, *Tündérfalva*, *Hosszúalattság*;

Beavatás - televíziós esszé műfajának megteremtése; Műsűrítmények: 900 betűnél rövidebb *VezérCZikk* - *Velünkjáró*, *Mondatok*;

Szótár, mint kor- és műleírás eszköze: *Hamvas Szótár*, *Éva Szótár*, *Magyar-Magyar Nagyszótár* (folyamatosan bővítve);

Spirituális publicisztika - közéleti ügyek tárgyalása, elemzése szellemi összefüggésekben *Belátó* és áthatások a *Beavatás* kötetekkel;

Spirituális falu/kisváros-regények - *Csata minden áldott nap*, *Iskolavár*, *Várkonyi krónika*, *Törökkő*, *Tündérfalva*, *Hosszúalattság*;

Szellemi utazások, pokoljárás: *Teremtő mosolya*, *A lélek fele*, *Egy titkos könyv*, a *Miatyánk*, *Isten családja*, *Misztikai ösvény*, *Jézus Beszélő kövei*.

III. Viselkedés életben és írásban

Humor, vagyis dolog színének és visszájának egyszerre látása és megmutatása -

A magyar nyelv páratlan szókincsének és a szavak mélyes mély ellentét- és összefüggérendszerének kutatása, föltárása, valamint derült, arányos és keresetlen használata;

Az egész életmű eleven és természetes összefüggéshálója a különféle alkotásokban, a regénykerteken túlmenően is;

Részvétel fontos műhelyek és mozgalmak szervezésében: olvasótáborok, írószövetségi küzdelmek, *Mozgó Világ*, *Igen*, vízlépcső-ellenes tüntetések, *Lakitelek*; Lapszerkesztés, munkatárs-nevelés - *Mozgó Világ*, *Igen*, *Magyar Szemle*;

Isten tiszteletével, szeretetével és fehér humorának örömeivel.(L. Z.)



Forrás: <https://www.czakogabor.hu/>

Ami az önéletrajzából kimaradt

A fenti életrajzában nem olvasni első bemutatkozásáról, amely a *Tolna Megyei Népiújságban* történt: *Első zsegek* a címe annak a költeménynek amely a lap 1964. október 11-i száma közölt, az akkor 22 éves szerzőtől.



Ugyanezen évben még két alkalommal jelent meg verse az újságban.

Indulatos jelentések című, első könyve 1973-ban jelent meg, a kötetet a Tolna Megyei Népiújság november 7-i

száma méltatta: „A szerző állást foglal, és hisz igazában: ez a hit engedi meg, hogy ítélkezzen a korrupció, a lakásuzsora vagy a lélektelen építkezés felett.”

A rákövetkező esztendőben prózával is bemutatkozott, az 1967. szeptember 24-i számban például külföldi úti élményeit részletezte. „Zakopane, Krakkó, Varsó, Czenstohówa, Katowice, Krakkó, Zakopane állomásokon keresztül kis körutat tettem Lengyelországban autóstoppal” – ismertette utazásának módját. Három évvel később, 1970. március elején *Az ítélet* címmel egyik – a műfajon természetesen túlmutató – állatmeséjét adta közre. Nem sokkal később már író-olvasó találkozó vendége Pálfán, Lázár Ervin és Módos Péter társaságában.

A hetvenes évek közepén-végén, immár országos ismertségű szerzőként, rendszeres vendége, főszereplője a megye különböző könyvtáraiban rendezett író-olvasó találkozóknak. A Tolna Megyei Népújság 1979. április 15-i száma háromnegyed oldalas interjút közöl vele, a beszélgetőpartner Virág F. Éva. Czákó Gábor így vallott Decsről, szülőhelyéről: „Mióta autóm van, kéthetente hazajárok, a gyerekeim a szünidők jó részét is itt töltik. Életemben kétszer voltam hosszabb ideig külföldön, nem igazán hosszú ideig, de mindenesetre a honvágyat átéltem. Nem Magyarország hiányzott, hanem valami a gyerekkoromból. Egy fa, egy utcarészlet, a vízpart, ahol egyszer játszottunk. És mindez Decshez kötődik. Decs iránt éreztem honvágyat...” Figyelemre méltó, főképpen mai világunk ismeretében az a figyelmeztetés, amit Bali János népművelő idézett a lap 1980. október 10-i számában Czákó Gábortól: „...az eljövendő évtizedekben nem iparcikkekből lesz hiány, hanem gyógyfürdők, liget, rétekből, tiszta víz, patakokból, élelmiszerekből, levegőből és békességből”.

Czákó Gábor és Tolna megye kapcsolata a nyolcvanas években is élő marad, nemcsak Decs, hanem egykori második otthona, azaz középiskolája, a Szekszárdi Garay János Gimnázium is szeretettel fogadja. Az akkor már *Tolnai Népújság* nevet viselő lap 1990. június 30-i számában Acsádi Rozália és László-Kovács Gyula tollából jelent meg „Szabálytalan beszélgetés Czákó Gábor íróval”. Kérdésként az is elhangzott, hogy vajon az emberi lét egyik fő kérdése a szeretet hiánya? „Igen, igen. Ez az emberiség egyetlen fő kérdése és nincs több fő kérdés. Mert ha tudok szeretni, akkor például tudom szeretni azt a fát, és nem fogom kitépni, mert szeretettől áthatott lény vagyok. És nem fogok kitépni füvet, csak azért mert erősebb vagyok nála” – válaszolt Czákó Gábor.

Két évvel később Decsen is köszöntötték ötvenedik születésnapja alkalmából, a községi Faluházban, a tiszteletére rendezett, kiállításal egybekötött irodalmi est keretében – olvasható a lap 1992. november 14-i számában. Ekkor F. Kovács Éva készített vele interjút, Czákó Gábor többek között a család fontosságáról is beszélt. „A szűkebb család, a feleségem, a gyerekeim a lehető legnagyobb örömet jelentik az életemben, amit el lehet képzelni, bár soha nem kívántam nagy

családos* lenni. Egyetlen gyermekemet sem terveztem, de egyetlen gyermekemet sem utasítanám el.



* Feleségével, Simon Évával hat gyermeket neveltek fel, 16 unokájuk van. (Bttm) Képforrás: czakogabor.hu

A másik, hogy a bátyámmal is (Czákó Sándor, a *Tolna Megyei Népújság* egykori fotóriportere - a szerk.) – leszámítva a természetes gyermekkori torzsalkodásokat – mindig igen jó viszonyban éltünk. Lényegében mióta 18 éves korom óta elkerültem Decsről, azóta is folyamatosan haza járok.” A rendszerváltás időszakától kezdve a napi politikában is szerepet vállaló író a *Tolnai Népújság* 1996. április 27-i számában, Tolnán járva, Steinbach Zsolt kérdésére válaszolva osztotta meg a jövőről vallott gondolatait. „A világ még egy ideig haladni fog ezen a mostani, járhatatlan úton. Ennek a kornak egyik alapvonása az, hogy a gazdaság csak a korlátlan növekedés állapotában képes létezni. Amelyik vállalat, vagy nemzetgazdaság nem fejlődik, az elpusztul. Kenneth Boulding, amerikai közgazdász és ökofilozófus mondta, hogy aki elhiszi, hogy a Föld nevű véges rendszernek bármelyik alkotóeleme korlátlanul növekedhet, az vagy örült, vagy közgazdász. Én azt szoktam hozzátenni, hogy aki ezt meg akarja valósítani a társadalommal, az a politikus. És aki eltűri, hogy ezt rajta végrehajtsák, az a Barbie, a konzumidióta, a fogyasztói hülye. A világ azon útja, amelyen Magyarország is próbál járni, a világ megsemmisítésével végződik. Ez a világefogyasztói társadalom. Előbb-utóbb át kell állni egy másik létezési formára, le kell tenni arról, hogy egyre több anyagi jószágot habzsolhatunk fel. Újra tekintettel kell lenni az élet más aspektusaira is, mint ahogy az emberiség erre mindig is tekintettel volt.”

A magyar nyelv is visszatérően foglalkoztatta, erről tanúskodik például a *Tolnai Népújságban* 2006. október 10-én megjelent tudósítás, mely a Léleképítő vendégeskedő író meglátásait adta közre, Budavári Kata tollából. „A magyar nyelv lelke című előadásában a decsi származású író többek között a nyelvi emlékek feltárásáról beszélt a szekszárdi Babits Mihály Művelődési Ház színháztermében összegyűlt közönségnek. Czákó Gábor szerint a magyar nyelv részben azért maradhatott meg, mert az ősi gyököket használjuk mind a mai napig, ám nyelvünk mindig megújulásra képes. Hangsúlyozta, hogy a megmaradást azonban a zene, illetve a nyelv szervessége is segítette. És nemcsak megmaradt, használható is, hiszen a több

száz évvel ezelőtt keletkezett nyelvi emlékeket ma is érti az olvasó.”

Tizenhárom évvel ezelőtt elismeréseinek sorát a Decsért emléklaplakkal is gyarapíthatta. Élő klasszikus mivoltát az is bizonyítja, hogy a 2018. május elején Gyöngyösön rendezett Kincses Tolna Megye Értékvetélkedőn az öcsényi diákok csapata értéktári javaslatként Czakó Gábor író munkásságát mutatta be.

(Forrás: TEOL Tolna Megyei Hírpótál)

Czakó Gábor (1942 Decs - 2024 Budapest) **A MESTER**



Valamennyiünknek voltak, vannak tanítói, akiktől ezt-azt fölcsipegettünk. Fellengzősen mestereinknek szoktuk nevezni, néha így is szólítjuk őket. Természetesen hencegésből, mert akinek mestere van, az nem akárki, hanem komoly tanítvány. Maga is mesterjelölt. Jézus ilyeneknek tartotta a farizeusokat, s óvta tőlük tanítványait. „*Ti ne hívassátok magatokat rabbinak (azaz mesternek), mert egy a ti mesteretek, ti pedig mindnyájan testvérek vagytok. Atyának se szólítsatok senkit a földön, mert egy a ti Atyátok, a mennyei. Tanítónak se hívassátok magatokat, mert egy a ti tanítótok, a Krisztus. A legnagyobb köztetek legyen a szolgátok. Aki fölmagasztalja magát, azt megalázzák, aki pedig megalázza magát, azt fölmagasztalják.*” (Mt 23. 8-12.)

Minden mesterben Krisztus él. A helyükre tolakodó sztároknak, celebeknek és hasonlókban a Semmi.

*

Az igazi mester szolgálja tanítványait, és – ezt is tőle tudjuk – a jó pásztor, aki életét adja juhaiért. Akitől tanulni lehet, az egy sem tartogatja, hanem fölterti életét valamire, hiszen az élet értékét az adja, amiért odaadjuk. Más szóval a szolgálat.

Első mestereink általában a szüleink. Apránként adták életüket értünk, amikor az ágyunk mellett virrasztottak, és átvették fájdalmainkat, félelmünket. Tőlük tanulunk mosolyogni, beszélni, járni, szeretni, imádkozni. Weöres Sándor írja édesanyjának: „*benned kaptam első/ fészket, / szívem a szíveddel/ lüktetett, / én és nem-én közt nem volt/ mesgye-hegy/ benned a világgal/ voltam egy.*” Az én édesanyám egyszerű asszony volt, akit a kor szokása szerint édesanyának neveltek. Úgy adódott, hogy apánk elveszett a fronton, és rászakadt két kislány neveltetésének gondja. Vagyonként egy kicsi ház, némi adósság, pár mesterlevél maradt rá. Meg a fényképész műterem. Mit volt mit tennie, a talált eszközökkel, pár halovány emlékekkel, tanáccsal nekifogott, és fölterti a fényképészetet.

Holtáig szerette édesapánkat és bennünket, ezért a legjobb kérést is visszautasította. Azt mondta, hogy soha nem tudta elképzelni magát más férfi oldalán.

Még pár sor a Weöres versből: „*A kamaszkor tőled/ elkuszált, / szemem a szemedbe/ nem talált. / Így tűnődtem: 'Miért szült, / miért szeret, / ha örökké élni/ nem lehet?'*” (...) *Férfi-szívem a szívedre/ rátalált,*

megköszön most percet, évet/ és halált.” (Egybegyűjtött írások, Bp. Magvető, 1975.)

*

Második mesteremet Tóthnak hívták. Kicsi, jelentéktelen emberke volt; a keresztnévére sem emlékszem. Agronómusként nyomorgott a sárpilisi térségben. Fényképezkedni jött hozzánk, aztán valahogy ott ragadt, beszélgettünk. Tőle hallottam először olyan mellőzött, sőt tiltott írókról-festőkről, mint Németh László, Szabó Dezső, Fekete István, vagy Egry József és Csontváry. Később is el-eljött olykor hozzám a kis gimnazistához, könyveket is hozott, például egy fekete-fehér Egry-füzetet.

Faggattam, hogy miért jött éppen a mi vidékünkre, miért lakik a régi uradalmi cselédház földes szobájában. Önmagáról ritkán beszélt, de valahogy mégis elkottyintotta, hogy a felesége szabados életet élt. Úgy hogy ő, a kislányukkal együtt kénytelen volt otthagyni. A kislányt a szüleire bízta. Egyre erőszakosabban kérdeztem: ha az asszony ilyen cemende, akkor lehet, hogy a kislánynak nem is ő az apja? Nyugodt pillantást vetett rám, s azt mondta: „Ugyan, mi van abban? Fölneveltem egy gyereket.”

*

Harmadik mesterem az iregszemcsei útkapró volt. Akkoriban már jogra jártam Pécsre, és nyaranta autóstoppal csavarogtam az országban. Az útkaprói hivatal abból állt, hogy viselője hatalmas, sűrűágú villával, melynek minden ágán egy vasgomb ült, végigballagott az útja mellett, és a kátyúkat elegyengette, a gödröket az árok mellé készített közúzalékkal fölöltötte. Összeszedte az útra hullott miegymást, kaszálgatta a fűvet, rendben tartotta az árkot, az út menti fákat.

Az enyém közben boldog volt. Órák hosszat beszélgettünk. Én okoskodtam, ő hosszasan gondolkodott, és rövid mondatokkal elmondta, hogy az élet gyönyörű, az ő hivatása tökéletes. Szorgalmat, figyelmet, ötletességet kíván, és az arra járóknak örömet szerez.

Közben a táj. Igen, a táj, az ő otthona. Harminc éve rója az utat Iregszemcse és a környező falvak között. Minden lépést, minden fát, távoli dombot ismer. Tudja, hogy melyik emelkedőn milyen látvány tárul a szeme elé. Ez az, ami megunhatatlan, a teremtés tökéletes biztonsága.

*

Negyedik mesterem Somogyi Tóth Sándor volt. A hatvanas években a Kortárs prózaszerkesztője, kitűnő író: próféta voltál szívem, Hogy állunk fiatalember, Gabi. Kevés, de hibátlan könyvet írt. Idejét, erőit ifjú pályatársak fölfedezésére, nevelésére fordította. Elöttem-utánam legalább három nemzedék író bocsátott szárnyára. Ahányan voltunk, annyi-féleképpen láttuk a világot, s mégannyi módon próbáltuk leírni. Sanyi az apró géphibáktól a világmegváltó gondolatig mindent észrevett műveinkben. Szeretett, éppen ezért irgalmatlanul bíralt. Írtam egyszer egy kisregényt, azt hittem, világcsúcs. Ő mondatról-mondatra kimutatta, hogy itt lapos, ott zavaros, amott önellentmondásos. Gyűlölttem.

Egy hét múlva elolvastam a remekművet, s igazat adtam neki. Kihúztam jó harmadát, a maradékot átírtam. Elolvasta, kimutatta, gyűlöltem.

Egy hét múlva újra igazat adtam neki. Felét kihúztam, a maradékot átírtam.

Elolvasta, kimutatta, gyűlöltem.

A végén lett a regényből egy tűrhető novellácska.

*

Ötödik mesterem Medve Bandi bácsi. Orvos, tíz évet töltött a Gulágon, ennek zömét a Kolimán, a sarkkörön túl. Fogsága elején kilátásba helyezték, hogy hazaengedik, ha kémkedik a Szovjetunió javára. Megtagadta, mire kémkedés vádjával halálra ítélték. Hazatérése után levelezésbe kezdett Bulgaryin szovjet elnökkel előbb rehabilitálása, majd kártérítése végett. Mire bíróság elé állították a Szovjetunió elleni izgatás vádjával. Magyarországon! Írtam róla Képmás múlt számában.

*

Hatodik mesterem Hamvas Béla. Az Úr Pilinszkyvel, Weöressel, Kodolányival s másokkal együtt megóvta attól, hogy kompromisszumot kelljen kötnie Rákossal. Vagy Kádárral. Belső számúzótként szabadon írhatta azt, amire küldetése szolgált. Az ő útja az istenkeresése: a kereszténységtől az őshagyományon át vissza a kereszténységhez. Mindent megtanult, amit érdemes, és meggyőződött róla, hogy Jézus valóban Isten fia.

Visszaütasította, hogy mesternek tekintsék: „A történeti kor egyetlen igazi mestere Krisztus.” Szintén a Silentiumban írja a tanítványról: „*ezt a szót a magam számára szeretném fenntartani; csak akkor lehettem volna boldog, ha egy lettem volna a tizenkettő között, és őt hallottam volna.*” Vegyük tőle a tanítványság lényegét, az alázatot: a mester előtt „*meg kell hódolni, hogy az emberben az alázat fölébredjen, mert anélkül nem tud tanítvánnyá lenni, külső marad.*” Soha nem találkoztunk, de amikor életművének szótárán dolgoztam, akkor közel egy évig vele keltem és feküdtem, rajta kívül semmi mást nem olvastam, és boldog voltam.

Hamvas tanítása a derű és a normalitás: a gondolat, a szó és a cselekedet egysége, a mű és az élet szétválasztásának tilalma.

*

Hetedik mesterem Llanos Manolo. Akárcsak apámat és Béla bácsit, őt sem láttam soha. Nevét a körmendi Cursillo lelkigyakorlaton hallottam először. A spanyol Actio Catholica elnöke volt. A polgárháborúban a kommunisták mint klerikális elemet, a nép, az új világrend többsége nevében halálra ítélték. Az utolsó szó jogán ezt mondta: Krisztus és én, mi ketten, abszolút többségben vagyunk veletek szemben.

A magyar nyelv szerkezetéről

A magyar középiskolai nyelvtankönyvekből vajmi keveset tudunk meg anyanyelvünk szerkezetéről. Egyáltalán arról, hogy ilyesmije volna, lehetne neki. Jobb e kérdésben a magyar tanulókat tudatlanságban tartani? Idegenek számára készült tankönyvekben olvashatunk ilyen mondatokat: „A magyar nyelv

szerkezete, felépítése alapvetően eltér a legtöbb világnyelvétől, így az angol nyelv szerkezetétől is.” Hanem a részletes kifejtés elmarad. Az a jelentéktelen kisebbség, amely komolyabban érdeklődik anyanyelve iránt, az innen-onnan rendszertelenül fölcsipegethet valamit nyelvünk rendszeréről. Például azt, hogy a magyar ragozó. Eddig rendben. De mit ragozunk? A tövet. Mi a tö? Ahány könyv, sőt, ahány bekezdés, annyi meghatározás. Szótó a szótári alak, amit toldalékolunk, pl.: „gomolyg (kötött szótó)+ ó (melléknévi igenévképző)”, morféma, szóelem. A nyelvtanok nyakig merülnek a különféle szótó-osztályozásokban. Bájos a tanulók számára készült Lapoda kislexikon meghatározása: „Az a szóalak (morféma), amelyhez semmiféle toldalék nem járul: alaki és jelentésbeli (lexikológiai) egység, a szó szótári alakja.” Ni csak, egyszerre három! A kettőspont azt jelzi, hogy az első meghatározás azonos a másik kettővel. Pedig nyilván nem. A gomolygó szótári alak, melyet toldalékok hoztak létre. Ha eltávolítjuk a ragadmányokat, akkor előbb egy igét kapunk: gomolyog, aztán egy főnevet: gomoly, végül ezt a valamit: gom. Ha ezt más toldalékokkal látjuk el, akkor gombot, gombócot, gombát – a hunfalvysták szerint a horvát 'gléva', származéka! - gombolyítót alkottunk, miközben arra lehetünk figyelmesek, hogy a gomolygás, gömbölyűség jelentéskörét nem hagytuk el. Ha így van, akkor a gömb is innen dudorodott elő, meg a gömböc is a göbével és göböllyel, valamint a gümő és a gumó, a guba és a gubó. Vagyis ha képesek vagyunk értelmesen, logikailag ellentmondásmentesen meghatározni a magyar szó alapját, akkor a magyar szó toldatlan gyökeréhez, gyökéhez jutunk.

Ezt a magyar mindenkor tudta. A Magyar Tudományos Akadémia is, melyet elsősorban nyelvünk kutatására alapított Széchenyi István, pályázatokkal serkentette a gyökkutatást. Egyik díjazottja volt Bolyai János háziorvosa, Engel József. A magyar nyelv gyökérszavai c. munkájával nyert száz aranyat.

Kresznerics Ferenc sági plébános és akadémikus Magyar szótára (1831) a gyökérszavak, „a magyar nyelv természetes rende” szerint csoportosította szavainkat. Ő ébresztette föl álmából ragaszt igénk rag gyökét, s ő hívta föl a figyelmet hangrendünkre, melynek „vezérhangját” a gyökérszó adja. Nyelvkutatásunk máig legnagyobb alkotása, A magyar nyelv szótára (1862-1874), a Czuczor-Fogarasi – CzF, e két zseniális nyelvész műve már a gyök fogalmát használja. Kimutatta, hogy nyelvünk szókinccse kb. 2200 gyökre épül. Előbbi példaszavainkból sejtethető, hogy a gom-göm-göb-gub-güm visszavezethető valamely alapgyökre. Hogy mire, egyelőre nem tudjuk. Azt sem, hogy a többi gyökünk rokonalakjai: ker-kör, tár-tér-ter, tip-tap-top és a többi miből ered. A finnugor nyelvrokonság elmélet hunfalvysta kisajátítása az ilyen irányú kutatásokat a „tudományosság teréről leszorítja.”

A kínai írásjelek mindegyikében szerepel 214 alapjelentés valamelyike – ez mértéke lehet az értelmes és takarékos közlésnek. Ilyenformán a magyar

alapgyökök mennyisége e szám környékére, mindenesetre ezer alattira becsülhető.

Czuczorék elemezték a képzők, ragok, jelek eredetét, működését is, de a gyökök szerkezetét is görcső alá vették. Kiderítették, hogy gyökelemekből állnak, kezdő példánkban, ezek a *go-gu*, *gö-gü*, sőt, arra is fölfigyeltek, hogy *g* hang különösen gyakran szerepel görbeséget, gömbölyűséget jelentő szavakban. Szervtársával, a szintén torokhang *k*-val együtt. Az *r* 302 recsegés, erő stb. értelmű gyök alaphangja. A hangoknak tehát lehet bizonyos „érteményük”, jelentéshajlamuk. Ilyenformán kétségtelen, hogy *gördül* szavunk *gör* gyöke rokona a *kör*-nek, az pedig a *ker*-nek, *kar*-omnak, *kal*-ézolnak, *kaj*-lának és ezernyi! származékuknak, melyek hatalmas, közös ősgyökekből fölhajtó facsoporthoz hasonlítanak, amely Nyelvédessanyánk erdejében virul számos más kisebb-nagyobb bokorral, szőligettel együtt, ágaikon virágzó és olykor elhervadó jelentésekkel.

A posztmodern nyelvészet szerint a szavak jelentése megállapodás kérdése, nem függ össze a hangzással. Elveti a hangértemény lehetőségét is. Nos, lehet, hogy ez pl. az angolra nézve igaz, de a magyar szavaknak kb. 60 %-a hangutánzó, hangfestő, nógató, vagy valamely természeti jelenség „kinyomata”! Tehát értelme és alakja közös: *recseg*, *topog*, *villan*. Ha elképzelünk egy csecsemőt, aki ajkát evéshez nyitja: *e*, majd a cicin összezárja, *m*, megképlik *em* igénk, mely még él *emlő*, *emse*, *Emese*, *emészt* stb. szavainkban.

Nem véletlen, hogy *e* a gyöke az *eszik*, *etet*, *étet* igéknek, *i* az *isziknek*, és az *itt*, *idének*, *ígynek* is. Meglehet, persze, hogy ez egy másik *i*, a régiségben több volt. Lám, lám, magas hangzóink közelség jelentés formálásában buzgó, a mélyek távolságban: *ott*, *oda*, *arra*.

A hunfalvysták nyelvünk szerkezeti és gondolati rendjét tagadják, mert számos finnugor, szláv, stb. levezetésük és doktori értekezésük összeomlana. Szerintük pl. a *kör* a *körül* származéka, sőt, tagadják a *kör* és a *ker* összefüggését, mert más-más rokonnyelvekben találták meg őket – no, ezzel a számársággal a *Történeti etimológiai szótárunk* német kiadásában már nem mertek a „művelt világ” elé állni... Hasonlóképpen szétszerkesztették a *nyal*, *nyel*, *nyál*, *nyelv* szóbokrot. *Kapál* szavunkat kiszakították a hatalmas *kap* gyökcsaládból, hogy szláv lelenche adhassák, mert szerbül *kapál*: *okopati*. Ámde! *Kapar*: *izrovariti* vagy *češati*, *kaparás*: *grebanje*, *kaparó* fn.: *strugac*, mn.: *grub*, *kap* ige: *dobiti*, *primiti*, *kapocs*: *spajilca*, *stega*, *spona*, *kopča*. Hab a tortán, hogy a kapa Belgrádban: *motika*. A *szalmából* szlovákat csináltak, noha a *sál-szár* gyök nincs meg náluk.

A gyökrenden alapszik a magyar külső és benső: szellemi szerkezete.

Vegyük sorra. A gyökök matematikailag kimutathatók¹. Gyök nélkül mi a túrót toldalékolnánk? Innen a *szóhangsúly*: a gyök adja a szó értelmét, tehát a gyökre eső szótagot nyomjuk meg, ezért ereszkedő

nyelvünk, sőt zenénk lejtése². A gyökrendre épül a nyelvújulás, a szószaporodás, a becézés, nyelvünk szilárdsága: a tájbeszéd nálunk nem egységbontó, hanem gazdagító! Pl. az ező, őző *fel-föl* gyökpár származékai *fele*, *föle*, *felé*, *fölé* stb. mindkét nyelvjárás kincse lett, így nem elválasztja, hanem összekapcsolja őket.

A gyökrendre támaszkodik nyelvünk szellemi szerkezete: személetesége, hálószerűsége, egészből a részekre következtető- valamint analógiás természete, ellentéteket egyben látó képessége, filozófiája stb.

Nyelvtanunk és észjárásunk valójában a gyökrend alkalmazása. Kresznerics írja: „*az egész Magyar nyelvnek tudománya ezen gyökér-, és rag-szóknak ismeretében fekszik, és azon igen rövid, és egyszerű Törvényekben, melyeket a'Nyelv' Geniusza a' szóragasztásban követ, és melyeket már a' véle való élés, és szokás meg állapított, föl szentelt.*”

A zsigeri ateizmus

Vágjunk bele egy kis önismereti gyakorlatba! Jól fog az ilyesmi bármikor.

*

A mai világban szünet nélkül készülnek fölmérések. Számos szakma számtalan munkása olvassa a világ pénzét, különböző ügyeit-dolgait-viszonyait. Gyakran számolgatják például a templomba járókat, a megkeresztelteket, az egyházilag esketetteket és temetetteket, az ostyafogyasztókat, a papi hivatások és a lakosság arányát, a gyónókat, az önmagukat hívőnek vagy hitetlennek vallókat. A lényeghez azonban ritkán közelítenek. Világszép életemben sosem láttam fölmérést arról, hogy milyen a szándékos büntett miatt elítéltek között a hívők és az istentagadók aránya. Bizonyára végeztek már ilyen kutatást, de annyira kellemetlen lett volna az Antikrisztus ügynökeinek, hogy az eredményt megtartották maguknak.

A lényeg persze sokkal mélyebben van.

*

Visszatérve alapkérdésünkhöz, a szociológia a maga statisztikai módszereivel képtelen arra, hogy megkülönböztesse a hívő embert a templomjáró zsigeri ateistától. És mi, hívők, nem vagyunk véletlenül zsigeri istentagadók? Mint ez a farizeus: „*Hálát adok neked, Isten, hogy nem vagyok olyan, mint a többi ember: rabló, gonosz, házasságtörő, mint ez a vámos is. Hetenként kétszer böjtölök, tizedet adok mindenből, amim van.*” - A statisztika rendben. Szó nem érheti a ház elejét. Vagy mégis? - „*A vámos pedig megállt hátul és szemét sem merte fölemelni az égre, hanem mellét verte e szavakkal: Istenem, légy irgalmas hozzám, bűnőshöz.*” Jézus ezt mondja: „*Ez megigazulva ment haza, az nem. Mindazt, aki fölmagasztalja magát, megalázzák, aki pedig megalázza magát, azt fölmagasztalják.*” (Luk 18,11-14) A szociológiával együtt a lélektan is vak a lelkünkben a maga elméleteivel. A lelkünket csakis az Elő látja, aki odabent lakik. Mit lát?

*

¹ Czákó Gábor-Juhász Zoltán: Beljebb a magyar észjárásba 64. skk. old. CzSimon könyvek, Bp. 2010.

² U.o., 209. skk. old.

Amit Isten lát bennünk, abból egyet-mást mi is megsejthetünk, ha éberek vagyunk és önkritikusak. A benső vizsgálatot elvégezhetjük, és pontos és talán szívszorító eredményt fogunk kapni, ám az csak miránk nézve lesz igaz, másokra vagy holmi országos átlagokra nem terjeszthető ki.

Avilai Nagy Szent Teréz sokszor bejárta ezt az utat. A *belső várkastélyban* írja: „*Tanácsos, sőt szükséges, hogy először abba a lelki lakásba igyekezzünk bejutni, mely az önismeretnek van szentelve, s csak azután törekedjünk a többi felé, mert hiszen útjuk az előbbin visz keresztül.*” A módszer elképesztően egyszerű és gyakorlati. Vizsgáljuk meg például azt, hogy kit bántottunk meg mostanában. Miért tettük? Próbáltuk-e kiengesztelni? Vagy megérdemelte?

Jogom volt hozzá? Jézus vajon ugyanígy járt volna el, mint én? De jó kérdés! „*Azt hiszem* - írja Szent Teréz —, *hogy sohasem fogjuk magunkat igazán megismerni, ha nem igyekezzünk megismerni Istent.*” Az ember mértéke ugyanis Isten. Szoktunk-e méretkezni? Rá gondolni? Igen? Nem? Igen is, meg nem is, mert mellette rendszerint eszünkbe jut az időjárás, a gázszámla, egy gagyi szentkép, a kedvesünk, az orrunk bizsergése? És ha igen, ha úgy érezzük, hogy sikerül, ránk borul-e a „*lélek sötét éjszakája*”, előnt-e az *istenfélelem gyönyörűfájdalma*, az igazság derűjének „*forró azúr tisztasága*”? A *megrendülés*, a *thaumazein*? A béke? Igen, lelki kérdések vagy átváltoznak megeléssé, vagy nem. Ha nem, akkor marad a templomjárás, az ünnepek megtartása, a perselybe dobott akárhány ezres.

*

Válasszunk a méretkezéshez egyszerűbbnek látszó utat, ami persze ugyancsak járhatatlan önvizsgálat nélkül, mivel a *belső várkastély* első szobáját nem lehet megkerülni, ugyanis mind abból nyílik. Vegyünk egy sóhaját a miatyánkból: „*jöjjön el a Te országod!*” Csöndesüljünk el, lélegzésünk, szemlélődésünk legyen nyugodt, próbáljuk lelki szemünkkel látni Jézust az Országban. Ballag a mezőn. Tanítványai a nyomában, és lépegetik a kalászt. Az az ebédjük. Vajon csatlakoznék-e hozzájuk, itthagya csapat-papot, állást, rangot, sikereket, vagyont, családot? Vagy nem? Szeretem őt, persze, nagyon is, de mégsem teljes szívemből, lelkemből, elméméből?

*

Vehetünk egy még egyszerűbbnek látszó kérést is, mely első pillantásra olyan, mintha hátradölnénk: „*legyen meg a Te akaratomul* Képes vagyok elfogadni? Mi tagadás, terveim vannak: szeretnék érvényesülni, vizsgázni, előrelépni, nyerni a lottón, házat építeni. Jézus igen kemény: „*Senki két úrnak nem szolgálhat: vagy gyűlöli az egyiket, s szereti a másikat, vagy egyikhez ragaszkodik, s a másikat megveti.*

Nem szolgálhattok Istennek és a mammonnak.” (Mt 6,24) Egy egészen kicsit se? Lelkészek közt is ismerek olyanokat, akik kifogástalanul viselkednek a magánéletben, hivatalukat rendesen ellájták, de soha nem bízzák magukat a Gondviselésre; mindig mindenütt elsősorban az „*anyagi alapokat*” nézik. Azt hiszik, hogy léteznek. Abban a tévhitben élnek, hogy

az emberhalászathoz is kell hajó, háló, földolgozóüzem, piac, de mindenekelőtt alaptőke. Istenárulás-e, ha az ember számol az úgynevezett realitásokkal, a reálpolitikai helyzettel, és nem próbál szélnek szemben... Bizonyára fejből fűjják Máté 10. fejezetének verseit (7-10): „*Menjetek és hirdessétek: közel van a mennyek országa. Gyógyítsatok betegeket, támasszatok föl halottakat, tisztítsatok meg leprásokat, üzzetek ki ördögöket. Ingyen kaptátok, ingyen is adjátok. Ne szerezzetek se arany-, se ezüst-, se rézpénzt övetekbe. Ne vigyetek magatokkal úti tarisznyát, se két ruhát, se botot: megérdemli a munkás az ellátását.*” De így, ennyire eszköztelenül nekivágni nem botorság? Az ég madarairól és a mezők liliomairól szóló példázatot is tudják szóról szóra, de madár- és liliomsorsot vállalni? A szó szoros értelmében beleugrani Isten tenyerébe? És ha nem tartja? Ha nincs is tenyere? Ha...

*

Vajon segít-e a vallásos zsigeri ateistának az első parancs, amiről Jézus az imént tanított, vagy nehezíti sorsát? „*Uradat, Istenedet imádd, és csak neki szolgálj!*”

*

Nem csak húsvét tájékán érdemes a vallásos embernek önvizsgálatot tartania. Máskor is, és az önmagát hitetlennek tartónak is. Vajon úgy élek-e, ahogy föltételezem magamról? A *belső várkastély* első lakásában, az önismeret szobájában annyi bizonyára kiderül rólam, hogy hívő vagyok-e, vagy álszent, zsigeri ateista. Ha tudom, könnyebb a megtérés.

Forrás: Czakó Gábor, Beavatás. Jézus beszélő kövei, Cz. Simon Kiadó, Budapest 2012.



Képforrás: czakogabor.hu

Czakó Gábor addig, amíg periodikánk velem egyetemben a jó Isten jóvoltából még létezik, **ÖRÖKÖS LEVELEZŐNK** marad s továbbra is publikálunk munkáiból az általa küldöttekből és a honlapjáról, amely szándékhoz kiadója, özvegye is hozzájárulását adta és nagyon köszönjük ezúton is. Nagy megtiszteltetés ért azzal is, hogy mint képzőművész és újságíró/szerkesztő kolléga kitüntetett elismerő soraival. 2012. november 8-án, a *Sotto il cielo di Ferrara* c. megjelenés előtt álló esszékötetem általam tervezett borítója kapcsán az alábbi írt: «Kedves Melinda, igen szép a borító kép! [...]». A tíz dedikált könyvei közül az *Isten családja* címűt pedig így

ajánlotta: «Dr. B. Tamás-Tarr Melindának, kedvenc szerkesztőmnnek szeretettel, Czakó Gábor. 2012. nov. 12.».



Képforrás: czakogabor.hu

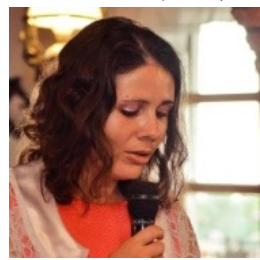
Osztozom az alábbiakkal: « Napjaink jól ismert jelenségein is ironizált Czakó Gábor. Alig lehetett már hallani róla az elmúlt években. A közéleti vitákban már nem vett részt, legfontosabb műveit is rég megírta. Amikor két éve interjút kértünk Czakó Gábortól, felesége is arról volt kénytelen tájékoztatni bennünket: férje beteg, így nem tud eleget tenni a kérésnek. Az általa létrehozott *Igen* című katolikus lap munkatársa, Szőnyi Szilárd szintén megemlítette búcsújában: időnként hallott felőle, és tudta, hogy az utóbbi időkben meggyötörte az élet.

Eközben a 81 éves korában elhunyt Czakóra – ahogy Szőnyi kolléga jellemezte – mindig is a derű, játékos lendület volt jellemző. Hasonlít ebben költőtársára, Péntek Imrére, [...]. Közös vonás továbbá, hogy mindkettejüket méltatlanul alábecsülte a szélesebb irodalmi nyilvánosság. Sokkal inkább ítelték meg őket világnézetük, mint műveik színvonala alapján. Pedig Czakó Gábor rémmeséi, iróniában bővelkedő regényei ma is ugyanúgy érdemesek az olvasásra.» (Lakner Dávid, *Magyar Hang Plusz* 2024. február 29.)

Hiányzik, hiányozni fog tényleges jelenléte, akárcsak megboldogult drága férjem és folyóiratunk elhunyt szerzői.

Örökös levelezőnk, Czakó Gábor írásaival továbbra is jelen lesz írásaival lapjainkon.

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár



A MESEBELI HÍD

Nem is tudtam, hogy léteznek színes hidak. Kékben, zöldben, barnában már láttam. De minden színben nem. Sokkal vidámabb volt, mint egy egyszínű híd. Még a mesében

sincsenek ilyen átkelők a két part között. A szigeteket a tenger választja el egymástól. A hidakat sokszor a szakadék, vagy egy folyó, illetve egy patak. Elaludtam a hídon. Hogy ez a híd mágikus tulajdonsága volt,

vagy én voltam fáradt, nem tudom. De a szemhéjaim leragadtak. Meseországban voltam. Mindenki Barbie-baba volt, meg állatok hada közlekedett az utakon autókkal. Először még álmomból felriadtam, majd tovább aludtam. Minden rózsaszín volt álmomban. El sem hittem. Még álmomban sem hittem el, hogy ez valós lenne. Majd legyintettem az álomvalóságok olyanok, mint egy buborék. Az óceán mélyéről törnek felszínre. A végén levegő lesz belőle. Vagyis: az álom fele sem igaz. A híd maga a tudat. Annak tudata, hogy van kapcsolat ébrenlét és álom között. Ez a vékony mezsgye a cselekvés. Az embernek dolgoznia kell magán, az álmán. Sokszor olyan valóságos az álom, máskor hülyeség az egész. Emlékszem egyszer rá, másszor nem. Hogy hogy van ez, nem tudom. De a mesebeli hídon elaludtam, mintha ez lenne a kapu álom és valóság között...

Székesfehérvár, 2022. május 7.



Harsányi Lajos (1883–1959) ÉGI ÉS FÖLDI SZERELEM

Egyik nyáron nagy öröm érte a klostromot, Két dominikánus atya érkezett Veszprémbe, hogy az apácáknak szentbeszédeket mondjon. Maga Bertalan püspök is bejött a klostromba és egyik dominikánusnak, Benedek atyának prédikációját maga is meghallgatta. Benedek atya gyönyörűséges szentbeszédet mondott. Mint édes méz csordult ajkáról a szó. Mikor a szent szüzek mennyországi dicsőségét magasztalta, annyira elragadta az apácákat, hogy azok még éjjel sem tudtak aludni. Egyfolytában hallgatták volna éjjelnappal. Nem is akarták elengedni. De az atyák harmadnapon készülődtek az indulásra.

— Más klostromba is mennünk kell! — mondták mosolyogva.

Margit különösen esengett, hogy maradjanak.

— Nem lehet, kis királyleány! — sajnálkoztak a szerzetesek. Elizentek a kocsisnak, hogy fogjon be mert még délelőtt indulni szeretnének Győr felé. A szekér elő is állt és az atyák elindultak.

Margit angyali ártatlansággal azt gondolta, hogy helyesen cselekszik, ha elmegy a templomba a Jézuskához és panaszt tesz az atyák ellen, amiért nem maradtak. Panaszát teljes gyermeki bizalommal adta elő.

— Törd össze a szekerüket! — kérte a kis Jézust.

A napóra delet mutatott. A zárdakapu kolompja megkondult. A kapus apáca kinézett a kis kémlelő ablakon. Csodálkozva látta, hogy Benedek atya társával együtt a kapunál áll.

— Visszajöttünk! — mondta Benedek atya resztekedve.

A kapus lelkenedezve nyitott ajtót. Csakhamar előzőnlöttek az apácák és a kisleányok. Benedek atya szégyenkezve beszélt el, hogy alig értek ki a városból, a szekérük hirtelen nagyot reccsent, a tengelye és a kerekei darabokra törtek. Napokig eltart, míg a

bognárok megcsinálják. Nem tehettek mást, mint, hogy visszajöttek és folytatják a szentbeszédeket.

Margit boldogan ölelte át Olimpiadeszt.

— Tudtam! — ujjongott boldogan. Olimpiadesz megütközve nézett rá.

— Mit tudtál?

— Hogy a Jézuska meghallgat! Összetörte a szekerüket!

— Ne légy esztelen! — feddette a kisleányt. A nagy öröm és izgalom miatt azonban nem törődött tovább Margittal. Sietett az apácakkal és a gyermekekkel együtt a szerzetesek nyomába, hogy mielőbb hallhassák őket. Csodálatos őszi köszöntött be. A paloznaki és káli szőlőkből, honnét Bertalan püspök évi ötven akó bort rendelt a klastromnak, kocsiszám hordták a finom szőlőt az apácák és a kisleányok számára. Igen bő termés ígérkezett. Az egyik szőlős kocsirol, úgy szeptember vége felé, halványarcú, kedves domonkosatyja szállt le, aki gyalog járta az országot. Az volt a küldetése, hogy missziót, prédikációkat tartson az apácáknak. A kedves dominikánust Herbartnak hívták. Csodálatos dolgokat beszélt. Arra akarta megtanítani az apácákat, hogyan kell igazán engedelmeskedni Istennek. Az engedelmeség az apáca tündöklő koszorúja. Jézusnak mindenki engedelmeskedik, még a füvek, fák, virágok, sőt az állatok is. Elmondta, hogy dicső új szentünk, a király úr önagysága kegyes nővére, Erzsébet asszony halálakor Jézus pirostollú madárcsapatot küldött a marburgi házra, melyben a szent asszony haldokolt. Mikor az áldott szent lelke elrepült az égbe, a piros madarak a háztetőn tele torokkal énekelni kezdtek. Olyan szépen énekeltek, hogy egész Marburg az utcára futott és elbűvölten hallgatta a piros madarak énekét. Azt is elmondta, mi történt egyszer Szent Antallal Riminiben, mikor az árkádos nagy piacon összegyűjtötte a népet, hogy jóra oktassa. Szent Antal prédikációját a rossz emberek nem akarták meghallgatni. A szent ekkor kiment a tengerpartra és a tengernek kezdett beszélni. A tenger mély lélegzetet vett, örömtől kezdett hullámozni a szíve. A tenger lakói, a pirosbátú, aranyfekete halak, a csillagalakú piros korallak és a világító halak kiüsztek a partra, fejüket kidugták a vízből és tátott szájjal figyelték a szentet.

Az apácák dermedten hallgatták Herbartot.

Egy hétig tartott a szent misszió.

Az apácák valósággal a mennyországban érezték magukat.

Mikor a misszió véget ért, semmi áron nem akarták elengedni Herbartot. Rimánkodtak neki, hogy maradjon.

Margitot egészen elbűvölte az aranyszájú szerzetes. Eszébe jutott, hogy nemrég Benedek atyának összetörte a Jézuskával a szekerét, csak hogy el ne mehessen. Igen ám, de Herbart atya gyalog jár.

— Maradj még! — könyörögtek kórusban az apácák. Margit Herbart elé állt.

— Ha nem maradsz, esőt imádkozom rád, hogy el ne mehess!

— Kis szentem! — simogatta Herbart mosolyogva a nővérenek indult kisleány arcát. Kedvesen búcsúzni kezdett az apácáktól és a gyermekektől, összekötözve kis batyúját, kezébe vette hatalmas zarándokbotját. A folyosón megegyeszer külön-külön megáldotta az apácákat és a kisleányokat. Margitot azonban nem találta közöttük.

— Hol a kis királyleány? — nézett végig a folyosón.

Ebben a pillanatban jégkék villám hasította végig az eget és olyan szörnyű mennydörgés dörrentette meg a levegőt, hogy az apácák egymás karjába dőltek, a kisleányok pedig sikoltva menekültek az apácák skapuláréja mögé. Maga Herbart is megdöbbsz. Hatalmas botjával sápadtan állt az ájuldozó apácák között. Künn teljes erővel kitört a vihar. Az egész klastrom zengett bele. A völgyekben visszhangozva csattogott a villámlás és mennydörgés. A környék hegyein nyögtek az erdők. A szélviharban földig hajoltak a fák. Az eső pedig özönvízként ömlött, mintha az ég összes felhőinek tömlőit kinyitotta volna egy láthatatlan kéz.

Fernando Sorrentino (1942) — Martinez/Buenos Aires (Argentina)



MABEL KÖNYVTÁRA (La biblioteca de Mabel)

1.

Egy bizonyos osztályozási mániában szenvedve, tinédzser korom óta elkezdtem katalogizálni házi könyvtáram könyveit.

A gimnázium ötödik évében már megvolt a koromhoz illő kötetszám: a hatszázhoz közeledett.

Egy gumibélyegzőt vettem a következő felirattal:

FERNANDO SORRENTINO KÖNYVTÁRA
SORSZÁM _____
KIBOCSÁTÁS DÁTUMA: _____

Amint egy új könyvet vásároltam az első oldalra rányomtam a bélyegzőt – mindig fekete tintával – sorszámoztam és – mindig kék tintával – feljegyeztem a beszerzés dátumát. Majd az Országos Könyvtár régi katalógusát utánózva egy kartonkártyára rögzítettem adatait, amit ábécé sorrendben iktattam.

Az irodalmi források beszerzéséhez a kiadói katalógusok és a *Kis Képes Larousse Szótár* szolgáltak. Például: különböző kiadók gyűjteményében Chateaubriandtól megtalálható volt *Atala*. René. *Abencerrajek utolsó kalandja*. Ettől a bőségtől felbuzdulva s mivel a Larousse lapjain nagyon fontosnak tűnt, az Austral Collection kiadásában, Espasa-Calpe-ban beszereztem a könyvet. Az óvatosság ellenére is ezt a három történetet éppoly elviselhetetlennek találtam, mint amennyire következteleneknek tűntek.

Ezeknek a kudarcoknak részleges ellensúlyozásaként teljes meglepéssel töltött el a Robin Hood-gyűjteményben *David Copperfield*, a Sopena

Világkönyvtárban pedig a *Bűn és bűnhődés* elbűvölt. A Santa Fe sugárút páros számú oldalán és közvetlenül az Emilio Ravignani utca előtt, a Muñoz Könyvesbolt a sarokban szinte észrevétlenül állt a sötét, mély, nyirkos és penészes, falécpadlójával, mely kissé recsegett. Tulajdonosa egy hatvan év körüli spanyol volt, nagyon komoly és valamennyire rossz bőrben lévő.

Általában az egyetlen eladó szolgált ki: kopasz, hibázó és a kért könyvekről vagy azok helyéről kevés ismeretekkel rendelkező fiatal. Horációnak hívták.

Aznap délután, amikor éppen beléptem az üzletbe, Horáció különféle polcokon matatott és ki tudja, milyen című könyvet keresett. Ahogy ki tudtam következtetni, egy magas, sovány lány kérte a segítségét, aki eközben a nagy asztal felé tekingetett, ahol használt kötetek voltak kiállítva.

Az üzlet mélyéről a tulajdonos hangja hallatszott:

– Mit keresel most, Horáció...?

A *most* határozószó bizonyos rossz hangulatot jelzett.

– Don Antonio, nem találom *Don Segundo Sombrát*. Nincs az Emecé polcain.

– Ez Losada könyve, nem Emecé. Nézd meg a Kortárs polcot.

Horáció megváltoztatta keresésének helyét és hosszas kutatás után a lányhoz fordult és így szólt:

– Nincs, sajnálom, nem maradt egy *Don Segundo* sem.

A lány siránkozott, mondta, hogy szüksége van rá az iskolában, megkérdezte, hol kaphatja meg.

Horáció, akit zavarba ejtett ez a számára megerőltető feladat, tágra nyitotta a szemét és felvonta a szemöldökét.

Szerencsére Don Antonio hallotta a kérdést:

– Ez így – válaszolta –, nehéz ügy. Nincsenek jó könyvesboltok. Be kell mennie a belvárosba, az El Ateneóba, vagy valahova máshová Floridába vagy Corrientesbe. Vagy ha nem, akkor Cabildo és Juramento közelében keresni.

A lány arca elborult a csalódottságtól.

– Elnézést, hogy beavatkozom – mondtam. Ha megígéred, hogy óvatosan kezeled és visszaküldöd nekem, kölcsönadhatom *Don Segundo Sombrát*.

Úgy éreztem, hogy elpirulok a szégyentől, mintha túlzott merészség lett volna részemről. És ezzel egyidejűleg undort éreztem magammal szemben, amiért hagytam, hogy elragadjon egy olyan impulzus, amely ellentétes volt valódi énemmel: szeretem a könyveimet és utálok kölcsönadni azokat.

Nem tudom, pontosan mit válaszolt a lány, de – némi habozás után – végül elfogadta az ajánlatot.

– Azonnal el kell olvasnom az iskola számára – mondta, mintha igazolná magát.

Aztán megtudtam, hogy harmadikos a Carranza utcai lányiskolában. Azt javasoltam, hogy kíséren hazáig, hogy odaadhassam neki a kérdéses könyvet. Megmondtam neki a vezeték- és keresztnévemet, ő pedig megadta az övét: Mabel Mogaburu.

De indulás előtt, a célom érdekében a Muñoz könyvesboltba vezetett utam: megvettem *Rue Morgue* bűntetteit. Már olvastam a *Rendkívüli történeteket* és

elbűvölve úgy döntöttem, hogy visszatérek Edgar Allan Poe fikcióihoz.

– Egyáltalán nem szeretem – mondta Mabel. Borzalmas és hatásvadász. Mindig ezekkel a gyilkosság-, halál- és koporsó-történetekkel... nem vonzanak a hullák.

Miközben végimentünk Carranzán a Costa Rica út felé, Mabel lelkesen és őszintén beszélt az irodalom iránti rajongásáról (vagy inkább szenvedélyéről). Ezen a ponton mély rokonságban volt velem, de természetesen megemlítette irodalmi szerelmeink közös és eltérő szerzőit. Bár két évvel idősebb voltam nála, úgy tűnt nekem, hogy Mabel sokkal többet olvasott nálam.

Barna volt, magasabb és soványabb, mint amilyennek a könyvesboltban tűnt nekem. Bizonyos megnyilvánulásai elegánsak voltak. Arcának olajbogyós árnyalata mintha enyhítette volna az erősebb sápadtságot. Sötét szemei egyenesen az enyémbe nyilaltak és nehezen álltam ezt az intenzív tekintetet.

Megérkeztünk a Costa Rica utcai otthonom ajtajához.

– Várj itt lent rám egy percet, máris hozom a könyvet.

És csakugyan egyből meg is találtam, mert a homogeneitás érdekében a könyveket gyűjtemény szerint csoportosítva gyűjtöttem (és még most is így tartom). Tehát *Don Segundo Sombra* (Biblioteca Contemporanea [Kortárs Könyvtár], Kiadó Losada) Kafka *Metamorfózisa* és Chesterton *Brown atya ártatlansága* között volt.

Visszatérve az utcára, észrevettem – bár semmit sem tudok a női divatról –, hogy Mabel öltözeke, mondjuk, kissé régimódi volt, szürkés blúzzal és fekete szoknyával.

– Mint látod – mondtam neki –, ez a könyv vadonatúj, mintha egy másodperccel ezelőtt vettem volna Don Antonio könyvesboltjában. Légy szíves vigyázz rá, takard le, ne hajtsd össze a lapokat könyvjelzőként, és mindenekelőtt eszedbe ne jusson egyetlen vesszőt is beleírni.

Megfogta a könyvet – hosszú, szép kezével –, szerintem bizonyos gúnyos tisztelettel. A kifogástalan narancssárga kötet úgy nézett ki, mintha most került volna ki a nyomdából. Kicsit belelapozott.

– De úgy látom, hogy te írtál a könyvbe – mondta.

– Persze, de ceruzával teszem, apró és nagyon gondos kézírással: hasznos feljegyzések, megfigyelések, amelyek gazdagítják az olvasmányomat. Különben is – tettem hozzá kissé ingerülten –, a könyv az enyém, és úgy használom, ahogy akarom.

Azonnal megbántam keménységem, mert megalázkodást éreztem Mabel arcán.

– Nos – mondta –, ha nem bízol bennem, jobbnak tartom, hogy inkább ne is add kölcsön! – és nyújtotta felém.

– Nem, nem. Dehogyan! Egyszerűen csak vigyázz rá: bízom körültekintésedben.

– Ó, – pillantott az első oldalra. Katalogizáld a könyveidet...?

És hangosan, mókázási szándék nélkül olvasta:

– „Fernando Sorrentino Könyvtára 232. sz. kötet Beérkezés kelte: 1957.04.23.”.

– Így van: másodikos koromban vettem. A tanár kérte, hogy használjuk a spanyolórakon.

– Az a néhány Güiraldes-történet, amit olvastam, nekem eléggé csúnyának tűnt... Ezért nem jutott soha eszembe, hogy megvegyem a *Don Segundót*.

– Azt hiszem, neked tetszeni fog: legalább nincsenek koporsók, sem elátkozott házak, sem pedig élve elhantoltak... Mit gondolsz, mikor adnád vissza?

–Tizenöt napon belül visszakapod ugyanolyan pompásan – hangsúlyozom –, mint ahogy most nekem adod. És megnyugodtatásodra, leírom neked a címet és a számomat.

– Nem szükséges – mondtam udvariasságból.

A táskájából elővett egy tollat és egy iskolai füzetet, és írt valamit az utolsó lapra, majd kitépte, én pedig átvettem. A nagyobb biztonság kedvéért én is megadtam neki a telefonszámomat is.

– Akkor hát jól van.... Nagyon örvendek. Hazamegyek.

Kezet szorított (akkoriban a puszi nem volt szokásban mint most), és a Bonpland sarok irányába távolodott.

Nyugtalanúságot hagyott bennem. Talán hibát követtem volna el, hogy kölcsönadtam egy kedvelt könyvet egy olyan embernek, akiről semmit sem tudok...? A megadott adatai hamisak is lehetnek...?

A füzet lapja négyzet alakú volt; a tinta, zöld. Megkerestem a telefonkönyvben a Mogaburu vezetéknévét. Megkönnyebbülten felsóhajtottam: egy bizonyos MOGABURU, HONORIO szerepelt a Mabel által megadott címen.

A *Metamorfózis* és a *Brown atya ártatlansága* közé tettem egy kártyát a következő felirattal: DON SEGUNDO SOMBRA HIÁNYZIK, KÖLCSÖNBE ADVA MABEL MOGABURUNAK 1960. JÚNIUS 7-ÉN, KEDDEN. MEGÍGÉRTE, HOGY VISSZAJUTTATJA, A LEGKÉSŐBB JÚNIUS 22-ÉN, KEDDEN. És alatta hozzátettem a címét és a telefonszámát.

Ezután a naptáromban, a június 22-i dátumhoz ezt írtam: MABEL. FIGYELEM! DON SEGUNDO.

2.

Elmúlt az a hét, és az azt követő is elillant. Befejeztem a szokásos – általában nem kívánt – tevékenységeket a középiskola egy utolsó osztályába járó diákkal.

23-a, csütörtök délután volt, Mint ahogy a mai napig megszokott volt, jegyzeteket készítettem a határidő-naplómba, majd pedig elfelejttem újra elolvasni. Mabel nem hívott fel, hogy visszaküldi a könyvet, vagy hogy a kölcsönzés meghosszabbítását kérje.

Tárcsáztam Honorio Mogaburu számát. A vonal másik oldalán tíz percig kicsengett a telefon anélkül, hogy bárki is válaszolt volna. Leraktam a kagylót és próbáltam újra hívni, nagyon sokszor és különböző időpontokban, ugyanazzal az eredménytelenséggel.

A kísérlet péntek este megismétlődött.

Szombaton reggel elmentem Mabel házához, az Arévalo utcába, Guatemala és Paraguay között.

Mielőtt becsöngettem volna, az utca túloldali házát

figyeltem. A régi Palermo tipikus épülete: ajtó a homlokzat közepén és ablak mindkét oldalon. Az egyikén át fényt lehetett látni: lehet, hogy Mabel abban a szobában, az olvasásnak szentelte volna magát...?

Egy magas, barna férfi nyitott ajtót, akit Mabel nagyjának gondoltam:

– Mit óhajt...?

– Elnézést kérek Ez Mabel Mogaburu otthona?

– Igen, de most nincs itt. én vagyok az apja. Miért keresi őt? Valami sürgős ügyben?

– Nem, nem sürgős, se nem túlságosan fontos. Az a helyzet, hogy kölcsönadtam neki egy könyvet, és... nos, most szükségem lenne rá... – Kerestem valami elfogadható indokot – ...egy dolgozatra kell, ami hétfőn lesz az iskolában.

– Kérem, fáradjon be!

A kurta folyosó után egy kis szoba bukkant fel, ami szegényesnek és réginek tűnt nekem. Volt egy bizonyos kellemetlen szag, mintha hideg paradicsomszós lenne rovarölő füsttel keverve. Az asztalkán a *La Prensa* napilap és a *Mecánica Popular* [Népi Mechanika] magazin egy példánya hevert.

A férfi rendkívül lassan mozgott. Nagyon hasonlított Mabelre, olajbogyós arcával és kemény tekintetével.

– Milyen könyvet adott kölcsön Mabelnek?

– *Don Segundo Sombra*.

– Menjünk Mabel szobájába, hátha megtaláljuk.

Kissé elszégyelltem magam, amiért zavartam ezt az idősebb férfit, akit szerencsétlennek gondoltam azért, mert egy ilyen szomorú házban lakott.

– Ne zavartassa magát! – mondtam neki. Visszajöhetnek egy másik napon, amikor Mabel itt lesz. Nem sietős.

– De nem azt mondta, hogy hétfőre kell a könyv...?

Igaza volt. Jobbnak láttam nem fűzni hozzá semmit. Egy elmosódott bordó paplan borította Mabel ágát.

– Ezek Mabel könyvei – egy apró, mindössze három polcos könyvespolchoz vezetett. Nézze meg, ha ott találja, amit keres.

Szerintem még száz kötet sem lehetett. Bővelkedő volt a Tor-kiadvány, köztük felismertem – mert nekem megvolt az 1944-es kiadás – *Az Operaház lidérce*, a rettenetes borítóillusztrációjával. És felfedeztem más címeket is, amelyeknek elég régi kiadásai nekem is megvoltak.

De *Don Segundo* nem volt ott.

– Beengedtem ide, hogy megnyugtassam – mondta a férfi. De Mabel évek óta nem hoz könyveket ebbe a könyvtárba. Észrevehette, hogy ezek elég régiek, nemigaz?

– Igen, kicsit meglepett, hogy nem voltak újabb könyvek...

– Ha egyetért s van ideje és kedve – szegezte rám a tekintetét lesütve az szemem–, most azonnal véget vetünk ennek a dolognak. Menjünk, vegyük ki a könyvét Mabel könyvtárából.

Feltette szemüvegét és meglengette a kulcstartót.

– A kocsimmal alig tíz perc alatt odaérünk.

Az autó egy De Soto volt, fekete és hatalmas, gondolom 46-os vagy 47-es modell. Belsejében áporodott levegő és régi dohányfüst szaga vágott

mellbe.

Mogaburu megkerülte a háztömböt, Dorregó felé hajtott. Áthaladtunk Lacrozén, Corrientesen, Guzmán és betértünk a Chacarita temető belső utcácskáiba.

Leereszkedtünk, és elindultunk a macskaköves sikátorokon. Áldott vagy átkozott irodalmi kíváncsiságom készítetett arra, hogy kérdések nélkül kövessem őt a kripták térségébe.. Az egyik homlokzatán MOGABURU felirat volt olvasható. Egy kulccsal kinyitotta a fekete vasajtót.

– Jöjjön – szólt hozzám –, ne féljen!

Bár nem volt nagy kedvem, engedelmeskedtem, mivel a feltételezett félelmemre való utalása kimonodottan zavart. Beléptem a kriptába és lementem egy kis fémlépcsőn. Két koporsó volt ott.

– Ebben a koporsóban – mutatott a férfi az alul lévőre – María Rosa, a feleségem nyugszik, aki ugyanazon a napon halt meg, amikor Frondizi elfoglalta az elnöki posztot.

Az ujjá bütykével megkopogtatta a fedelet.

– És ez a másik a lányomé, Mabelé. Olyan fiatalon halt meg szegény... Mindössze tizenöt éves volt, amikor Isten magához vette 1945 májusában. A múlt hónapban volt halálának tizenötödik évfordulója: most lenne harminc éves.

Kissé a koporsó fölé hajolt és elmosolyodott, mint aki kedvesen bizakodik:

– Az igazságtalan halál nem tudta megfosztani nagy szenvedélyétől: az irodalomtól. Fáradhatatlanul folytatta az olvasást, egyik könyvet a másik után olvasta. Látja? Itt van Mabel másik könyvtára, teljesebb és frissítettebb, mint az otthoni.

Valóban a boltozat egyik falát a padlótól a mennyezetig több száz könyv borította, szinte mindegyik – helyhiány miatt – úgy következtettem – vízszintesen és dupla sorban.

– Mivel nagyon módszeres, felülről lefelé és balról jobbra töltötte meg a polcokat. Ezért a könyvének, mivel nemrég kölcsönzött, a jobb oldali félig megtelt polcon kell lennie.

Egy ismeretlen erő a jelzett polchoz tuszkolt. Ott volt az én *Don Segundó*m.

– Általában – folytatta Mogaburu – nem túl sokan jelentkeztek a kölcsönzött könyvek reklamálására.. Látszik, hogy nagyon ad rá...

A *Don Segundo* első oldalára szegeztem a tekintetem. Hatalmas zöld kereszt húzta át a pecsétemet és a megjegyzésemet. Alul azonos színnel és gondos nyomtatással három sor volt olvasható:

MABEL MOGABURU
5328. KÖTET
1960. JÚNIUS 7.

„Átkozott!” – gondoltam. – Még jó, hogy azt ajánlottam neki, hogy ne írjon bele még egy vesszőt sem.

– Nos, végülis így állnak a dolgok – mondta az apa. Visszaveszi a könyvet, vagy adományként ráhagyja Mabel könyvtárára?

Dühösen és mogorva mozdulattal válaszoltam:

– Persze, hogy elviszem. Nem szeretek megválni a

könyveimtől.

– Jól teszi – válaszolta, miközben felmáztunk a lépcsőn. Mindenesetre Mabelnek nagyon könnyű lesz hamar beszereznie egy másik példányt.

Az eredeti argentin spanyol és az olasz fordítás komparatív magyar fordítása.

Fordította B. Tamás-Tarr Melinda©

Tusnady Mária — Sátoraljaiújhely HÓPELYHECSKE AZ OVIBAN

A kisfiú első napja nehezen indult. Az ovi előtt sokáig búcsúzkodott édesanyjától, persze a háttérben már ott állt a számára oly félelmetes óvónő, akitől nagyon irtózott. Majd hirtelen bezárult mögötte az óvoda nagy jégkapuja, és már nem láthatta a távolodó, tipegő édesanyját. Csak ennyit gondolt: „Jaj, mama, most mi lesz itt velem? Ezzel a csúnya nénivel mit kezdjek? Egyedül vagyok. Félek.” Ezek a gondolatok mardosták, amikor az óvó néni a közelébe lépett.

– Szervusz, kedveském! – szólította meg a banyaszerű óvónő.

– Csókolom! – köszönt udvariasan a kis Hópehelyecske.

– Mi az, hogy csókolom? Hogyan neveltek a te szüleid! – ripakodott a kicsire. – Kezét csókolom esetleg! Ugyebár? Ez az illem itt minálunk – mondta közelhajolva a kicsi gyermek füléhez.

– Igenis, asszonyom! – vette tudomásul Hópehelyecske alázatosan.

– Na, tessék? Mi az, hogy asszonyom, esetleg mélyen tisztelt óvó néni! Egyezzünk meg ebben!

Hópehelyecske belátta, hogy ennek az óvónőnek egy szót sem érdemes mondania, mert úgyis csak kiforgatja a szavait. Egyébként az óvónő tekintetében Hópehelyecske számára valóban volt valami ijesztő, elrettentő. Sovány hópehely volt, hószálahaját kontyba fogva hordta. Sokkal idősebbnek tűnt arcvonásai alapján, mint az ő drága mamája. A kisfiú ezért elvegyült a többi hópehelygyerek között, akik éppen az óvoda belső részében egy foglalkozáson vettek részt. Hópehelyecske látta, hogy van olyan hópehelylány, aki már tud szőni, fonni és még fűszálból pulóvert is kötni. Azt is látta, hogy a fiúk Szélúrfi által idefűjt ismeretlen eredetű leveleket elemeztek, nézegettek. Sokat gondolkoztak azon, hogy egy másik, ismeretlen országban mi lehet ezeknek a faleveleknek a feladata. Hópehelyországban csak moha és zuzmó volt, itt a falevél ismeretlennek számított. A kis-fiúhópehelyek a jegyzetfüzetükbe ragasztották a leveleket, és próbáltak hasonlót rajzolni.

Hópehelycskének nagyon tetszett ez a nagy sürgésforgás. Rögtön megszólított egy kisfiút:

– Szia, én Hópehelyecske vagyok. És te?

– Én Pihe Peti vagyok. De neked milyen furcsa neved van, hogy nincs a nevednek utótagja. Érted, hogy mire gondolok?

Ezen Hópehelyecske is elcsodálkozott, és nem is tetszett neki, hogy rögtön a nevét kifogásolja ez a



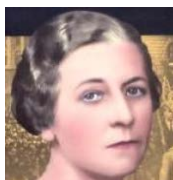
hópehely. Mégis ezzel a furcsa fiúval kezdte a falevelek nézegetését, válogatását. Ugyanis szín és forma alapján meg kellett őket különböztetni. Az egyik kedvesebb külsejű óvó nénitől, Hózsuzskától ő is kapott albumot, melybe beragasztotta a leveleket. Egészen örült ennek a munkának, kezdetben...

3.) Folytatjuk

Tormay Cécile (1876 – 1937)

ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI

Fioretti di San Francesco



Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Tormay Cécile

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.



Assisi Szt. Ferenc (1181 v. 1182–1226) feltételezett profilja, Cimabue alias Cenni (Bencivieni) di Pepo (kb. 1240–1302 festménye) az Assisi Szt. Ferenc Bazilika altáplomában.

NEGYVENHARMADIK FEJEZET

Miképpen térített meg Corrado testvér egy ifjú barátot, ki háborgatta vala az egész kolostort.

A mondott offridabeli Corrado testvér, az evangeliomi szegénységnek és Szent Ferenc Regulájának csodálatos hirdetője, oly igen vallásos életű volt és oly nagy érdemeket szerzett Istennél, hogy áldott Krisztus őt életében és halálában sok csodatételre hívatta; melyek között egyszer, mint jövevény, betére Offrida klostromába és mind a barátok kérték őt az irgalomnak és Istennek szerelmére, intené meg amaz ifjú barátot, ki a kolostorban velük lakik és oly gyermekesen, éretlenül és féktelenül viselkedik, hogy a klostrom öregjét, fiatalját háborgatja; és a szent Misével és egyéb ájtatos gyakorlatokkal keveset törődik. Corrado testvér amaz ifjú barát iránti szánalmában és az atyafiak kérésére is, elhívta a mondott ifjút a többiektől és könyörületességének buzgalmában hathatós beszédekkel oly ájtatos tanításokat adott néki, hogy az isteni kegyelem segítségével amaz ifjú, gyermekből legottan öreggő érett az ő mívelkedéseiben és oly engedelmes és jóságos és szorgos és ájtatos lőn, valamint oly béketűrő és szolgálatkész és minden erényes dolgokban oly serény, hogy miképpen annakelőtte mind a szerzeteseket háborgatta, azonképpen most valahányan örvendeztek és megvigasztalódtak és felette szerették őt. De miképpen kedvére volt Istennek, kevés nappal az ő megtérését követőleg meghalt a mondott ifjú, miért is a barátok igen búslakodtak és némi napokkal az ő halálának utána, lelke megjelenék Corrado testvérnek azonközben, hogy a mondott kolostor oltára előtt

ájtatost imádkozott, köszöntvén őt tisztességgel, miként ha atyját köszöntené. És kérdezte ekkor Corrado testvér: „Ki vagy te?” Felelte ő: „Ama fiatal barátnak lelke vagyok én, ki meghalt némi napok előtt”. És kérdezte Corrado testvér: „Ő én fiam, én drágalátosom, mi lőn a sorsod?” És felelte amaz: „Atyám, én drágalátosom, Isten kegyelmének és a te tanításodnak miatta, jól vagyok dolgom, mivelhogy nem kárhoztam el; némi bűneimért azonban, melyektől megtisztulni nem adatott nékem idő, szörnyűségesen szenvedek a Purgatóriumban; de téged kérlek atyám, hogy miképpen irgalmassággal megsegítettél életemben, azonképpen segítsél meg most gyötretésemben, mondván érettem néhány Pater nostert, mert a te imádságod felette kedves Isten előtt”. Corrado testvér jóságosan beleegyezvén, teljesítette kérését, mondván érette egy Pater nostert és végezetül mondván: „Adj néki Uram csendes nyugodalmat”. Mondotta ekkor a lélek: „Ó atyám, én drágalátosom, mily jót tével velem, mily enyhülést érezek! Kérlek imádkozd el mégegyszer”. És Corrado testvér mégegyszer elimádkozta; és mikor végére ért, mondá a lélek: „Atyám, miközben imádkozol érettem, azonközben igen megkönnyebbülök; miért is esedezem, ne szünj meg érettem imádkozni”. Ekkor Corrado testvér látván, hogy imádsága ama lelket mily nagyon megsegíti, száz Pater nostert mondott érette és mikoron bevégezte, mondá a lélek: „Az Urnak nevében köszönöm néked drágalátos atyám a te hozzám való könyörületességedet, mivelhogy imádságaid megszabadítottak minden gyötrelemtől és imhol felszállok a mennyeknek országába”. És mondván ezeket elméne ama lélek. Ekkor Corrado testvér, hogy örvendeztesse és erősítse a barátokat, elmondá rendre mind e látomást. Krisztusnak dicséretére. Amen.

gyülekezetben lakott az anconai tartományi őrség foraniói klostromában. A mondott fráter Corrado némi napon elméne az erdőre, hogy Istent szemlélné és a mondott fráter Pietro titokban követte őt, mert látni akarta, mi történik vele. És Corrado testvér ekkor imádságnak adván magát, ájtatost kérte szűz Máriát, kérte nagy siralommal, nyerné meg számára ő áldott Fiának kegyelmét, hogy érezhesse egy kicsinyég amaz édességet, melyet a boldogságos Szűz avatása napján Szent Simeon érzett, mikoron ölébe vevé Jézust, az áldott Megváltót.⁶ És ez imádsága közben az irgalmatos szűz Mária meghallgatta őt és ime megjelenék a mennyeknek királyné Asszonya, ölében áldott Fiacskájával és tündöklő fényességben megközelítvén fráter Corradot, áldott Fiacskáját karjára tevő. Kit is a barát ájtatost fogadván, megölelt és megcsókolt és keblére szorított, felolvadván és megsemmisülvén az isteni szerelemben és mondhatatlan vigasztalásban.

És ezenképpen Pietro testvér is, ki búvóhelyéről mindeneket látott vala, nagy édességet és végetlen vigasztalást érezett az ő lelkében; és elmenvén szűz Mária Corrado testvértől, Pietro testvér nagy sietéssel visszatért a klostromba, nehogy amaz meglássa őt; de annakutána, mikor Corrado testvér szent vigasságban

és örvendezésben hazatért, mondá néki Pietro testvér: „Ó mennynek fia, nagy vigasztalásban volt ma részed”. Mondá Corrado testvér: „Miről beszélsz fráter Pietro? mit tudsz te arról, miben nékem részem volt?” „Jól tudom én, jól tudom,” felelé Pietro testvér, „hogyan látogatott meg téged áldott Fiaccskájával szűz Mária”. Ekkor Corrado testvér, ki is mint valóban alázatos lélek, titokban akart Isten kegyelmében lakozni, kérte, ne szólana senkinek ezekről. És ettől fogva oly igen nagy szeretettel voltak egymáshoz, mintha minden dolgokban egy szív, egy lélek lettek volna.

A mondott Corrado testvér egyszer a siroloi⁷ klostromban valamely megszállott asszonyembert megszabadított a gonosztól, imádkozván érette egész éjjel és azonközben megjelenén amaz asszonyember anyjának, de hajnalban elmenekült a mondott kolostorból, nehogy reátaláljon a nép és tisztességet adjon néki. A Krisztusnak dicséretére. Amen.

¹ Fráter Lucidóról, az öregebből kevés adat maradt fenn. A zelátorokkal, a Rendnek azzal a csoportjával tartott, mely a regulák szigorúbb betartásáért harcolt. Tudjuk, hogy 1232-ben halt meg.

² Fráter Bentivoglia meghalt 1288-ban, karácsony ünnepén.

³ Trave Bonanti, ma Ponte della Trave a camerinói custodiához tartozott.

⁴ Fráter Pietro di Monticelli meghalt az 1304. esztendő táján.

⁵ Corrado da Offrida barát 1241-ben született, Ascoli Piceno mellett, meghalt 1306-ban. A Rendbe 1256-ban lépett és a Regulák szigorú betartásáért küzdők táborában nagy szeretetnek és megbecsülésnek örvendett.

⁶ Lukács II. 25-35.

⁷ Sirolo, Anconától délre fekszik, az Adria partján.

ESSZÉ



Madarász Imre
irodalomtörténész, italianista

Madarász Imre (1962) — Debreceni Egyetem

A MAGÁNYOS APOSTOL IRODALMI ROKONSÁGA

Olaszos adalék a Petőfi-komparatistikához

Az apostol nem csak terjedelmével emelkedik ki Petőfi Sándor költészetéből. A tragikusan korán lezárult életmű egyfajta végső szintézise és a költői testamentuma lett. Petőfi „oeuvre”-je a magyar irodalom kevés hatástörténetileg is világirodalmivá emelkedett értékeinek egyike. Az epikus „capolavoro” kapcsolatait a külföldi literatúrákkal mégsem

térképezték föl még teljesen. Különösen érvényes ez az olasz „rokonságokra”, noha Itália Petőfinél és Petőfi Olaszországban egyaránt fontos szerepet játszott: a szicíliai forradalom ihlette azon melegében, 1848 elején a csodálatos Olaszországot, Szicíliában a tizenkilencedik század végén valóságos Petőfi-fordítóiskola működött, Giosue Carducci 1872-ben tanulmányban hasonlította össze Petőfit és Mamelit.¹ Az italianista tehát némiképp feljogosítva érzi magát, hogy Petőfi – illetve most konkrétabban Az apostol – európai „költőrokonságának” felvázolásakor elődeinél jobban kiemelje az olasz költőtársakat, eszmetársakat, hasonlóságokat, párhuzamokat.

Szilveszter sanyarú, szenvedésteli, ugyanakkor érlelő és öntudatra ébresztő gyermekkorának bemutatására inkább Charles Dickens hathatott: az angol mester első regényremeke, a Twist Olivér a gyermekbántalmazás, a gyermeki szenvedés („törvénytelen” származás, lopásra és koldulásra nevelés, megrontó felnőttek stb.) ennyire sötét képét Móricz Zsigmond Árvácskájáig nem múlja felül honi tollforgató. Megkülönböztető vonása viszont, Twist Olivérhez és Állami Árvácskához képest, a lázadás momentuma.

A főhős néptanítónak, nemzetnevelőnek, népfelvilágosító plebejus értelmiségivé éréséhez viszont már egy magyar hazafi-író, Táncsics Mihály személyisége, fejlődésútja, sorstörténete adta a modellt, Táncsicsé, aki a „státusfogoly” Szilveszter „eredetije” is lehetett, hiszen saját magát legnagyobb értekezésében-vitairatában (Sajtószabadságról nézetei egy rabnak, 1844) éppúgy „rab”-nak nevezte, ahogyan Petőfi is „rab író”-ként emlegette őt 15-dik március, 1848 című költeményében (1848): kivált a „föld alá” rejtett „titkos nyomda”, rajta „alant”, cenzorkontroll nélkül „kinyomtatott művek” s a miattuk való üldöztetés, szabadságvesztés motívumai csengenek egybe Táncsics lenyűgöző és felemelő – későbbi – önéletrajzával, az Életpályámmal (1873–1875). Szilveszter, Táncsics és Petőfi közös ihletője, Rousseau nevével szerepel „egy szerkesztő” szavaival, amelyekben a három génusz közös harca a sajtószabadságért, a cenzúra ellen (a ’48-as Tizenkét Pont legelsőbbikével összhangban) jut erőteljes kifejezésre: „Nagy ember ön, uram, / S a mellett nagy bolond! / Nagy ember ön, mert ez dicső remekmű, / Ennél különbet még Rousseau sem írt; / És nagy bolond ön, mert azt képzei, / Hogy ezt a munkát ki lehet nyomtatni. / Sosem hallotta ön hírét / A cenzurának? ... hogyha nem, / Hát megmondom, mi az? / Az a pokol cséplője, mely alá / Kévéinket kell tartanunk, s ez / Az igazságot, a magot / Kicsépli belőle, aztán / Az üres szalmát visszadobja, / S ezen rágódik a közönség. / Ha ön nem hisz szavamnak, ám / Próbálja meg, s én minden szem magért, / Amely kéréjében marad, / Egy óngolyót nyelek le. / Ha azt akarja ön, hogy e / Cséplő alá ne jusson, / Ne gabonát, de maszlagozt / Termesszen, mely kábít, bolondít / Ezt mindenestül / Kitalálhatja ön, / Sőt érte még meg is díjazzák.” Mintha Táncsics már említett „nézeteit” olvasnánk a „sajtószabadságról”: „A cenzúra a legnagyobb bűn... Nincs tett, mely mind a

természettel, mind a keresztény vallással oly homlokegyenest ellenkeznek, mint a cenzúra... tehát nincs is bűn, mely vele nagyságra mérközhetnék.”² Szintén magyar modelladónak vélelmezhető, immár a szépirodalmi-fiktív hősök közül, Tengelyi Jónás, Eötvös József zseniális regényének, A falu jegyzőjének (1845) főszereplője, látványosan Szilveszter „falujegyzősége”, falusi „tanító-atyasága” ábrázolásában, amiképp az egybecsengés is szinte teljes a liberális-reformer Eötvös és a demokrata-forradalmár Táncsics és Petőfi között a szabad sajtót és általában az emberi és polgári jogokért való küzdelemben.³

Szilveszter szolgálata egy „nagyságos úr” fia, a „nagyságos úrfi” mellett némiképp emlékeztet Giuseppe Parini satirikus poémája, A nap (1763–1801) elbeszélőjének preceptorságára a „giovin signore” mellett – ámde a leendő „apostol” megalázottsága annyival súlyosabb, amennyivel Petőfi társadalombíráta, nemesség-kritikája radikálisabb volt a felvilágosult Parini mérsékelt szemléleténél.⁴

A családapa tragikuma – gyermekei és felesége elvesztése – ellenben már a Settecento másik óriása, legnagyobbika, Vittorio Alfieri A zsarnokságról írott elbeszélésében (1777) kifejtett tanításával rokon: a zsarnokságban a kivételes szabad embernek nem szabad családot alapítania, megnősülnie, gyermeket nemzenie-nevelnie. És alfieriánus a zsarnokölés (kísérletének) csúcsmotívuma is. „Aki semmitől sem fél, az mindenre képes.”⁵ A „börtönéből szabadult” Szilveszter (börtönbeli néma szavai a „börtön falának párkányzatára szállott”, s ott „édesen daloló” kedves „madárkához”, „a szabadság hírmondójához” Batsányi János 1795-ből való A rab és madár versével mutat rokonságot), így már teljesen egyedül maradván, szeretteit mind elveszítve, magányos merénylőként lő rá a „gyáva zsarnok”-ra, „a gögös király”-ra, a zsarnoki rend fő jelképére és felelősére. Az egykori közösségnevelő, népfelvilágosító magányos és sikertelen zsarnokölőként végzi a verpadon. Részben Alfieri-hőssors.⁶

Az apostol cím, az apostoli küldetés szembeszökően azonos Giuseppe Mazzini epitheton ornansával: „l’Apostolo”. Mazzini laikus, olykor (a Petőfiénél kevésbé hevesen) antiklerikális erkölcsi (kantianus) vallása, népfelvilágosító-népfelszabadító váteszsége, prófétasága, némelykor „a Kétség viharában” hánykolódó tépelődése „szabadság” és „boldogság”, közjó és magántragédiák között erősebb kötelékkel fűzik a Risorgimento „Olaszországot megeremtő” (s az európai egységet megálmodó) prófétáját Petőfihez és hőskölteményéhez, mint olyan történelmi és filológiai tényezők, hogy Az apostol is „a népek tavaszán”, egy évvel Mazzini a „nemzeti forradalomban”, a Római Köztársaságban 1849-ben betöltött vezető szerepe előtt íródott⁷, vagy hogy mindketten, Petőfi és Mazzini egyaránt, a váteszsköltőket „lángoszlopok”-hoz (Petőfi: A XIX. század költői, 1847), „a sivatagon át vándorló izraelitákat vezető felhőoszlophoz és villámhoz” (Mazzini: Önéletrajzi jegyzetek, 1861–1866) hasonlították.

Az apostol „olasz rokonsága” Petőfi európaiságának és egyetemességének, európai és világirodalmi formátumának újabb tanúsítója és bizonyítéka.

Jegyzetek

1. Madarász Imre: Magyar–olasz tavasz. Az 1848–49-es forradalom és szabadságharc visszhangja az olasz irodalomban in Madarász Imre: „Az emberélet útjának felén” Italianisztika jelen időben Eötvös József Könyvkiadó, Budapest, 1999, 45–51. o.
 2. Táncsics Mihály: Sajtószabadságról nézetei egy rabnak, Magvető, Budapest, 1984, 22. o.
 3. Madarász Imre: Kölcsey, Eötvös, Madách, Pannon Könyvkiadó, Budapest, 1989, 19–54. o.
 4. Madarász Imre: Az olasz irodalom története, Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest, 1993, 239–249. o.
 5. Vittorio Alfieri: Della tirannide, Rizzoli, Milano, 1996, 177. o.
 6. Madarász Imre: Vittorio Alfieri életműve felvilágosodás és Risorgimento, klasszicizmus és romantika között, Budapest, 2004, 107–125., 165–358. o.
 7. Giuseppe Mazzini: Note autobiografiche, Le Monnier, Firenze, 1943, 82. o.
- Madarász Imre: Mazzini, az Apostol, Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest, 1992, 94–99. o.

„VÁRNI ÉS REMÉLNI” – MINDHIÁBA

A katonaelet abszurditása Dino Buzzati A Tatárpuszta című regényében

„Várni és remélni!” – Ez a zárómondata Dumas *Monte Cristo grófja*-nak¹, mely regénykolosszusról elmondhatjuk, Arany Jánost idézve, hogy „nőttön nő tiszta fénye, / amint időben, térben távozik”. De a jelmondata is lehetne – csakhogy optimizmusból pesszimizmusba fordítva – Dino Buzzati *A Tatárpuszta (Il deserto dei Tartari)* című regényének, amelynek értéke az idő múlással aligha nő, főleg mivel szerzőjét már halála után pár évvel „századunk [a huszadik század] olasz prózairodalmának talán legnagyobb alakjává” léptették elő – nem szülőhazájában, hanem nálunk, ahol az „olaszos” fordítások szűkössége, a kiadások hiányosságai miatt ilyen kijelentés, efféle szuperlatívusz aligha hathatott meggyőzően. Ugyanezen utószóban a műfordító, Telegdi Polgár István az író e korai főműve miatt azzal is ki akarta tüntetni, hogy Kafka és Beckett közé sorolta be. „Rokonítása” annyiban azért indokoltabb volt, mint Karinthy, Kosztolányi és – valamivel érthetőbben – Ottlik mellé való „betárolása”², hogy *A Tatárpusztában* is az abszurditás uralkodik.

Látszólag abszurd az is, hogy fő érdeme éppen ebben rejlik: a katonaság, a katonaelet, a militarizmus abszurdumának ábrázolásában időn és téren kívül, sehol és bárhol, Seholországban, Akárholföldön, egy absztrakt-abszurd határvidéken, amit megjelenésekor, 1940-ben, a Mussolini-fasizmus és a második világháború idején az olaszok nem csupán a szereplők (többségének) neve (köztük például a foscolói reminiscenciával Jacopo Ortisra emlékeztető Ortiz kapitányé) miatt köthettek leginkább Itáliához. Vagyis

a Bastiani-erőd (a karkai Kastély utódja?) egyszerre-egyaránt tűnhetett egyetemes jelkép értékűnek és „hic et nunc” aktuálisnak. A katonalét alapvető képtelensége, hogy fenntartójának, a társadalomnak az a jó benne, ami maguknak a katonáknak a legértelmertlenebb: ha jelenlétük, felkészülésük, harckészültségük kipróbálatlan, felhasználatlan marad, fölöslegesen emésztik fel a pénzt, az időt, az energiát, a becsvágyat, azaz hogyha nem tör ki háború, nincsen tömegmészárlás, ahol bebizonyíthatnák rettentő képességeiket, véresen kitüntethetnék magukat.

A főszereplő főhadnagy, Giovanni Drogo és tisztársai Godot-ra várnak? Akinek nevében ott rejlik Istené? Netán a hadistené? Godot nem jön. Mars sem. A „tatárok” nem támadnak. S amidőn mégis – már késő. Legalábbis Drogónak. Miként az epikureusok filozófiájában a halál: amikor s ameddig léteünk, „ő” nincs, mikor megérkezik, mi nem vagyunk immár. Drogo lekési az Alkalmat, lemarad a Lehetőségről, egész katonáskodása, hadi szolgálata, teljes élete egyetlen hatalmas tétlenség, üresség, nihil, elpocsékolat emberélet, kárbavesztett fiatalság és férfikor. Agyonszabályozott parancsuralmi Semmi. A harc előestéjén a Buzzatinál korántsem egyedülálló módon, idejekorán (vö. *Egy szerelem története*³), ezúttal ötvenes éveiben megöregedett antihős kidől, kiesik a sorból, az eddig nem harcoló harcosok közül, kiszuperáltatik, elküldetik az erődítményből, ráadásul bajtárs-vetélytársa, Simeoni által. Nem elesik: elhull. Kihullik a rostán. Lehull, akárcsak az Ungaretti-versben a katonasorsot szimbolizáló falevél⁴ – pedig a villámsújtotta tölgyfa sorsára vágott. Hősi halál dicsősége helyett átlagos civilhalál az osztályrésze. „Mikor jött, közeledett az utolsó ellenség... egy eldugott fogadó szobájában... egy szál gyertya [újfent szimbolikus – M. I.] fényében”⁵, hiába ölt uniformist, nem a(z egyen)ruha teszi a hőrost, a hősi halottat. Amikor a történet zárszavában „elmosolyodik” (sorríde), az szókratészi mosoly? Avagy a saját sorsát kinevető öngúny? A remélt fenséges tragédiát helyettesítő kisstilú komédia önfelismerése? Nem, a Buzzati-regénydrámában nincs szophoklészi „minden más adománynál többet érő bölcs belátás”, nincsen patheimathosz. A militarista agymosáson átesett, a katonahierarchiával belsőleg is azonosuló Drogo nem jut el a pacifizmus, az antimilitarizmus igazságának meg- és felvilágosodásáig, az amúgy „kalandor”⁶ Linder Béla mégis örökbecsű maximájáig: „Nem akarok több(é) katonát látni.” Hisz önmagát is katonaszerepben-katonaruhában akarja látni és láttatni utolsó percében is. A regényíró pedig egyszer unatkozó, másszor iszonyodó, ám többnyire esztétikai élményekben részesülő és gondolatokban gazdagodó, időnként elbizonytalanodó olvasóját hagyja kétségek közepette, hogy a *Törles iskolaévei*, az *Iskola a határon*, *A város és a kutyák* és maga a *Tatárpuszta* után akar-e több katonaregényt látni és olvasni. Militarizálódó időkben, „katonanemzetet” vizionáló rezsimben talán mégis.

Jegyzetek

1. Alexandre Dumas: Monte Cristo grófja, Európa Könyvkiadó, Budapest, 1972, 3. kötet, 384. o.

2. Telegdi Polgár István: Utószó in Dino Buzzati: A Tatárpuszta, Szépirodalmi Könyvkiadó Budapest, 1980, 207–211. o. Vö. Dino Buzzati: Il deserto dei Tartari, Mondadori, Milano, 1980, 14–15. o. Alberto Moravia / Alain Elkann: Vita di Moravia, Bompiani, Milano, 1990, 223. o. Gioacinto Spagnoletti: Storia della letteratura italiana del Novecento, Newton, Roma, 1994, 384–386. o. Szénási Ferenc: A XX. századi olasz irodalom. Történet, szerzők, művek, Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest, 2004, 55. o.

3. Madarász Imre: Regénytestvérek in Madarász Imre: Az érzékek irodalma, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2002, 173–177. o.

4. Madarász Imre: A Nagy háború nagy költője. Giuseppe Ungaretti és az első világháború, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2017, 61–65. o.

5. Buzzati: A Tatárpuszta, 202. o.

6. Litván György: Jászi Oszkár, Osiris Kiadó, Budapest, 2003, 228. o.

Tusnád László (1940) — Sátoraljaiúj hely

ARANY JÁNOS ÉS KODÁLY ZOLTÁN NYELV-ZENÉJE



6. Az élmény

A legnagyobb élménye sem azonos. Ezért oly színes, változatos a művészetek palettája. Világunk szépsége éppen abban rejlik, hogy oly sokféleképpen teszi kíváncsivá az embert. Van, ami lélekáradással, titokzatos erővel hatja át egyikünket, másikunkat, de nem azonos szinten. Kitekintünk az esendőség-lét örvényléseiből, és megkérdezzük: „Mi ez a szép?” – Egy megszeppent kislány kérdezte ezt Kodálytól hajdan. A falusi gyermek egy darabig Kodályék otthonában élt. Egyszerű teendőket látott el. Egy alkalommal a Mester zenét hallgatott. A gyermek abbahagyta munkáját, és lenyűgözve itta szívébe ezt a csodát. Riadtan vette észre, hogy a nagy zeneszerző őt figyeli. Ekkor lebbent ajkára a fenti kérdés. Egy fontos előadását ezzel kezdte Kodály. Ennek az igénynek kell kialakulnia minden tanítás következtében. Ez az, ami az ABC-n túl van. A művészet csak ezáltal válik erőhordozóvá.

Az emberi lélek legmélyebb rétegeinek a titka alapján lehetne megfejtetni azt, hogy a mai ember miért mond le oly sok értékről. Vannak, akik elhagyják a dallamot a zenéből, a rímet a versből. Egy adott megvalósulás számára ez természetes lehet, ám általános törvénnyé tenni nem szabad. Arany János nem csupán a magyar versidomot vizsgálta, hanem a rímek zenei hatása is fölöttébb érdekelte. Mintegy húszezer ríme a magyar verszene természetes fejlődését mutatja meg. Tisztarímeink rendkívüli hatását már a barokk költőink is kihasználták. Csokonai „trilla – Lilla” fájó csengése már az olasz nyelv zenei gazdagságához hasonló kincset mutatott meg a magyarban. Francesco Lemene egyik madrigálja a „trilla” és a „Lilla” rímmel zárul. Csokonai ismerte a kilencvenkilenc évvel előtte meghalt olasz irodalmár költészetét.

Arany János óriási lépést tett előre ritmikái, szemléletével, és azon a téren is, ahogyan rímeinket a hangszerelés legművészebb eszközévé tette. Nélküle nehéz elképzelni Babits Mihály bámulatos dantei nyelvzenéjét. Petőfi küldetését folytatta akkor, amikor úgy látszott, hogy Európa kizárt minket az emberi élet, a nemzeti lét legelemibb jogaiból. Valójában Kazinczy Ferenc küldetését folytatta.

Minden ember szívében dal van. Arany János modern követője, Babits Mihály is ezt hirdette, de azt is jól tudta, hogy ez a dal akkor hangzik a legszebben, ha minél több ember lelkéből akarjuk előcsalogatni azt, ami a mélyen rejtőzik. Kereste az újat, de megtorpant, amikor azzal a kijelentéssel találkozott, hogy a legszebb népzenei alkotások, a legnagyobb zeneszerzők műveivel egyenértékűek. Bartók és Kodály kitartó munkával, meggyőző erővel igazolta ezt a megállapítást.

Repesett a szívem az örömtől, amikor ötvenhárom évvel ezelőtt a gregorián zenéről hallottam előadást Sienában, és a kilenc évszázados zenei tanítás csúcscaként említette az előadó Kodály Zoltán módszerét. Minderről itt érdemben nem lehet sokat elmondani. Csak egy vonatkozását ragadom meg. A panasz tömkelege árad a hazai párhuzamok kapcsán, ha akár a kínai vagy japán visszhangot vesszük alapul, akár arra gondolok, hogy hasonló eredményt akart elérni Adnan Saygun a török népdal tanítása terén. Az egész elidegenedés gyökerét én abban a jelenségben látom, amely most egyaránt sújtja az újabb és újabb nemzedékek zenei és anyanyelvi eszmélését. A kilencvenegy évvel ezelőtt született Reményi János bánatát idézem: „Sokan félreértik a Kodály-módszert. Nem a szolmizáció lenne a lényege, hanem az élmény. Kodály olyan hatást tulajdonított a zenének, mint a klasszikus görögök: a jellemformálás eszközének tekintette.” A Magyar Rádió Gyermekkórusának hajdani karnagya gyönyörű küldetése során ezt a szent célt szolgálta. Vigaszunk az, hogy követői vannak, és addig van remény, amíg zenénk felrepes gyermekeink szívében, amíg a költészet hajnali öröme ébred bennük, ha meghallják az édesanyjai szót.

Kodály Zoltán nyelvünk zenei szerkezete alapján állította azt, hogy a zenénk legalább ezeröttszáz év titkaiba vezet vissza minket. A szövegek alig fél évezred mélyéből hoznak fel sugarat. Ezt a titkot kereste Bartók Béla Adnan Saygunnal együtt a távoli Anatóliában. Mindketten a modern kor és az ősi gyökér szerelmesei, rajongói voltak. Az ősi ben a tiszta forrás volt az ihletőjük, a modernben mind az a lehetőség, amely az eltévelyedetteket, a természetet pusztító öngyilkosjelöltet visszavezeti önmagához, képessé teszi arra, hogy az ember hangját megértse.

Atatürk Adnan Saygunt kérte fel arra, hogy írja meg az első török operát. Ezt 1934-ben mutatták be „Özsoy” címmel. Bartók Béla úgy látta, hogy török barátja tudja azt megvalósítani a török zene számára, amit ő zenénkben képvisel. A Saygun Oktatási Központ ismertetőjében párhuzamként jelenik meg a Kodály Zoltán Intézet. Adnan Saygun magyar művésznőt vett feleségül, Szalai Irént. Házasságkötés-

kor a Nilufer Saygun nevet kapta. A Nilufer név jelentése: Vízililiom.

László Zsigmond „A rím varázsa” című könyvében zenei ismeretének az ítélszéke elé állítja a rímeket üldöző elvakult újdondászokat. Hat nyelv alapján mutatja be azt a veszteséget, amelyet ez a féktelen fanatizmus okoz. Munkája mégsem haláltánc, hanem eszmélésre bátorító röpirat is lehetne, ha nem volna olyan terjedelmes, de a lényeget nem mindig lehet elmondani pár szóval.

Ő még nem láthatta azt az aljas összeesküvést, amelyet elszánt, ördögi lények szőnek életünk, évezredes rendünk ellen. Elvakultságukban önmagukat is sikerül majd felszámolniuk. Bűnök torz és iszonyú. Előrevetített végzetüket már nem a nyelv az igazi zene, a lélek titkos áramlása fejezi ki, hanem a fület fűrészelő, katarzis nélküli egyre örültebb kakofónia. Műanyagból készített szívárványos esernyőt, gusztustalan bádoglemezt tartanak a mindenségből simogatóan szüremelő, áldásosan permetező lét-eső, életvíz elé.

A családi nevelést szokás egybevetni az óvodaival, az iskolaival. Ez nagyon nehéz, mert sokféle. Ahány gyermek, annyiféle előképpel érkezik az iskolába. Azok a szülők, akiknek zenei téren kudarcban volt részük iskoláskorukban, vagy akiknek a lelkét nem érintette meg a zenei képzés, merő óvatosságból visszafogottak gyermekük énektanítása terén. Többnyire nem szívesen énekelnek előttük. Nehéz azt tudni, hogy mennyien vannak olyanok, akikben a régi kudarc a szunnyadó önigazolás vágyát ébreszti fel. Ebben az esetben az igazi értéket elutasító divat is visszaköszönhet. Mindezeket a lehetőségeket csak tényként említem. Azt nem mérlegelhetem, hogy a gyermeki fejlődés csodája éppen az, hogy a kíváncsiság nyithat ki ismeretlen varázs-kapukat a kicsinyek előtt.

A szülők a saját élményeiket igyekeznek továbbadni gyermekeiknek. Természetes, hogy az, akinek nyelvi téren volt nagyobb sikere, jogosan érzi, hogy önmegvalósulásában ennek a területnek volt meghatározó szerepe. Látszólag ez messze esik a zenétől, pedig csak arról van szó, hogy van olyan ember, akinek a nyelvben megnyilvánuló zenei képessége nagyobb lehet, mint az az adottsága, amelyet éneklés során vagy hangszerek megszólaltatásakor fel tud mutatni.

„Himnusz”-unk túlélte az egyik ateista unió szorítását. A másik az „európai” melléknév maszkja alatt igyekszik felszámolni a kereszténységet. Szent Ágoston a zene meggyőző erejében látta azt a lehetőséget, amely az ember lelkét az Istenhez emeli. Kodály Zoltán nem írta meg a nemzeti imánkat helyettesítő, kiiktató művet, de megalkotta 1954-ben „Zrínyi szózata”-t. Lajtha László az ötvenes években zenéjével vallott a benne élő hitről: Krisztus szeretetforrása nélkül elvesztette volna élete értelmét.

Julien Jaynes szerint a költészet az istenek nyelve volt. Valójában az élethit hordozója volt: továbbvivője a jövőbe. Nem véletlenül gondolták azt a középkorban, hogy a zene égi eredetű.

Arany János nyelvzenéjét azért jó alapul venni, mert épp a népdalok iránti hajlamával, zenei tehetségével is

közel állt Kodály Zoltánhoz, tehát a két különböző terület közötti hidat mind a nagy költő, mind a híres zeneszerzőnk kölcsönösen építheti a lelkekben.

7. Az áldott bölcső

„Nekem áldott az a bölcső, / mely magyarrá ringatott” – hirdette Arany János. Nem szégyellte, nem bánta, hogy magyaros lett irománya. Mennyi és mennyi nemes szándék vezérelte azokat, akik nyelvzenéjét akarták messze röpíteni; el, az emberiség szívéhez. „Nem sikerült” – sújt rájuk a lehetetlen pallosa. Hunyadi László fejét a többszörös törvénytelenység szelleme taszította a porba. A világ füle nem ilyen kegyetlen. Szvjatoszlav Richter is úgy vallott Bartókról, a „II. zongoraverseny” előadása után, hogy nagy alkotónk zenéjében ő a magyar nyelvre ismer. Nem tagadta se a zenénk, se nyelvünk szépségét, mert bűvös kotafejeket keltett életre, de nem Richter lett volna, ha így szól: „Nekem Bartók már semmi újat se mond.” Inkább úgy érezte, rendkívüli teljesítmény után is, hogy a Titkok Kapuja előtt áll.

Nem csupán magányunk nagy, hanem élethitünk is, amely zenénkből árad. Az az idegen, aki részesül áldásaiból, egyedüli módon jut közelebb a szépség szívéhez. Az általános nyelvészet összefüggéseit is az látja meg egyre mélyebben, aki minél több nyelvcsaládhoz tartozó nyelveket ismer. Nekünk nem hátrány anyanyelvünk ismerete, hanem áldás.

Nyelvünk zenéjében a világ születésének hajnalfényeit hírül adó hangok szépsége sejlik fel. Míg megengedik, hogy bölcsőinkben magyar szó csendüljön fel, addig az emberiség részesülhet ennek az egyedüli szépnek az áldásában. Ha mi lemondunk róla, akkor végetünk magunk írjuk a mindenség szívébe.

Kodály Zoltán úgy tekintett vissza életére, hogy megjelentek előtte galántai kisiskolás társai. Idegen tornyok várják az életút zárandokait. Ezek a kicsi, egyszerű társak oly erőt képviseltek, hogy az idegen föld semmilyen vonzereje nem győzhette le Kodály örök kötődését.

A „Székely fonót” a Milánói Scalában is előadták. Giacomo Puccini lánya is jelen volt a nagy eseményen. Előadás után elmondta, hogy édesapja halála óta még ily nagy zenei élményben nem volt része. Nyelvünk zenéje bűvópatak. Olykor annyira halk, hogy emberi fül jóformán nem észleli, de valamit felfog belőle a lélek. Akkor is benne munkál, amikor nem veszi észre. Magyar zenét várunk a Toldi-fordításoktól? Törökül népmeséink világát idéző változatban szól az olvasóhoz. „Mi vész el?” – kérdezhetném fura módon. „Nagyon sok!” – bárki válaszolhatja tiszta szívvel. „Mit nyerünk ily módon?” – miért nem ezt kérdezem. Miért kell a veszteségről beszélni mindig? „Isten csodája, hogy még áll hazánk” – írta százhetvenhat évvel ezelőtt Petőfi Sándor. Mennyire igaza volt!

8. Az idegen és a magyar nyelvzene

A műfordítás a művészi szolgálat, lehetőség oly egyedüli területe, hogy jómagam külön művészetnek tekintem. Lehetőségeit, körvonalait gyakran és könnyörtelenül elmossa az idő, de Arany János átültetései-

fordítási kísérleteivel megmutatta, hogy mire képes a nyelvünk. Ezt a tényt villantja eléünk a következő négy sor: „Megszegett sok esküvése / Egyszer ártott volna csak; / Egy fogad lett volna barnább, / Egy kisujjad körme vak:...” Szép és csalfa lány jelenhetne meg így akár népdalban is, pedig ezekkel a sorokkal Horatius egyik ódája kezdődik. Arany János merészen varázsolta magyarrá. Pedig ő is követte a már akkorra kialakult fordítói gyakorlatot: az eredeti formát, hangokat, azok hatását kell felidéznünk, megzendítenünk anyanyelvünkön, mert annak zenei szépségéről, lehetőségéről már Mezzofanti is tudta, hogy szinte végtelen.

Arany ebben az esetben nem követte ezt a szabályt. Pedig a nyelvek nagy értője, tudója, Mezzofanti épp anyanyelvünkről állapította meg, hogy azt mondatszerkesztő képessége és ritmikájának harmóniája minden más nyelv fölé a göröggel és az olasszal egy szintre emeli. Az időmértékes verselésünk nagy lehetőségét is meglátta anyanyelvünkben. Néhány kortársi magyar költő ritmikája is nagyon meglepte. Devecseri Gábor ércnél maradandóbb emléket állított magának remek Homérosz-fordításával. Kodály Zoltán vitatkozott vele, mert abból indult ki, hogy eredeti, ősi dalaink ritmikája más. Nyelvzenénk óriási gazdagsága jelenik meg előttünk: van tehát olyan kincsünk, amelynek a lehetőségeivel csak az írásbeli költészet él.

Épp ez a gazdagság jár olykor különös ütközéssel: az időmértékes verselés lüktetése megzavarhatja a magyaros hangsúlyt. Ezt a veszélyt a hangsúlyos verseléssel tudjuk elkerülni. A két nagy lehetőség együttes alkalmazásával (a szimultán verssel) találkozunk már Csokonai költészetében is. Zrínyi Miklós a felező tizenkettést alkalmazta. Hosszú ideig a sormetszetek alapján találták részben hibásnak legnagyobb barokk költőnk ritmusát. Vargyas Lajos a taglaló vers alapján mutatta ki, hogy Zrínyi ritmikája hibátlan. Szintén ő bizonyította, hogy nem a felező nyolcas a legősibb versformánk. A három és két szótag találkozása aszimmetrikus ritmus, ez a legősibb szerinte. Ez van jelen a következő népdalban: „Elment a / két lány // virágot / szedni.” Ugyanezt alkalmazza Ady Endre: „Párizsba / tegnap // beszökött / az ősz.” Nem véletlen, hogy Ady nyelvzenéje oly közel állt Kodály Zoltánhoz és Bartók Bélához.

Kodály Zoltán számára a legszebb zene az énekhang. Ennek viszont lényeges részei a beszédhangok. A természet közelében élő emberek szinte elrendelészerűen kötődtek, kapcsolódtak környezetükhöz. Megszólalásuk, beszédük íze ahhoz a tájhoz fűzte őket, amelyből testük vétetett, amely életük színpada volt.

A nyelvi egységesülés egy nép művelődésének lényeges mozzanata, de a gyors, a gépies változás több káros tényezővel is járhat. Sok minden torzulhat. Bizony, maguk a hangok is.

Csak villanásszerűen említhetem meg, hogy a legzeneibb hangok a magánhangzók. Ezek élén az „á” szerepel, a sor végén az „i”. Ennek a kiejtéséhez szükséges a legkevesebb energia. A sok magánhangzó teszi zeneivé az olasz nyelvet. A hangok eloszlása is nagyon lényeges. „Elhull a virág, eliramlik az élet”. Ebben a vesszorban a zene égi életreménye válaszol az

elmúlásra. Egy-egy hang különös húrokat zendíthet meg a szívben. A sok „i” izgalmat, idegességet, de emelkedettséget is kifejezhet. A légiességet Dante főművében a következőképpen fokozza: „gli spiriti infiniti” (a végtelen lelkek”). Zeneiek a zöngés mássalhangzók is, legkevésbé a zöngétlenek.

Nyelvünk hangeloszlása szerencsés. Sokfajta magánhangzónk van, de az „e” gyakori előfordulása rontja a zenei hatást. Kodály Zoltán ezért kedvelte annyira a középső nyelvállású „e”-t. Színesebbé, változatosabbá teszi nyelvünket.

„Vejnemöjnen húrja zengett”... A Kalevala ősi hangjait szólaltatta meg Kodály modern hangversenytérmeiben. Cseremis dalok szépségére hívta fel a figyelmet, magyar párhuzamaikra csodálkozott rá. Nem a viták pergőtüzét élesztette, hanem az időbe kövült szavak titkát kutatta, amikor kifejtette, hogy a zene sokkal távolabbi múlt üzenetét hozza, mint a szavak. Ezért érdeklődött Adnan Sayguntól többször is azzal kapcsolatban, hogy mi lett az anatóliai népdalgyűjtőút kincseivel. Bartók Béla hajdani útítársa feladatának tekintette a megőrzést, a megjelentetést, de az eredmény csak Kodály halála után kilenc évvel születhetett meg. Viszont a török néprajztudós és zeneszerző jelen volt Budapesten negyven évvel ezelőtt, 1982. december 16-án Kodály Zoltán születésének a centenáriumi ünnepségén.

A művészet egyik kulcsszava a hitelesség. Lomb Kató szerint a kiejtés olyan, mint a nők számára a szépség: vonzóvá teszi az embert. Életutunk során sok mindent látunk, tapasztalunk, átélünk. Művészet nélkül olyan lenne a világ, mint a földi táj napfény, holdvilág és csillagok nélkül.

A zene matematikai rendje szavak nélkül hatol be az ember lelkébe. A gondolatokat kifejező szavak háttér-sugárzása a kialakult képet teszi emberivé: a miénkké. A nyelv, a beszéd zenéje szinte mágneses erővel fogja össze a múltat, jelent és a jövőt. A nincs lehetetlen elve a reneszánszban tetőzött, de bizonyos mértékben a műalkotások születésekor mindig jelen van.

A csecsemő gögicsélésekor az emberiség összes hangját megszólaltatja. A teljes életre készül. Ebben az anyanyelv, annak zenéje már születés előtt beívódik az élet új utasának a lelkébe. Boldog az az ember, aki földi vándorútja során a zene és a nyelv – sőt magának a nyelvzenének minél több áldásában részesül.

9. Az agyrém és a zene

Az emberiséget kísérti, kíséri a Semmi, a rém, a vanitatum vanitatum – az üresség, a „minden hiábavaló” egyre mélyebb átélése, megélése. Jelenléte a technika fejlődésével együtt fokozatosan erősödik. Jókai Mór „A fekete gyémántok”-ban már határozottan szólt erről a veszélyről. A megjavítás, a megoldás lehetőségét is kereste, de hangja nem hatotta meg a rombolás démonának a követőt.

Az ember igen nagy tragédiája az, hogy még a saját tapasztalatiból is ritkán képes tanulni, csak nagyon nehezen – sok-sok szenvedés után. Hatalomra jutásakor a saját eszének, sok esetben vélt bölcsességének a diadalát élvezi. Észrevétlenül befészkelődik, beágya-

zódik elméjébe a kór, küldetésének tekinti, hogy káini botot suhogtasson. Ezt cselekedték az I. világháború apokalipszises urai. Akkor is ez történt, amikor egyik agyrém hatalmi összeomlása után új rendet ígértek. Személyeket vontak felelősségre, de a hidegháború rémét mind a két nagyhatalom felhasználta a saját céljára.

Arany János megélte a kiegyezés utáni elidegenedés embertelen világát. A „Híd-avatás” haláltáncában ő is a hídra lép, de csak képletesen, mert benne élt a zene. Tamburás öregúr lett. Kodály Zoltánra hagyta örökségét. Nem személyszerinti kéréssel (ez lehetetlen volt), hanem palackpostaszerűen.

Arany száznegyven éve (*szerk.: e tanulmány írásának éve 2022 alapján*), Kodály ötvenöt éve halott: 1967. március 6-án halt meg, és abban az évben március 2-án ünnepeltük Arany János születésének a százötvenedik évfordulóját. Nem szabad őket mesterségesen a jelenünkbe „tükrözni”. Az ősi gyökereket tisztelő, őrző utódokban jelen van nyelvzenénk is. Már ők is megélték a részben változó, de bizonyos veszélyes elemeiben szinte azonos folyamatot: vannak, akik a jót és a rosszat úgy akarják összemosni, hogy minden hagyományt tagadni lehessen. Kevesen veszik észre, hogy mily nagy veszélybe kerültek az egykori értékek. A hatalom élvezői gyakran igyekeznek minden vizet a saját malmukra hajtani. A legnagyobb művészek szándékát, igaz és tiszta üzenetét is kiforgatják.

Így történhetett meg az, hogy a „Cantata profaná”-ban a román nacionalisták a saját önigazolásukat látták. Ezzel Bartók Béla a szó teljes értékvesztését élte meg, és a „Virágok vetélkedése” töredék maradt. Utolsó műveiben már csupán a zenei hangok, a ritmus titoklúktetése idézi fel végső szavait – anyanyelvünk rejtőzködő jelenlétét.

Új furfangos agyak erősítik a régi rémet. Nyelvünk és zenénk végzetes, ünnepi találkozása az, hogy épp a nagy emberi értékek, kincsek napfogyatkozásának az idején Arany János, Bartók Béla és Kodály Zoltán nyelvzenéje (mely a miénk is), fel-felcsendül a világ szellemi központjaiban. Az ember tiszta, természetes életet áhító hangját küldi a jövőbe.

10. Élet: nyelv, zene, kép

Arany János, Kodály Zoltán és a többi nagy alkotó örök útítársunk. Liszt Ferenc úgy vélte, hogy a legtisztább hangokat életünk utolsó pillanatiban hallhatjuk meg. Dante örök látomása a végtelen fény gyönyörűségét idézi fel. Ezt csak a legnagyobb szeretet áldásaként foghatjuk fel.

A lényeg az élet. Megkaptuk. Nem a miénk csupán, hanem azé, aki adta. Akik közvetlenül nekünk adták, szintén ajándékként kapták. Tehát létük, mindenségük fő értéke. Ezt a növények, az állatok, a természet parányi és óriási lényei egyaránt hirdetik. Mi pedig erre eszmélünk, döbbenünk rá sok homályos, olykor fénytündökléses évezred óta.

Még ma sem fogadják el sokan, hogy a miértek helyett azt kell megélnünk, megéreznünk, felfognunk, hogy a szeretetben sugárzó fényt adjuk tovább, annak a

csodáját kell folytatnunk, azt kell egyre inkább meglátnunk, ahhoz kell méltóknak lennünk.

Létünk hajnalán együtt van a nyelv, zene és a kép. A világgal együtt fonja körül a sarjadó jövőt. Ajándék ez is. Meddig élvezhetjük? Mióta örvényli körül teljesség-almú lényünket? Viszonylagos minden. Olyan folyóba lépünk, melynek a kezdete a teremtés, a keletkezés pillanatához visz közel. Nem tudunk róla, csak annyit, hogy egy álom elkezdődött. Az eszmélés pillanatai a véletlen hálóján táncoltatják az aranyhalat, vagy egyszerre sötét lesz minden, feneketlenül fekete, és úgy érezzük, hogy minden mindegy, mert amit magunkénak képzeltünk, abban idegenek vagyunk, jött-men-tek: a világnak nincs szüksége ránk.

Szerencsés az, aki ekkor megérzi az anyai szó zenéjét. Meglátja az atyai kart, mely az elesettet is a magasba emeli. „Sursum corda! - Emeljük föl szívünket!” – zengi az örök kórus, és boldogok vagyunk. A tiszta kék égen kedves madarak röppennek. Fák vesznek körül. Szárnysuhogás, csivitelés, csicsérgés köszönti az új napot. „Íme, ez az életünk!” – repesi a szív.

Zene, szó és kép – ezek kezdetben együtt vannak, aztán szétválnak, hogy együtt hozzanak a számunkra egy mindennél nagyobb teljességet. Nagyobbat, mint amelyet bármikor remélhattunk volna. Miért kapjuk mi mindezt? Főképpen azért, mert kíváncsiak voltunk arra, hogy hová jutottunk valójában.

A zene a rezgések özöne örvénylő folyót kavarr körénk. A szó megnevezi a lényegét, de mielőtt minden szigorúan tételes, kimért lenne, megjelenik a kép. Titkot hordoz a zene, titkot a szó, titkot a kép. Hatása az az élmény, amely elkísér minket életünk során. Boldog az, akit nem fáraszt el a változások gyors motolla-pergése, és megérzi, hogy végső soron van értelme ittlétének.

A nyelv zenekara már születésünk előtt megérinti lelkünket.

Mily emberi ez a zenekar, hiszen tagjai a hangképző szerveink. A legnagyobb énekesek, hangszeres zenészek, karmesterek lenyűgöző teljesítményét hallgatva sem a kottára, a megszólaltatás technikájára gondolunk, hanem úgy érezzük, hogy mindez a csoda, amelyben részesülünk, a művész egész lényéből árad.

A beszéd – az emberi megszólalás hatása is az egyéntől, annak hangulatától, a közlendő tartalmától függ. Valójában attól, hogy lényeges, szép élményt akarunk-e megosztani másokkal, vagy csak pusztán hétköznapi tényeket.

Orfeusz lantja sem szólt csak üresen, semmitmondóan. A mindenség hangjai nem a lényegét akarták elkerülni, hanem igyekeztek minél tökéletesebben visszaadni.

3.) *Folytatjuk*

HÍREK – JELEMEŒYEK – ESEMÉNYEK
Notizie – Opinioni – Eventi

«DIGNITAS INFINITA» — L'elenco delle “gravi violazioni” della dignità umana

Il documento del Dicastero per la Dottrina della Fede “Dignitas infinita” ha richiesto cinque anni di lavoro e include il magistero papale dell'ultimo decennio: dalla guerra alla povertà, dalla violenza sui migranti a

quella sulle donne, dall'aborto alla maternità surrogata all'eutanasia, dalla teoria del gender alla violenza digitale.

Az emberi méltóság "súlyos megsértésének" listája

A „Dignitas Infinita” Hitdikasztéria dokumentuma öt éves munka eredménye és magában foglalja az elmúlt évtized pápai tanítóhivatalát: a háborútól a szegénységig, a migránsok elleni erőszaktól a nők elleni erőszakig, az abortusztól a bérnyaságig, eutanázia, a gender-elmélettől a digitális erőszakig.

(v. più dettagliatamente/ld. részletesebben: Vatican News).

POSTALÁDA – BUCA POSTALE

-----Original Message-----

From: Dr. Bonaniné Prof.ssa Tamás-Tarr Melinda

Sent: Monday, April 1, 2024 5:10 PM

To: Közönségszolgálat Mtva

Subject: Nyelvhelyesség, nyelvhelytelenség

Tisztelt Szerkesztők!

Az Internetnek köszönhetően 40 év és 3 hónap után, szerencsére rendszeresen hallhatok magyar szót. Szívesen hallgatom/hallgatnám a Kossuth Rádió adásait...

Igaz, hogy a nyelv változó társadalmi jelenség, de nem egyenlő a rendkívül zavaró nyelvrontással. Napok óta sajnálattal, sajgó, vérző szívvel konstátálom - mintha törzsurást éreznék - számtalan riportalany esetében - tanult, iskolázott, diplomás embereknél, tanárkollégáknál stb. is!!!! - a bántó és dühítő nyelvhelytelenségeket... Csak néhányat jeleznek hirtelenjében: az "aki" vonatkozó névmás helytelen alkalmazása állatok, intézmények stb. esetében; izes igék, ba- be-, -ban- ben helyragok fülbántó rossz, helytelen használata és még sorolhatnám. Ehhez jön még a rettenetesen bántó, helytelen hanghordozás, a szinte gajdoló beszéd is. Borzalmas, ilyenkor kénytelen vagyok lekapcsolni a rádiót, mert elfog a «harctéri» idegesség. Az «Édes anyanyelvünk» c. adásban hangsúlyozottan ki kellene térni többször is ezekre a hibákra/helytelenségekre. Mire való az iskola, ha már otthon a szülők nem tanítják meg csemetéiket a helyes magyar beszédre?! Nostalgiaival visszasírom Grétsy László (1932-2024) tanár úr és Péchy Blanka (1892-1988) nyelv művelők adásait...

Ne haragudjanak kitörésemért, sosem tudtam elviselni a nyelvhelytelenséget!

Kellemes húsvét hétfői estét kívánok (az «Országjáró» - Matyó földi - adás hallgatása közben...).

Szívélyes üdvözléssel:

Bttm/Mttb

(Dr. Bonaniné Prof.ssa Tamás-Tarr Melinda újságíró, főszerkesztő, magyar-történelem-olasztanár az Olasz Köztársaság Érdemrend Lovagja)

Közönségszolgálat Mtva

RE: Nyelvhelyesség, nyelvhelytelenség 2/4/2024 10:42

Tisztelt Dr. Bonaniné Prof.ssa Tamás-Tarr Melinda!

Levelét, észrevételét, véleményét tisztelettel köszönjük, továbbítjuk az Édes anyanyelvünk című műsor szerkesztőségének részére.

Üdvözléssel:

Közönségszolgálat

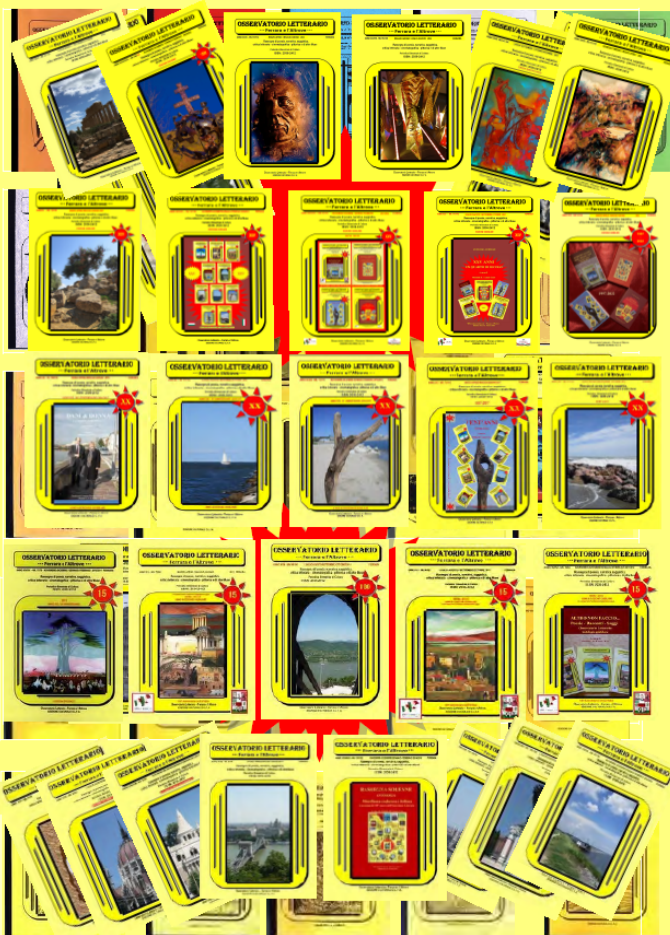
SAJTÓ ÉS MARKETING IRODA

1037 Budapest, Kunigunda útja 64.

TV I RÁDIÓ I ONLINE



Più di XXV anni



Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

Tàbory Maxim
A' RNY E'S FE'NY

ALTRO NON FACCIO...
Racconti - Saggi
Letterario

DANI & DONNA
La moneta dell'anima
Epistolario II
A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

VENT'ANNI
1998-2018
A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Versek

ANTOLOGIA GIUBILARE
XXV ANNI
UN QUARTO DI SECOLO
A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

DANI & DONNA
La moneta dell'anima
Epistolario II
A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

CHRONICA ET HISTORIA
PARVA FERRARIENSIS
IN SAECULA SAECULORUM



A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

EDIZIONI O.L.F.A.



Árny és Fény

Tàbory Maxim és Jean válogatott versei előadásukban

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon
Le straordinarie avventure
di Sandy



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2012

Tolnai Birò Abel
VITA HUNGARICA
RASSEGNA SOLENNE
ANTOLOGIA
Miscellanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario
A cura di Melinda B. Tamàs-Tarr



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014

Maxim Tàbory

Donna D'Ongaro
SOTTO IL CIELO DI FERRARA
Nai riflessi della stampa

Saggiistica
2010 - 2012

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Szitényi György

Fiabe, storielle, leggende
di 60 anni passati
1953 - 2013
A cura di
Meta Tabon



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2013

Umberto Pasqui

HO GIÀ VISTO
L'incantamento
Poesie

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2017
FERRARA